

Kondominium

Condominio

Das Gesicht des ‚condominio‘
Bozner Etagenwohnhäuser der
fünfziger und sechziger Jahre
als Experimentierfeld der
architektonischen Modernisierung

De Architectura

Condominio Julia

Wohnanlage Kondominium Weißberger

Vorträge und Kunst

Conferenze e arte

Donald Judd



Mitteilungsblatt der Architektenkammer
Notiziario dell'Ordine degli Architetti
39100 Bozen, Sparkassenstraße 15
39100 Bolzano, via Cassa di Risparmio, 15
Tel. 0471/971741 [http:// www.bz.archiworld.it](http://www.bz.archiworld.it)
e-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Verantwortlich für den Inhalt / Direttore responsabile:

Luigi Scolari

Vizedirektor / Vicedirettore

Umberto Bonagura

Redaktion / Redazione:

Giovanni Dissegna, Emil Wörndle

Mitarbeiter / Collaboratori:

Alessia Carlotto, Andrea D'Affronto, Elena Dedè,
Thilo Doldi, Gertrud Kofler, Margit Landbacher, Armando
Marra, Fulvio Melle, Mario Sbordone, Martina Toepper,
Kurt Wiedenhofer, Rodolfo Zancan

Kammerbeauftragter / Resp. rapporti con l'Ordine:

Roberto D'Ambrogio

Verantw. für die Werbung / Resp. per la pubblicità:

Ulrich Weger, Tel. 0471/973886

Grafik / Grafica: LUPE, Bozen/Bolzano

Druck / Stampa: Arti Grafiche Cadrobbi,
Pergine Valsugana (TN)

Für Wort, Bild und Zeichnungen zeichnen
die jeweiligen Autoren verantwortlich.

Scritti, fotografie e disegni impegnano soltanto
la responsabilità dell'autore.

Register der Druckschriften des Landesgerichtes Bozen

Registro stampe del tribunale di Bolzano
N./n. 22/97 vom/del 9.12.1997

Vierteljährlich/Trimestrale, Jahr/Anno XI/50

Oktober / Ottobre 2000

Spedizione in a.p., 45%, art. 2 comma 20/b,
legge 662/96 – Filiale di Bolzano

Kostenlose Verteilung / Distribuzione gratuita

Titelseite / Copertina:

Semirurali, Bolzano – Foto: Ludwig Thalheimer

Kondominien / Condomini

50

Editorial / Editoriale

2 Il profumo del broccolo

Luigi Scolari

Kondominium / Condominio

4 Il condominio: una coperta troppo corta

Lucia Peron

6 Condominio, Zinshaus, Maison & Palais

Pier Francesco Bonaventura

10 Das Gesicht des Condominio

Jörg Stabenow

20 Armando Ronca, edifici IPEAA in via Sassari a Bolzano

Flavio Schimenti

22 Costruire ed abitare: la progettazione al servizio dell'uomo

Camilla Dell'Eva

26 Qualitätsstandards und Instandhaltungsprobleme

Diego Del Monego

30 WBI – Kondominien in Meran, 1972 bis heute

Andrea Forgione

34 Edilizia e architettura

a cura di Luigi Scolari

42 Milanovendecase. Forme, stili e riti del condominio milanese

Alberto Vignolo

46 Pietro Derossi: condomini recenti a Torino

Claudio De Luca

De Architectura

48 Condominio Julia

Maria Chiara Pasquali

52 Die Zone und das Kondominium

Oswald Zoeggeler

58 Wohnanlage Kondominium Weißgerber in Lana

Walter Gadner, Magdalene Schmidt

60 Wohnhaus „Fuchs-Säge“ in Latsch

Zusammengestellt von Margit Landbacher

Vorträge und Kunst / Conferenze e arte

62 Architetture europee a confronto

Armando Marra

66 Donald Judd, nel migliore dei luoghi in condizioni migliori

Letizia Ragalia

Wettbewerbe / Concorsi

70 Wettbewerb Ursulinengebäude Bruneck

76 Textbausteine / Architetture di carta

78 mailtb.bz@archiworld.it

79 Inter-nos

Luigi Scolari

Editorial
Editoriale

Il profumo del broccolo

Il termine "condominio" potrebbe porre una breve questione terminologica, il vocabolo non possiede infatti un significato in architettura, più precisamente esso si riferisce alla condivisione della proprietà sulle parti comuni di un edificio, a cui ci rimanda lo specifico ordinamento giuridico. Il linguaggio parlato ha però esteso la pertinenza del vocabolo tanto da definire con esso un intero palazzo. In italiano il "condominio" è sinonimo di "edificio multipiano per appartamenti" e rievoca il destino comune di gran parte della popolazione inurbata. Con questo numero 50 di Turrisbabel abbiamo cercato di riconfermare che solo il primato dell'architettura, garantito dall'impegno e dalle capacità del progettista, consente un superamento delle condizioni

vincolanti poste dal mercato immobiliare e dalla normativa urbanistica.

A Bolzano gli architetti Ronca, Dalla Bona e Zamolo sono i testimoni storici di questo modo di operare, mentre il condominio Julia, su via Druso, rappresenta una piccola cifra rispetto alle ingenti cubature edificate di recente, e dalle quali non abbiamo saputo trarre altro esempio. Arduo compito quello di gestire i grandi volumi residenziali che si informano alla tipologia del casermone. Compresa la planimetria degli alloggi nelle due dimensioni, come predilige il mercato e consente la normativa edilizia, il progetto si esaurisce in una operazione di cosmesi: sulla facciata appaiono vivaci campiture di colore, un

variegato repertorio di materiali, timpani di classiche reminescenze, Erkehr sovra- e sotto-dimensionati ed infine tutta la declinazione della poetica del balcone con relativa fioriera. I fronti edificati della città che cresce realizzano uno scenario urbano che scompare nell'anomato di facciate sterilmente ripetitive, o si impenna su una loro interpretazione grafica e banalmente decorativa. Dalle nuove zone di espansione della città non emerge una immagine entusiasmante, forse perché si ritiene che non sia un condominio, magari popolare, la realizzazione con cui un architetto riesce a promuovere la propria immagine. Vignolo ci descrive l'atmosfera in cui i maestri milanesi con raffinate soluzioni architettoniche hanno fatto la storia



del palazzo per appartamenti. Sentire il profumo del broccolo della vicina due piani più sotto, o il vociare dei bambini dal cortile sono immagini della memoria sociale, che insieme ai modelli dell'architettura del Novecento dovrebbero essere riferimenti imprescindibili nel momento in cui ci si appresta al foglio per iniziare il progetto del condominio.

Der Begriff „Kondominium“ ist kein architektonischer Begriff, sondern bezieht sich auf die Besitzaufteilung gemeinsam genutzter Bereiche eines Gebäudes. In der allgemeinen Verwendung hat der Begriff jedoch eine umfassendere Bedeutung und bedeutet ein gesamtes Wohngebäude. Im italienischen Sprachgebrauch ist der Ausdruck „condominio“ Synonym für ein mehrgeschossiges Gebäude mit Wohneinheiten und steht so gleichsam für das gemeinsame Schicksal eines Großteils der städtischen Bevölkerung. In dieser Nummer 50 von turrisabel wollen wir aufzeigen, dass nur eine

anspruchsvolle Architektur imstande ist, das enge Korsett von wirtschaftlichen und urbanistischen Rahmenbedingungen zu sprengen. In Bozen sind die Architekten Ronca, Dalla Bona und Zamolo historische Leitfiguren für eine solche engagierte Planungsweise, und das Kondominium Julia in der Drususstraße verdient es als leider einziges Beispiel aus der großen Anzahl der dort jüngst errichteten Bauten, lobend erwähnt zu werden. Der Umgang mit den großen Bau-massen der Wohnbauten – sie erinnern an den Typus der Kaserne – ist schwierig. Die Anforderungen des Immobilienmarktes und die Bauvorschriften diktieren komprimierte Wohnungsgrundrisse. Die Planung beschränkt sich oft auf Kosmetik: Farbtupfer an den Fassaden, Materialspielereien, klassizistische Giebel-formen, Erker in allen Größen und nicht zuletzt alle nur denkbaren Balkonvarianten mit entsprechenden Blumentrögen. Die gebauten Ansichten der ständig wachsenden Stadt ergeben ein Bild, welches sich in

der Anonymität von gleichförmigen Fassaden erschöpft oder in banaler Dekoration ausufernd. Von den neuen Erweiterungs-zonen der Stadt geht keine Ausstrahlung aus, – vielleicht weil man glaubt, dass ein Architekt sich nicht mit Kondominien verwickeln kann, schon gar nicht mit Volkswohnbauten. Vignolo beschreibt die Atmosphäre, in der die großen Mailänder Architekten mit raffinierten Lösungen Geschichte des Wohnbaus geschrieben haben. Wenn man den Duft von Broccoli riechen kann, den die Nachbarin zwei Geschosse tiefer kocht, oder heitere Kinderstimmen aus dem Hof heraufdringen, dann sind dies Bilder eines gesellschaftlichen Gedächtnisses, die zusammen mit den Architekturmodellen des 19. Jahrhunderts als Vorbilder dienen sollten, sobald man sich anschickt, einen Plan für ein Kondominium zu zeichnen.

Sotto Nuova zona residenziale a Bolzano, in secondo piano un condominio di A. Ronca
Unten Neue Wohnbebauung in Bozen, im Hintergrund ein Kondominium von A. Ronca
(Foto: Ludwig Thalheimer)



Lucia Peron, avvocato

Il condominio: una coperta troppo corta

Come per molti altri istituti giuridici, il Codice Civile disciplina il Condominio negli edifici senza darne una definizione.

Il nostro ordinamento conosce la proprietà come diritto esclusivo su di un bene, con facoltà per il proprietario di utilizzarlo, escludendo qualsiasi altro dal godimento, o di privarsene, alienandolo e addirittura... distruggendolo! Il Codice disciplina anche la comunione, cioè l'esercizio contemporaneo da parte di più persone di un diritto (la proprietà o altro) sullo stesso bene indiviso. Le facoltà del comproprietario sono assai più limitate di quelle del proprietario esclusivo: può disporre solo della sua quota del bene; l'amministrazione spetta di diritto a tutti i comproprietari; ciascuno di essi può servirsi della cosa comune, ma senza impedire il pari uso agli altri. Nel condominio, invece, si sommano porzioni di edificio sulle quali i singoli condomini hanno la proprietà esclusiva e parti comuni, sulle quali sussiste il diritto di proprietà *pro quota* di tutti i condomini.

La particolarità del condominio, infatti, è che le parti comuni sono strumentali al godimento delle singole proprietà esclusive: mentre, generalmente, nell'ordinamento italiano, la comunione è vista con sfavore (per cui è sempre possibile sciogliere la comunione anche su richiesta di un singolo comproprietario), a proposito del condominio l'art. 1119 c.c. stabilisce il principio opposto, ovvero l'indivisibilità delle parti comuni (con alcune eccezioni); nè il singolo condominio può, di regola, disporre del diritto sulla parte comune separatamente dal proprio diritto sul bene esclusivo: e questo proprio per l'accessorietà delle parti comuni rispetto alle singole proprietà.

Il diritto di proprietà sulla singola unità immobiliare segue la disciplina della proprietà in generale (artt. 832 e seguenti c.c.); invece, il regime giuridico delle parti comuni è dettato dagli artt. 1117 e seguenti del C.C., e solo in via residuale dalle norme sulla comunione in generale. Si tratta, in

parte, di disposizioni non modificabili dalle parti, per garantire il rispetto del diritto del singolo di fronte alla maggioranza.

Il C.C. (datato 1942) pone l'attenzione sulle regole generali relative all'amministrazione: poteri e funzioni dell'assemblea e dell'amministratore, regolamento di condominio, criteri di ripartizione delle spese: si ha, cioè, una concezione del bene piuttosto statica, mirando più a disciplinare l'esistente che a considerare con favore le possibilità di migliorarlo. Infatti le innovazioni in alcuni casi sono, come è ovvio, radicalmente vietate (es. quelle che alterano il decoro architettonico, o che pregiudicano sicurezza e stabilità del fabbricato), in altri sono rigidamente limitate (innovazioni gravose o voluttuarie), e in tutti gli altri debbono essere approvate da maggioranze qualificate, spesso difficili da ottenere.

L'evoluzione tecnologica e sociale, ha reso obsolete molte di tali disposizioni e, forse, la stessa struttura giuridica del condominio, mettendo in evidenza come l'utilità delle opere di miglioramento sulle opere comuni debba essere valutata non solo in termini prettamente economici e non solo in relazione ai condòmini, ma in relazione ad interessi di più ampio rilievo sociale: di qui gli interventi normativi su singole materie (dall'adozione di impianti di termoregolazione all'eliminazione delle barriere architettoniche fino alle norme in materia di parcheggi), ove si riducono le maggioranze necessarie, in un'evidente ottica di favore, dettata dall'evolversi della coscienza sociale. Spero che queste sintetiche (e, purtroppo, approssimative) osservazioni sul condominio siano comunque sufficienti ad evidenziarne la crisi, e ad illustrare le ragioni che impongono il ripensamento dell'intero istituto: non è pensabile che singoli e disorganici interventi legislativi, come attuati finora, riescano nell'intento di adeguare la disciplina normativa sul Condominio alla sua attuale connotazione e alle esigenze di una società lontana anniluce da quella del '42.



Pier Francesco Bonaventura

Condominio, Zinshaus, Maison & Palais

Il termine *Kondominium* nella sua accezione corrente è un prestito dall'italiano ormai entrato nell'uso del tedesco parlato in Sudtirolo. Per il Duden *Kondominium* è invece un termine del diritto internazionale indicante la sovranità comune esercitata da due o più stati su di un territorio.

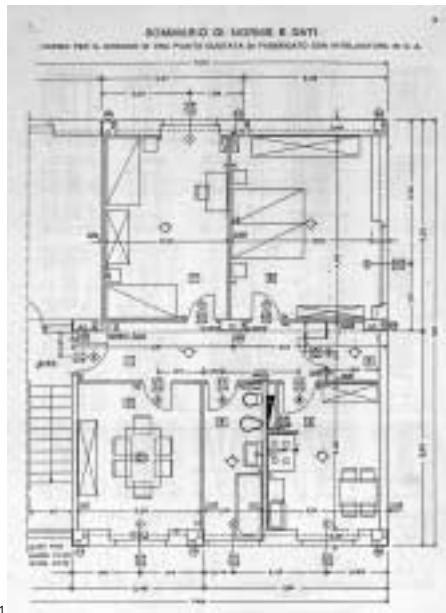
Il fatto che in Germania e negli altri paesi di lingua tedesca il concetto di condominio venga espresso da complesse e poco usate parole-perifrasi come *Miteigentumswohnhaus* o *Mehrfamilienhaus* indica di per sé la minore rilevanza sociale del fenomeno al di là del Brennero, essendo ivi più diffuse altre forme di abitazione (la casa unifamiliare, l'affitto) e di gestione della proprietà immobiliare.

Nonostante vi siano ormai condomini di diritto e di fatto anche nei paesi, il condominio e i suoi rituali codificati (i millesimi, l'assemblea in seconda convocazione, etc.) restano connaturati alla sfera urbana e alla relativa anonimità dei rapporti sociali in città. Viceversa, quando nei condomini urbani si sviluppano forme di socialità e comunanza di interessi più approfondite si è soliti parlare di "piccolo villaggio", come è il caso della cooperativa di Aslago analizzata da Camilla Dell'Eva.

Sul piano giuridico il condominio presuppone l'esistenza di una proprietà immobiliare divisa tra più soggetti contitolari del diritto di proprietà sulle parti comuni.

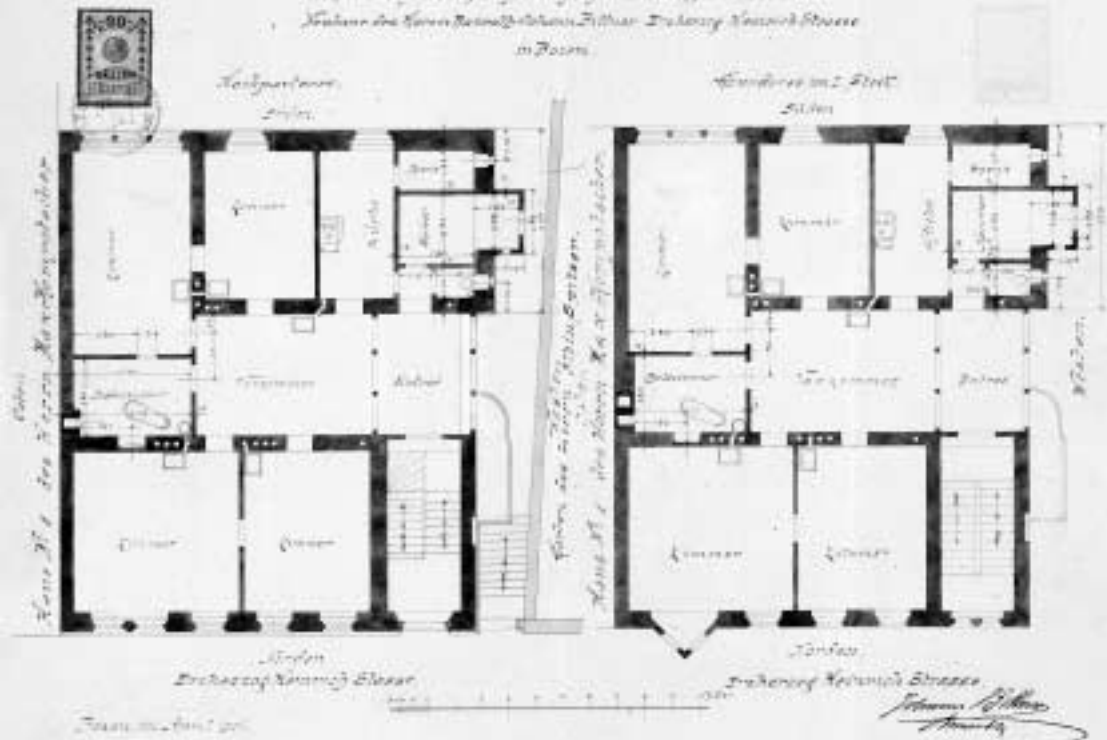
In ciò il condominio si differenzia da altre forme di abitazione plurifamiliare più diffuse in passato, come la casa d'affitto.

Le case d'affitto (*Mietshäuser* o *Zinshäuser*) costituivano il grosso delle zone di espansione delle città nella seconda metà dell'Ottocento, e in particolare a Bolzano dell'area del piano Altmann. In un'epoca in cui l'impiego del risparmio nel settore finanziario era ancora poco diffuso, la costruzione e l'amministrazione delle case d'affitto rappresentava una delle principali forme d'investimento di piccoli e grandi patrimoni. Talora la figura dell'investitore si identificava con quella del progettista come nella casa Plankenstein a Merano di Peter Delugan e nelle case Canal di via Dante 20 e Bittner di via L. da Vinci 17 a Bolzano, che prendono nome dai rispettivi architetti-impresari. Quest'ultima, costruita dal *Baurat* Johann Bittner nel 1898, emerge dal panorama della *Neustadt* per l'originale facciata in porfido di Sarentino con logge, balconi, sporti e finestre sormontate da archetti neoromanici. Da essa promana quel senso di rispettabilità e solidità che associamo alla casa altoborghese del principio del '900: facciata rappresentativa verso strada, quattro alloggi ciascuno da oltre 200 mq di superficie e 3.30 m di altezza, più un piano mansardato abitabile, allora destinato alla servitù. Dovendo disimpegnare un unico alloggio per piano, il vano scala è posto lateralmente lungo il lato libero dell'edificio su cui affacciano anche i balconi, la veranda e i servizi. La veranda illumina un ampio vestibolo, *Vorzimmer*, che occupa tutta la campata tra i due muri di spina (interasse 5 m). Ogni alloggio comprende quattro vani da 21 a 35 mq e una cucina abitabile da 14 mq. L'edificio profitta del dislivello esistente tra via

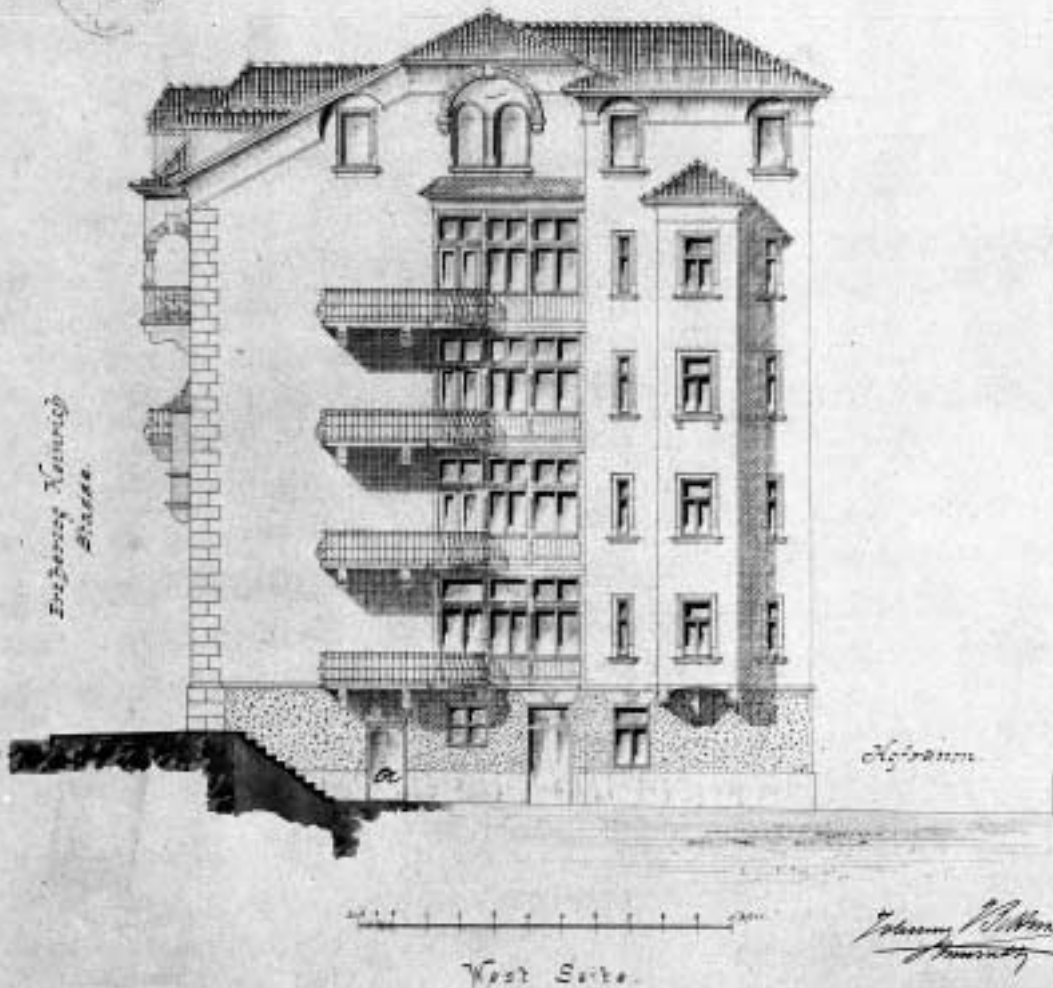


A destra
Casa Bittner, J. Bittner,
pianta e prospetto ovest

Plan
 über die Anordnung eines Erdgeschosses zur Vergrößerung der Zimmer
 neben der Fläche und Erleuchtung einer Fache-Gebäude in jedem Stock
 nach und in Richtung der früher projektierten Loggia Südseite im
 Gebäude des Herrn Bernhard Lehmann, Dillner, Dillner, Kainisch-Strasse
 in Prag.



Plan
 über die Anordnung eines Erdgeschosses zur Vergrößerung der Zimmer
 neben der Fläche und Erleuchtung einer Fache-Gebäude in jedem Stock
 nach und in Richtung der früher projektierten Loggia Südseite im
 Gebäude des Herrn Bernhard Lehmann, Dillner, Dillner, Kainisch-Strasse
 in Prag.



Leonardo da Vinci e via Rosmini e usufruisce verso sud di un piano interamente fuori terra adibito ad alloggio del portiere, a lavanderia e *Weinkeller*, e nella parte parzialmente interrata a cantina. Esiste inoltre un ulteriore piano di cantine completamente interrato.

Nel periodo tra le due guerre lo Stato si fa costruttore per il tramite degli enti a ciò preposti (INCIS, Istituto Nazionale Case Impiegati dello Stato) o degli enti assicurativi e previdenziali. L'assegnazione degli alloggi avviene secondo una logica corporativa: case dei ferrovieri, dei postali etc. L'apice dello standard abitativo (stanze da 18 a 23 mq e 3,20 m di altezza con pavimenti alla veneziana) è riservato a quella classe di funzionari medio-alti dello Stato quali magistrati, militari e insegnanti che è la principale destinataria degli interventi dell'INCIS. Talora la qualità abitativa dei singoli alloggi passa in secondo piano di fronte ad esigenze di ordine formale (il "barocchetto" del complesso di via Carducci) o politico-rappresentativo (le case in stile littorio di Corso Libertà), che comportano l'assenza di balconi e un'esposizione solare non sempre ottimale. Trattandosi di interventi non speculativi si riserva più attenzione alla progettazione degli spazi comuni (androni, scale, cortili), sempre ben curati e generosamente dimensionati. Può accadere così di trovare a Bolzano, in particolare nelle zone intorno al Monumento, condomini piuttosto ordinari con atrii molto grandi e impreziositi da marmi pregiati. L'intervento pubblico nell'edilizia residenziale prosegue nel dopoguerra con il piano

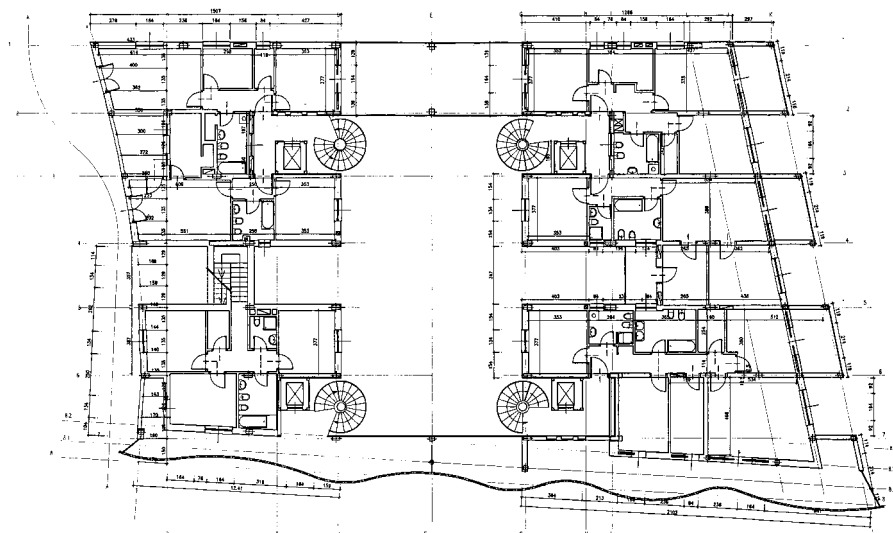
INA-Casa (1949) e le varie leggi per favorire l'accesso degli strati sociali meno abbienti alla proprietà immobiliare. Lontane ormai dai grandi assi viari e dalle piazze delle adunate le case dell'edilizia residenziale pubblica vanno a collocarsi molto più discretamente nei quartieri periferici e adottano quel linguaggio antiretorico che per analogia con le contemporanee espressioni letterarie e cinematografiche italiane è stato definito "neorealista". Esemplari di questa tendenza sono a Bolzano gli alloggi INA-Casa di via Parma degli anni 1956-58, che coniugano urbanità e verde condominiale, soleggiamento e tranquillità, e – caso raro a Bolzano – dimensioni e comodità adeguate ai tempi (appartamenti da 80 a 120 mq, doppi balconi, ascensori, posti auto) a costi ragionevoli.

Nel dopoguerra si afferma un nuovo tipo di investitore diverso dal colto professionista alla Bittner e dall'ente pubblico dello Stato sociale. Il costruttore che compra terreni, costruisce e vende appartamenti opera in una logica rigorosamente economicistica e in un quadro non certo favorevole all'architettura di qualità, segnato dalla preminenza del Codice Civile sull'urbanistica e dall'aumento della domanda di alloggi di livello medio-basso, con conseguenze spesso devastanti per il territorio. In alcuni casi riesce tuttavia a produrre risultati degni di nota, quando si lega a professionisti di valore come è il caso dei costruttori bolzanini fratelli Vanzo e dell'architetto Armando Ronca. Per i Vanzo e per altri committenti pubblici e privati Ronca declina in un ampio arco di tempo il tema del condominio nei tipi



Foto: Ludwig Thalheimer

2

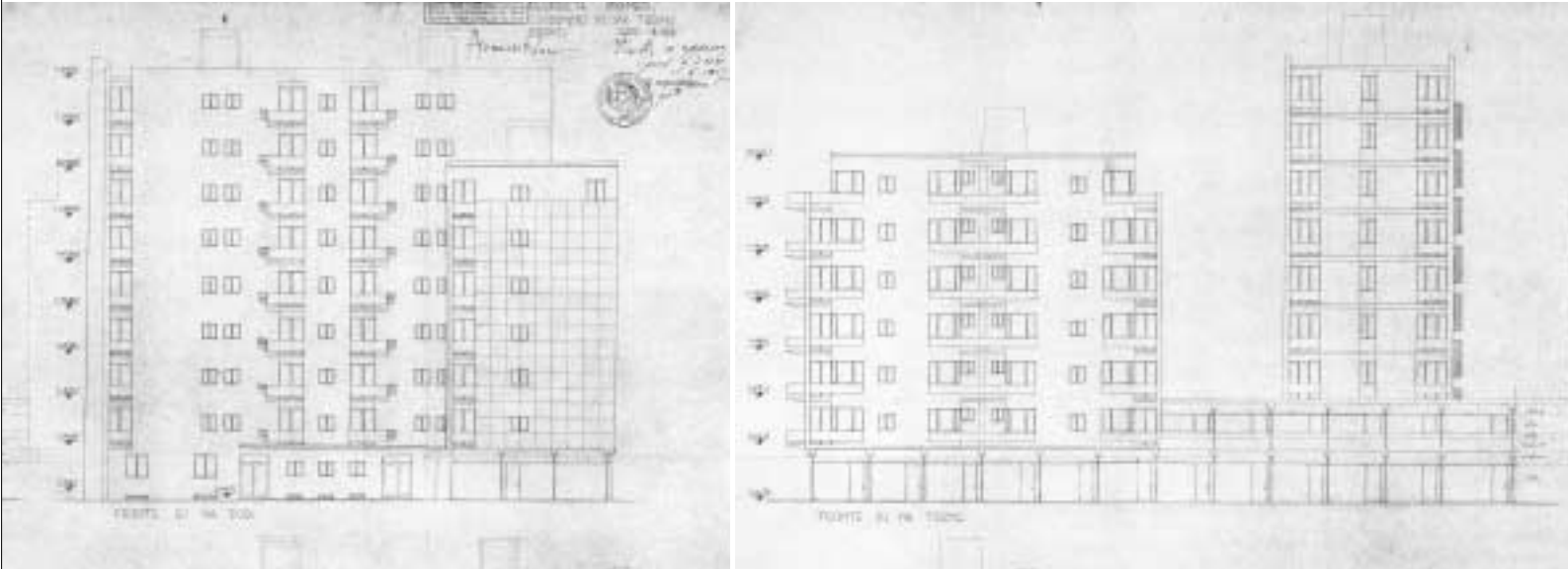


- 2 Interno, Pzza Mazzini n. 2
 3 Condominio in via Torino, prospetto su via Rodi e su via Torino, progetto non realizzato di A. Ronca
 4 *Haus am Fluß*, Arch. O. Zoeggeler, pianta del quinto piano

4

edilizi della casa in linea (viale Druso 53-67, 1936/39), della palazzina (viale Druso 22, 1948), dell'isolato (via Perathoner, 1952/54), della torre (via Sassari/via Parma, 1956/61). Questo progetto non eseguito del 1957 per un complesso edilizio di 15.000 mc in via Torino, ripescato dagli archivi della

le spese di riscaldamento a seguito della crisi petrolifera del 1973) e l'obbligo di partecipare ai costi di urbanizzazione in ragione della cubatura (legge 10/1977) hanno comportato una drastica contrazione degli spazi comuni dei condomini – non direttamente monetizzabili – che non di rado



3

Soprintendenza, riunisce in sé diversi aspetti degli edifici sopra citati. Su un basamento continuo destinato ai negozi si elevano due corpi di fabbrica di caratteristiche differenti: una palazzina di cinque piani più l'attico e una casa-torre di otto piani. Gli appartamenti, di quattro stanze nella palazzina e di tre stanze nella torre, sono di dimensioni oggi non più usuali: stanze da 12 a 21 mq, altezza di piano di 2,80 m. Nonostante la semplicità dello schema planimetrico, Ronca riesce come sempre ad articolare la facciata con una serie di interessanti soluzioni formali come nei coevi edifici di via Perathoner e di via Sassari. Non ci è noto quale sia stata la storia successiva del progetto. I due fabbricati oggi esistenti all'angolo tra via Torino e via Rodi hanno conservato qualcosa delle idee di Ronca, in particolare nel prospetto nord-est dell'edificio alto, ma mancano di qualità e rientrano piuttosto in quella vasta e anonima categoria di "condomini" – nel senso di edilizia residenziale corrente e senza troppe pretese – di cui abbondano le zone semicentrali e periferiche del capoluogo. Le caratteristiche dell'edilizia abitativa hanno subito modifiche strutturali a partire dagli anni '70. L'aumento dei costi di costruzione e di gestione (e in particolare del-

vengono portati all'esterno dell'edificio in forma di ballatoi, scale esterne etc. Queste restrizioni di ordine urbanistico e commerciale vengono spesso enfatizzate in edifici dai volumi molto articolati come il complesso residenziale *Hoher Weg* ai Piani di Bolzano. Un esempio estremo di questo virtuosismo è il condominio *Haus am Fluß* di via Dante, ora in via di ultimazione dopo una lunga vicenda progettuale e costruttiva. Siamo qui evidentemente all'antitesi della solidità e compattezza della casa Bittner. Il volume si articola intorno a un cortile-cavedio e si rompe in una serie di episodi incongrui: un vano scala gettato come un ponte da un corpo all'altro, terrazze ondulate, sovrastrutture emergenti dal tetto. Pur rivolgendosi verosimilmente alla stessa clientela benestante della casa Bittner, il condominio del 2000 ne riduce radicalmente gli standards dimensionali, giacché le camere doppie variano da 13 a 14 mq e l'altezza di piano scende ai 2,60 m fissati dal D.P.G.P del 1977 in materia di igiene e sanità. Il piano nobile – ovvero il piano di maggiore pregio commerciale – è ormai migrato verso l'attico, raggiungibile tramite comodi ascensori piuttosto che con scale ormai declassate a poco più che semplici vie di fuga.

Jörg Stabenow

Das Gesicht des Condominio

Der italienische Begriff ‚condominio‘, der Herkunft nach ein juristischer Terminus, bezeichnet die Vereinigung von Wohnungen verschiedener Eigentümer unter einem gemeinsamen Dach. Der Ausdruck hat sich eingebürgert als Synonym für die Bauaufgabe des städtischen Etagenwohnhauses. Vom deutschen ‚Mietshaus‘ unterscheidet er sich durch die Vorstellung vom Bewohner als Eigentümer seiner Wohnung. In typologischer Hinsicht ist das ‚condominio‘ ein Mischwesen. Es umfasst nahezu alle Formen des Wohnungsbaus vom Mehrfamilienhaus bis zur Sozialwohnungsanlage; es teilt zahlreiche Merkmale mit anderen kollektiven Wohnformen wie dem Wohnheim oder dem Hotel; und es ist offen für Verbindungen mit wohnfremden Funktionen: Büros, Geschäfte, Ladenpassagen, sogar Kinos lassen sich dem ‚condominio‘ integrieren. In der zweiten Hälfte des 20. Jahrhunderts ist das ‚condominio‘ die städtische Bebauungsform schlechthin. Das Wachstum der Stadt vollzieht sich durch den Zuwachs an Etagenwohnbauten. Das Gesicht des ‚condominio‘ prägt die Physiognomie der Stadt.

In Bozen hielt zu Beginn der fünfziger Jahre die Architektur der Nachkriegsmoderne Einzug. Die Bauaufgabe, in der sich die neue Architektursprache zuerst manifestierte, war das ‚condominio‘. Insbesondere die Fassadengestaltung des Etagenwohnhauses wurde zum Schauplatz der architektonischen Innovation.

Protagonist der Nachkriegsmoderne in Bozen war der Architekt Armando Ronca, der sich 1935 in der Stadt niedergelassen hatte und auch in Mailand ein Büro unterhielt. Den neben der Arbeit Roncas wichtigsten Beitrag zum Baugeschehen der fünfziger Jahre leistete das junge Architektenpaar Dalla Bona/Zamolo, das seit 1953 in Bozen tätig war. Im folgenden soll anhand ausgewählter Bauten Roncas und des Büros Dalla Bona/Zamolo die Fassade des ‚condominio‘ als Experimentierfeld architektonischer Modernisierung in den Blick gefasst werden.

Armando Ronca: Perathonerstraße 1-25, Sassaristraße 50-76, Dantestraße 2-4

Nur langsam begann in Bozen nach 1945 die Öffnung gegenüber der architektonischen Moderne. Prominente Bauten im Stadtzentrum wie der Südtiroler Landtag an der Crispistraße und die Sparkasse am Walterplatz vertreten eine konservative Architekturhaltung. Dies gilt auch für die Wohnbebauung mit zwölfgeschossigem Turmhaus, die Luis Plattner 1950-52 für den Bauunternehmer Vanzo an der Sernesistraße ausführte. Steinverkleidung im Erdgeschoss, geschlossene Mauerflächen, senkrechte Fensterformate und die Walmdächer der straßenbegleitenden Flügelbauten kennzeichnen den traditionalistischen Habitus dieses ersten Bozner Hochhauser. Für denselben Bauherrn und in ähnlich zentraler Lage, an der Perathonerstraße 1-25/Südtirolerstraße 7-27, errichtete Armando Ronca 1952-54 ein Etagenwohnhaus, das sich vom Traditionalismus seines Vorgängers deutlich abhebt. Statt eines steinverkleideten Sockels besitzt es ein vollverglastes Erdgeschoss, statt gleichmäßig durchfenesteter Wände rhythmisch gestarte Fassaden, statt geneigter Dächer ein ausladendes Flachdach. An die Stelle traditioneller Vorstellungen vom ‚Haus‘ tritt ein abstraktes Ordnungssystem. Mit diesem Gebäude setzt sich in Bozen die Nachkriegsmoderne durch.

Das Etagenwohnhaus erhebt sich auf einem trapezförmigen Straßengeviert als zweiseitige Blockrandbebauung. Der Perathonerstraße, die sich am Busbahnhof platzartig erweitert, wendet es seine siebengeschossige Hauptfront zu, die Südtirolerstraße begleitet es mit einem sechsgeschossigen Baukörper. Die Hauptansicht wird begrenzt von zwei kantig vorspringenden Flankenmauern, zwischen die ein ausladendes Flachdach eingespannt ist. Mauern und Dach bilden einen kastenförmigen Rahmen, der die Fassade überfängt. Rahmen und Fassade berühren sich nicht – durch in die Fassadenfläche eingetieft Balkone sind sie gegeneinander abgesetzt. Die rhythmische Gliederung der Fassade



läßt sich lesen als Überlagerung zweier orthogonaler Ordnungssysteme, die hier als ‚primäres‘ und ‚sekundäres System‘ beschrieben werden. Das ‚primäre System‘ ist ein homogener Raster aus vertikalen und horizontalen Streifen, in denen sich die Lage der Stützen und Geschossniveaus abbildet. Vor das Liniennetz des ‚primären Systems‘ tritt die Flächenstruktur des ‚sekundären Systems‘. Sie setzt sich zusammen aus waagerechten und senkrechten Bändern, von denen die einen unterhalb der Geschosdecken verlaufen, die anderen in unterschiedlicher Breite und wechselnden Abständen die Geschosse miteinander verbinden. In die so entstehenden Kompartimente sind oberhalb der Geschossniveaus geneigte Brüstungsgesimse eingefügt. Das tiefer liegende ‚primäre System‘ besitzt eine grobkörnige Oberfläche, das leicht erhabene ‚sekundäre System‘ ist glatt verputzt. Wie eine Maske legt sich das ‚sekundäre‘ über das ‚primäre System‘ und überführt dessen gleichmäßigen Takt in einen synkopischen Rhythmus. Gemeinsam bilden die beiden Ordnungssysteme ein differenziertes Relief, das die Fassade in vibrierende Spannung versetzt.

Auch in der Wohnanlage an der Sassaristraße 50-76, die Ronca gemeinsam mit Giordano Sabbadin und Giovanni Sale 1956 entwarf und 1957-61 ausführte, bildet ein homogener Raster den Ausgangspunkt der Fassadengestaltung. Der Sozialwohnungskomplex besteht aus einem zehngeschossigen Turm, einem fünfgeschossigen straßenbegleitenden Baukörper und vier diagonal gestaffelten Zeilen, die in die Tiefe des Geländes hineingreifen. Turm und straßenparalleler Baukörper öffnen sich zur Straße hin in einer Balkonzone, der ein orthogonales Gitterwerk vorgehängt ist. Das Gitter trägt rechteckige Scheiben unterschiedlichen Formats, die als Sicht- und Sonnenschutz dienen.

Als autonome Struktur tritt hier der Raster vor die Fassade der Etagenwohnbauten. Raster und Geschossniveaus sind gegeneinander versetzt, der Raster stellt die Balkondecken frei und läßt sie als rhythmischen Akzent in Erscheinung treten. Vor das orthogonale Stabwerk des Rasters legt sich das abstrakte Flächenmuster der rechteckigen Sichtschutzscheiben. Dem orthogona-

len Linienmuster ist ein Flächenmuster appliziert, das sich aus unterschiedlich proportionierten Einzelfeldern zusammensetzt. Die Felder formieren sich zu unregelmäßigen Sequenzen, die sich jedoch auf jeder Ebene symmetrisch organisieren und von Stockwerk zu Stockwerk wiederholen. Variation und Regel, Abwechslung und Wiederholung halten sich in dieser abstrakten Komposition die Waage.

Das zweidimensionale Spiel der Linien und Flächen wird bereichert durch die dreidimensionale Beziehung zu den dahinterliegenden Wohnungsfronten mit ihren Fenstern und geschlossenen Wandzonen. Im Vorbeigehen ist wahrzunehmen, wie vordere und hintere Ebene sich gegeneinander verschieben. Dabei wird die semitransparente, d. h. zugleich öffnende und verhüllende Funktion der vorgehängten Fassade deutlich.

Eine Fassade, die ohne das abstrakte Gliederungssystem eines Rasters auskommt, entwarf Armando Ronca ab 1956 für ein Etagenwohnhaus an der Dantestraße 2-4/ Rosministraße 1-3. Das 1959-60 im Auftrag des Bauunternehmers Vanzo errichtete Gebäude tritt mit einem siebengeschossigen Baukörper in die Flucht der Spitalgasse und vermittelt mit einem fünfgeschossigen Flügel zur schräg abknickenden Rosministraße. Die Hauptfassade des Baus organisiert Ronca als rhythmische Gruppierung vertikaler Einheiten. Durch einen symmetrischen Gesamtaufbau gewährleistet er den Zusammenhalt der Fassade. Die Symmetrieachse markiert er durch einen dreieckförmig vorspringenden Mittelabschnitt, der wie ein Erker alle Wohngeschosse übergreift. Ihn fasst er ein durch weitere vertikale Fassadenabschnitte: von innen nach außen folgen zu beiden Seiten je ein Band, in dem sich Fenster mit reliefierten Brüstungsplatten abwechseln, ein breiter, geschossübergreifender Wandabschnitt und eine weitere vertikale Fensterfolge mit orange gefassten Geschosdecken und verglasten Brüstungen. Den Umriss der Fassade akzentuiert Ronca durch einen schmalen, geringfügig vortretenden Rahmen. Oberhalb des Rahmens setzt er mit Hilfe eines mittig angeordneten Flugdachs der Gebäudefront eine ‚Mütze‘ auf. Das Ordnungsprinzip der Fassade ist nicht

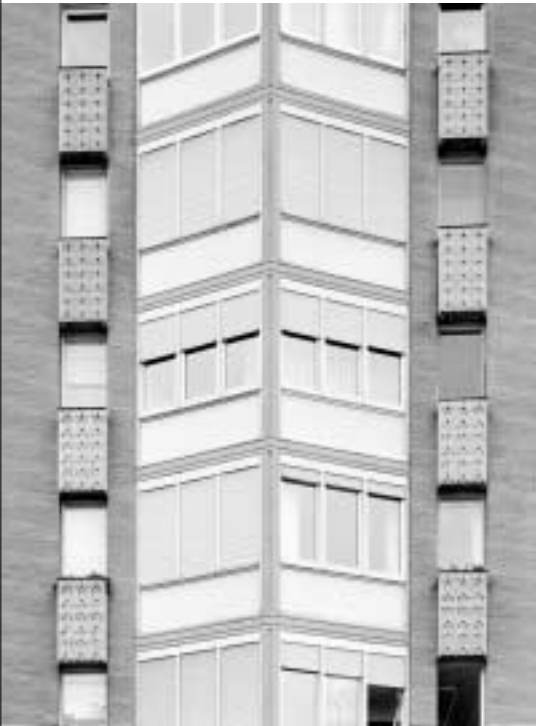


Foto: Ludwig Thalheimer

- 1** Armando Ronca,
Etagenwohnhaus mit Läden,
Bozen, Dantestraße 2-4/
Rosministraße 1-3, 1956-1960
2 Armando Ronca,
Giordano Sabbadin und
Giovanni Sale, Wohnanlage,
Bozen, Sassaristraße 50-76,
1956-61

Nächste Seite

Rechts Armando Ronca,
Etagenwohnhaus mit Läden,
und Hotel, Bozen,
Perathonerstraße 1-25/
Südtirolerstraße 7-27, 1952-54

Links Giovanni Sale,
Etagenwohnhaus, Bozen,
Südtirolerstraße 37-55/
Garibaldistraße 28-44, 1957-60
(Fotos: Ludwig Thalheimer)

aus der Geschossgliederung entwickelt, sondern aus der vertikalen Reihung der Fenster, die durch Brüstungsfelder miteinander verbunden werden. Durch die wechselnde Gestaltung und Anordnung der Brüstungselemente erhält jede der vertikalen Gruppen ihren eigenen Rhythmus. Die ungliederten Wandabschnitte zwischen den Fensterkolumnen dienen als Resonanzfläche. Farbe und Material unterstützen die Klangqualität der Fassadenkomposition. Das warme Ocker der Ziegelverkleidung bildet den Grundton, von dem sich die stumpfe Messingfarbe der Stützen im Erdgeschoss, die orange Farbfassung der Geschossdecken in den äußeren Fassadenabschnitten und das graue Betonrelief der Brüstungsplatten als Klangvarianten abheben.

Dalla Bona/Zamolo: Drususallee 167-181 und 195-203/215-223

Armando Roncas Fassadenlösungen setzen in Bozen einen Standard, an dem andere Architekten sich orientierten. Dies gilt insbesondere für seinen gleichaltrigen Kollegen Giovanni Sale, der zu Beginn der fünfziger Jahre in Bürogemeinschaft mit Ronca arbeitete und sich später an der Planung der Wohnanlage in der Sassaristraße beteiligte. Das an der Sassaristraße verwendete Motiv der einem orthogonalen Gitter vorgehängten Sichtschutzplatten greift Sale in seinem 1957-60 ausgeführten Etagenwohnhaus an der Ecke Südtirolerstraße 37-55/Garibaldistraße 28-44 auf. Dabei verwandelt er das starre Gitterwerk in eine biegsame Hülle, mit der er die kurvierte, vor- und zurückspringende Eckbebauung allseitig umgibt.

In freierer Weise lässt sich auch ein jüngeres Architektenteam von Roncas Fassadenlösungen inspirieren. Das Büro Dalla Bona und Zamolo, das seit Mitte der fünfziger Jahre in Bozen zahlreiche Wohnbebauungen realisiert, zeigt sich in seinen Fassadengestaltungen ausgesprochen experimentierfreudig. Als Beispiele können mehrere fünfgeschossige Etagenwohnbauten im unteren Verlauf der Drususallee gelten, in denen die Architekten unterschiedliche Gliederungsvarianten erproben. Eine differenzierte Putzstruktur, wechselnde Fensterformate, rhythmisch gegeneinander versetzte Flächen, reliefierte Platten und der sparsame Einsatz von Farbe sind dabei ihre

Ingredienzien. Zwei der Projekte seien hier vorgestellt.

Die langgestreckte Front der 1961-62 errichteten Nr. 167-181 rhythmisieren die Architekten durch den Wechsel von stark strukturierten Abschnitten mit sparsam gegliederten Intervallen. Die straffer organisierten Fassadenabschnitte sind jeweils zwei Achsen breit und bestehen aus vertikalen, die Position der Stützen anzeigenden Streifen, violett markierten Geschossdecken, schmalen Balkons und geschosshohen Betonreliefs. Eine abweichende Gestaltung im gesamten dritten Obergeschoss stärkt den horizontalen Zusammenhalt der Fassade. Mit sehr einfachen Mitteln ist hier eine große Fläche wirksam strukturiert. Eine komplexere Artikulation entwickeln die beiden Architekten 1962/63 für die angrenzende Nr. 195-203 und 215-223. Die beiden identischen Baukörper gliedern sich jeweils oberhalb eines straßenbegleitenden Ladengeschosses in zwei vor- und zwei zurückspringende Volumina. In jeder Etage folgt über der weiß markierten Geschossdecke ein grobkörnig verputzter Brüstungsstreifen, in den hochrechteckige, ziegelverkleidete Felder eingestellt sind. Die geschossweise gegeneinander versetzten Felder rhythmisieren die Etagenfolge. In den zurücktretenden Fassadenabschnitten und auf der Gebäudeflanke dienen dieselben Felder als Sichtschutzplatten für Balkons. Volumetrischer Rhythmus der Baukörpergliederung und Felderrhythmus der Fassadengliederung ergänzen einander.

Raster und Rahmen

Der Raster ist eines der Schlüsselthemen der architektonischen Moderne. Er entsteht mit der Skelettbauweise in den Chicagoer Hochhausbauten des späten 19. Jahrhunderts. In Europa tritt er erstmals um 1903 im Betonfachwerk der Pariser Etagenwohnbauten Auguste Perrets und Henri Sauvages in Erscheinung, aber auch in den Fugen der Plattenverkleidung der Wiener Postsparkasse Otto Wagners. Sein Siegeszug beginnt in den fünfziger Jahren, als sich die Skelettbauweise weltweit durchsetzt. Damals wird der Raster zum Emblem einer internationalen Moderne. Der Raster als Fassadenstruktur ist ein orthogonales Liniensystem, in dem sich

einerseits die tragende Struktur des Gebäudes, andererseits die Struktur der das Gebäude umschließenden Hülle abbilden können. Im Idealfall ist der Raster richtungslos: oben und unten, links und rechts sind gleichwertig. Grundsätzlich besitzt der Raster keinen Anfang und kein Ende: Das Liniensystem lässt sich vertikal und horizontal unbegrenzt vorstellen. Das Wesen des Rasters besteht in der beliebig häufigen Wiederholung gleichartiger Kompartimente. Rationalität, Objektivität, Serialität sind



2

die Eigenschaften, die im Raster zur Darstellung kommen. Damit ist er prädestiniert als Emblem für eine Architektur, die die Befolgung funktionaler, konstruktiver und bauwirtschaftlicher Bedingungen zum obersten Kriterium zeitgemäßen Bauens erhebt. Zugleich bietet er sich an als Angriffsfläche für eine Kritik, die der modernen Architektur Schematismus, Maßstabslosigkeit, die Nivellierung des Individuellen vorwirft. Auch in Bozen wird in den fünfziger Jahren der Raster zum Erkennungszeichen architektonischer Modernität – jedoch erst, nachdem ihm seine als bedrohlich empfundenen Eigenschaften genommen wurden. Dies geschieht auf dem Weg seiner Integration in ‚komponierte‘ Fassaden. Vom objektiven ‚System‘ verwandelt er sich dabei in ein subjektiv interpretiertes ‚Thema‘ der Fassadengestaltung. Der Raster wird variiert, rhythmisiert, maskiert und gerahmt.



LA PREVIDENTE ASSICURAZIONI

CAFFÈ MOZART

DREYFUS





SCHMIDHAMMER

PIANETA VIDEO

VIDEOCLUB PIANETA VIDEO



Variation: Keiner der von Ronca verendeten Raster gleicht dem anderen. Die Raster unterscheiden sich durch die Proportionierung der Kompartimente, durch die Akzentuierung der Horizontalen oder der Vertikalen, durch das jeweilige Verhältnis zwischen vorgehängtem Gitter und dahinterliegendem Gebäude.

Rhythmisierung: Indem Ronca dem einfachen Gitter zusätzliche Gliederungselemente integriert – Brüstungsgesimse an der Perathonerstraße, Balkonniveaus an der Sassaristraße –, überführt er den homogenen Raster in ein rhythmisches Liniennetz.

Maskierung: Ronca blendet seinen Liniennetzen flächige Strukturen vor. An der Perathonerstraße ist die vorgeblendete Fläche ein grobmaschiges System aus horizontalen und vertikalen Bändern, das die rhythmische Akzentuierung der Fassade verstärkt. An der Sassaristraße besteht die Maske aus zahlreichen Einzelflächen, die sich als abstraktes Muster über das Gitterwerk verteilen. In beiden Fällen sind die vorgelegten Flächensysteme symmetrisch organisiert. Dadurch erhält der richtungslose Raster eine ideelle Mittelachse, wird also gerichtet.

Rahmung: Oben und zu beiden Seiten fasst Ronca den Raster durch einen umlaufenden Rahmen ein und gibt so der potenziell unbegrenzten Gitterstruktur einen klaren Abschluss. Auch die aus vertikalen Kolonnen gebildete Höhenentwicklung der Fassade in der Dantestraße beschließt er durch einen Rahmen. Das Motiv der rahmenförmigen Umfassung ist ein Kompositionsmittel, das sich von Mailänder Etagenwohnbauten der dreißiger Jahre – der Casa Ghiringhelli (1933) und der Casa Rustici (1933-35) von Giuseppe Terragni und Pietro Lingeri – ableiten lässt. Der Rahmen, mit dem Ronca seine Fassaden umgibt, lässt die gerahmte Fläche als kompositorische Einheit, als 'Bild' wahrnehmen. 'Bilder' im Sinne abstrakter Flächenkompositionen sind die Fassaden aller hier vorgestellten Etagenwohnbauten - vom komplexen Liniengeflecht der Perathonerstraße bis zum kontrapunktischen Felderrhythmus der Drususallee. Liniengeflecht und Felderrhythmus begegnen sich in der bildhaften Fassadenkomposition der Sassaristraße. Das architektonische Fassadenbild scheint hier in Dialog zu treten mit einer maleri-

schen Abstraktion, die in den Bildern Piet Mondrians ihren wichtigsten historischen Bezugspunkt findet.

Die Fassade als ‚Bild‘

Das moderne Etagenwohnhaus entsteht aus der horizontalen und vertikalen Addition identischer Wohneinheiten. Schon 1902 bezeichnete der Wiener Architekt Otto Wagner diesen großstädtischen Typus treffend als ‚Zellen-Konglomerat‘. Die Anonymität eines solchen ‚Zellen-Konglomerats‘ spiegelt sich im gleichförmigen Gitterwerk des Fassadenrasters. Die individuelle Einzelwohnung lässt sich in ihm nicht mehr wiedererkennen. Für den Verlust an Individualität entschädigt die Fassade als ‚Bild‘. Sie gibt dem ‚condominio‘ als Ganzem ein unterscheidbares Gesicht und verbindet die Wohneinheiten zur wiedererkennbaren ‚Adresse‘. Zugleich übernimmt sie eine Nobilitierungsfunktion, die der repräsentativen Wirkung der historistischen Fassadenarchitektur eines gründerzeitlichen Mietspalasts vergleichbar ist. Der gestalterische Anspruch der Fassadenkomposition vertritt den sozialen Anspruch des ‚condominio‘. Die Fassade des Etagenwohnhauses als Trägerin eines gesellschaftlichen Anspruchs verspricht dem künftigen Bewohner die Erhöhung seines Sozialprestiges. Dem Bauherrn hingegen verspricht sie eine Steigerung der beim Verkauf der Wohneinheiten zu erzielenden Rendite. Aus seiner Sicht erfüllt das Fassadenbild den Zweck einer Reklametafel, die für das angebotene Produkt ‚Wohnung‘ wirbt. Mit den anspruchsvollen Fassadenlösungen der Perathonerstraße 1-25 und der Dantestraße 2-4 wendet sich der Bauherr an ein bürgerliches, potenziell zahlungskräftiges Publikum. Bemerkenswert erscheint, dass auch der staatliche Bauherr IACP seine Sozialwohnungsbauten an der Sassaristraße 50-76 durch eine anspruchsvolle Fassadenarchitektur ausstattet. Vermittelt durch den Anspruch der Fassadengestaltung, tritt die Volkswohnungsanlage in Konkurrenz zum bürgerlichen Etagenwohnhaus. Wird damit ein höherer gesellschaftlicher Stellenwert für das Wohnen des ‚Volkes‘ reklamiert? Oder soll die Angleichung an bürgerliche Wohnvorstellungen eine Verbürgerlichung der hier einziehenden Arbeiterfamilien bewirken?



3

Vorhergehende Seite

Gigi Dalla Bona und Jole Zamolo, Etagenwohnhaus mit Läden, Bozen, Drususallee 195-203, 1962-63 (Foto: Ludwig Thalheimer)

3 Gigi Dalla Bona und Jole Zamolo, Etagenwohnhaus mit Läden, Bozen, Drususallee 167-181, 1961-62

4 Armando Ronca, Etagenwohnhaus mit Läden, Bozen, Duca d'Aosta-Allee 27-41, 1968-70

Condominio und Stadt

Die Fassade ist die Schnittfläche zwischen ‚condominio‘ und Stadt. Städtebauliche Leitbilder bestimmen die Konfiguration des ‚condominio‘ und damit auch die Gestaltung seiner Fassade. Die städtebauliche Planung in Bozen nach 1945 knüpft an die Planungsarbeit der dreißiger Jahre an und folgt dem konservativen Ideal einer sich ringförmig ausbreitenden Großstadt aus geschlossen umbauten Straßenblöcken. Die am großstädtischen Maßstab orientierte Bebauung erreicht je nach Lage eine Höhe von bis zu sieben Geschossen. Einzelne dem Blockrand integrierte Turmbauten wachsen zu einer Höhe von neun bis zwölf Geschossen empor.

Das ‚condominio‘ als Teil einer Blockrandbebauung besitzt eine der Straße zugewandte Vorderseite und eine auf das Blockinnere orientierte Rückseite. Während die Vorderseite zum ‚Gesicht‘ des Hauses aufgewertet wird, erhält die Rückseite häufig eine ungliederte Putzhaut. Die hierarchische Differenzierung zwischen ‚vorne‘ und ‚hinten‘ ist ein Merkmal des gründerzeitlichen Mietshauses, von dessen Typologie sich das ‚condominio‘ der fünfziger und frühen sechziger Jahre noch nicht allzu weit entfernt hat. Lediglich durch seine Größe unterscheidet es sich von seinem Vorfahren. Der Bauträger eines ‚condominio‘ erwirbt in der Regel eine Grundfläche, die für mehrere Mietshäuser ausreichen würde, und lässt sie einheitlich bebauen. Das ‚condominio‘ an der Perathonerstraße umschließt nahezu die Hälfte eines Straßengevierts. Nur am Stadtrand wird die Konvention des ganz oder weitgehend geschlossenen Blockrands außer Kraft gesetzt, nur hier kommt es zu einer aufgelockerten und durchgrünter Bebauung. Die Wohnanlage an der Sassaristraße erschließt das Blockinnere durch diagonal gestaffelte Gebäudeeinheiten. Eine Unterscheidung zwischen ‚vorne‘ und ‚hinten‘ ist dennoch beibehalten. Alle Gebäude besitzen eine als Schaufront ausgebildete Balkonzone, die auf die Sassaristraße blickt. Die Bebauung löst sich vom Blockrand; die Fassade bleibt der Straße zugewandt. Erst in seinen letzten Projekten errichtet Armando Ronca Etagenwohnbauten als freistehende Volumina. Das 1968-70 ausgeführte siebengeschossige Gebäude an der Duca

d'Aosta-Allee 27-41 besteht aus vier kubischen, hakenförmig um ein zentrales Treppenhaus gruppierten Einheiten. Das Etagenwohnhaus besitzt keine privilegierte Schaufront mehr, sondern will von allen Seiten betrachtet werden. Doch auch diesmal verzichtet Ronca nicht auf die Anbindung an den Blockrand. Durch einen zweigeschossigen straßenparallelen Baukörper, den er dem ‚condominio‘ vorlegt, unterstreicht er den Zusammenhang mit dem städtebaulichen Kontext.



Die Architektursprache der Nachkriegsmoderne trifft in Bozen auf ein traditionelles Verständnis von Haus und Stadt. Die architektonische Modernisierung ist hier zuerst und vor allem ein Thema der Fassadengestaltung. Das Etagenwohnhaus der fünfziger Jahre – in typologischer Hinsicht ein Nachkomme des gründerzeitlichen Mietshauses – erhält ein neues, ‚modernes‘ Gesicht. In der Konzentration der architektonischen Erfindungskraft auf die Fassade des ‚condominio‘ läßt sich ein konservatives Merkmal erkennen. Zugleich liegt jedoch darin eine besondere Qualität. In den Bozner Etagenwohnbauten der fünfziger und sechziger Jahre treten Haus und Stadt, Moderne und Tradition in Dialog miteinander. Der geschlossene Straßenraum orchestriert die städtebauliche Wirkung abstrakter Fassadenbilder; die moderne Fassade verwandelt das Bild der traditionellen Stadt.

Flavio Schimenti

Armando Ronca, edifici IPEAA in via Sassari a Bolzano

Il complesso insediativo di via Sassari, nel quartiere Don Bosco, veniva ad espletare le esigenze dello sviluppo urbanistico individuate dalla commissione preliminare per l'elaborazione del nuovo piano regolatore per la città di Bolzano, della quale faceva parte anche Armando Ronca.

L'IPEAA (oggi IPES n.d.r.) affida l'incarico all'ingegnere in qualità di capo gruppo ed egli sceglie i seguenti professionisti bolzanini: Giovanni Sale, Sabbadin, Bologna, Nolli e Putzer, come collaboratori delle opere da intraprendere.

L'incarico è affidato nel 1956 e richiede l'ultimazione in cinque anni del più grande complesso insediativo e residenziale voluto nel dopoguerra, per un totale di 150 alloggi e 798 vani e quasi 1000 abitanti residenti.

L'impianto urbanistico si articola su blocchi residenziali sfalsati disposti a scacchiera in una sorta di W rovesciata, nella quale un solo edificio, l'edificio a torre di quattordici piani, è collocato sul fronte strada verso Don Bosco. Il lotto è di forma rettangolare e Ronca ruota leggermente le costruzioni verso via Resia.

L'edificio sul fronte strada si erge su pilotis e fa da portale d'ingresso al complesso insediativo. Le costruzioni attigue dei blocchi articolati non superano i cinque piani per dare preminenza all'edificio a torre. Esso era già stato elaborato a Bolzano dal progettista negli esempi di via Roma (1953) ed in via Marconi (1954) e da Luis Plattner in Piazza Sernesi (1952). Della tematica del "grattacielo" egli riprende un "tipo" caro all'architettura italiana di quegli anni.

Si pensi alla Torre Velasca del gruppo BBPR (1954) ed alla Torre Pirelli di Giò Ponti (1956) a Milano. Così anche Ronca risolveva alcune questioni che stavano a cuore agli architetti razionalisti e trattate già da Le Corbusier: migliore sfruttamento delle aree, strappando terreni alla speculazione edilizia, migliore utilizzo degli spazi verdi e degli spazi comuni, migliore esposizione ed orientamento degli edifici.

La torre è a base quadrata, alta 50 m impostata su due lati con una maglia cementizia regolare, in un rapporto complesso di pieni e di vuoti, che creano degli ampi loggiati. Il disegno della facciata è simmetrico, composto da lastre ancorate che servono da espediente per riproporre parapetti ad H speculari e monchi, realizzati in calcestruzzo armato dello spessore di 10 cm.

La composizione architettonica ricorda da vicino, l'impostazione plastica di Oud, quella di Terragni a Como, gli edifici di Cesare Cattaneo ad Ivrea.

Il grattacielo svetta elegante sul quartiere Don Bosco, e culmina in un attico con pensilina, che possiamo ritrovare nel quasi coevo edificio di via Roma. Nel prospetto rivolto verso nord-ovest sono posti i servizi igienici e la grande canna fumaria che percorre verticalmente tutto l'edificio.

L'edificio a torre si compone di venti appartamenti. Vengono elaborati standard urbanistici corrispondenti alle diverse esigenze abitative delle famiglie in quegli anni. I 150 vani complessivi sono ripartiti in quattro tipologie base, diversificate per metratura, collocazione ed esposizione. Il materiale usato, per quanto riguarda gli infissi era l'alluminio, l'impianto di riscaldamento era a pavimento alimentato da un sistema di teleriscaldamento (fra i primi in Europa). Le parti comuni interne ed esterne erano realizzate in lastre di travertino ed in parte in porfido, l'intonaco esterno risaltava per un contrasto cromatico di grigio-perla e verde (fino a qualche anno fa) ora rosa e bianco. Anche gli edifici più bassi, sfalsati in pianta, erano impostati prospetticamente su un reticolo cementizio dalla maglia regolare, sintassi neoplastica ispirata al De Stijl, anche se in questo caso il rapporto fra vuoti e pieni era a favore di quest'ultimo. Qui la composizione predilige le linee orizzontali, piuttosto che quelle verticali, evidenziate con l'inserimento di finestre a nastro. Con l'arretramento del reticolo strutturale vengono creati dei "giardini

d'inverno", utile soluzione per le diverse esigenze abitative. I fabbricati erano suddivisi in blocchi ripartiti in dieci appartamenti, due per piano, con accesso a pettine dal cortile interno. L'impianto urbanistico consente con tale disposizione: una perfetta isolamento di tutti gli alloggi, perchè anche d'inverno il sole può penetrare dalle prime ore del mattino tra gli spazi liberi dei fronti edilizi; in secondo luogo si crea una continua aereazione dei cortili, che impedisce il ristagno degli odori e la formazione di umidità; in terzo luogo si consente un ottimo sfruttamento del suolo con preminenza di verde e di spazi ricreativi.



A destra Armando Ronca,
edificio IPEAA in via Sassari
(Foto: Ludwig Thalheimer)

Camilla Dell'Eva

Costruire ed abitare: la progettazione al servizio dell'uomo

«...se abbiamo intenzione di classificare in modo adeguato (...) i vari generi di edifici e le varie parti all'interno di ciascun genere, il metodo di una siffatta indagine impone in ogni caso di chiarire esaurientemente quali differenze vi siano tra gli uomini: giacché gli edifici sono fatti per loro e variano in rapporto alle funzioni che svolgono nei loro riguardi»

L. B. Alberti

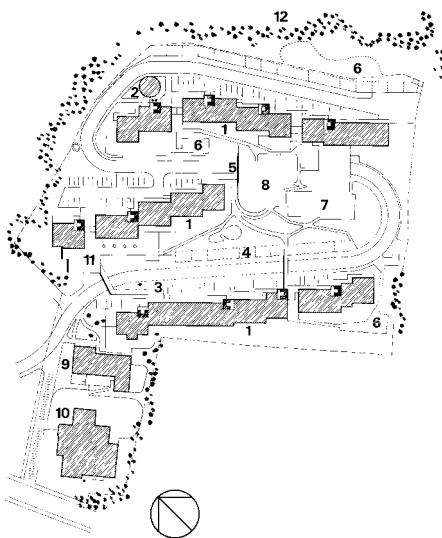
Avreste mai pensato che uno dei padri dell'architettura potesse rivelarsi un precursore delle riflessioni sociologiche sulla città? Eppure, in queste sue parole Leon Battista Alberti coglie perfettamente l'idea di fondo che ha guidato la nascita e lo sviluppo della disciplina sociologica urbana, rivelando inaspettatamente lo stretto rapporto che intercorre tra due discipline comunemente ritenute indipendenti.

Scopo primario della sociologia è quello di chiarire il rapporto causale che lega un gruppo sociale, con la sua cultura ed i suoi valori precipi, al territorio da esso occupato, con la sua forma e il significato simbolico che gli viene attribuito. Essa è la scienza che studia la genesi ed i prodotti dell'agire sociale degli uomini, aspetto visibile del loro più profondo e peculiare universo di valori, con lo scopo di risalire dalle forme materiali in cui esso si esprime alla causa prima che le ha determinate. Per questo forme materiali simili, come una casa o una chiesa, non possono essere espressione di valori e aspirazioni universali, ma il loro significato e la loro valenza vanno ricercati nel senso specifico che il gruppo sociale che le ha costruite vi ha riposto, in quanto irrinunciabile espressione culturale. La scienza urbanistica dal canto suo, pur partendo da presupposti differenti, tende per sua natura a fare propri i medesimi

obiettivi, ovvero operare un'approfondita analisi del territorio e delle comunità insediata, al fine di proporre una riorganizzazione spaziale che, in base alla disponibilità ed alla economicità delle risorse, risponda al meglio alle esigenze più profonde degli uomini. Tuttavia essa, di fronte a pressanti esigenze pratiche ed economiche, si trova spesso costretta a procedere alla costruzione della città secondo regole tecniche standardizzate e meramente formali. Eppure non è detto che la qualità della vita misurata e perseguita in termini di cubatura e attrezzature, attraverso l'applicazione di standards edilizi fissi, corrisponda realmente alle esigenze di vita degli abitanti¹.

Per il sociologo una buona qualità della vita va ricercata non soltanto in una buona qualità dell'abitare e in una sufficiente presenza ed efficienza di servizi pubblici, ma anche – e soprattutto – nella concreta possibilità, data agli abitanti, di esercitare al meglio la propria socialità. Gli elementi architettonici in sé, tuttavia, non sono sufficienti a determinare il sorgere di relazioni sociali stabili; piuttosto l'organizzazione spaziale può favorire, od ostacolare, i rapporti già esistenti in nuce, nella misura in cui preveda o meno degli spazi adatti all'esercizio di tali rapporti: una piazza, un parco, una panchina dove sedersi a chiacchierare. In mancanza di ciò la città stessa si ribella, finendo per imporre la propria forma alla cultura e alle relazioni dei suoi stessi abitanti ed innescando, di conseguenza, un processo di reazioni a catena difficilmente arginabile.

Si capisce allora l'urgenza di riunire l'urbanistica alle riflessioni sociologiche, poiché ad essa spetta il compito di rendere visibile – e, perché no, anche vivibile – ciò che la sociologia ha potuto comprendere della realtà socioculturale che si è trovata di



Sopra Planimetria dell'insediamento

- 1 – Stecche da 2 a 12 piani
- 2 – Edificio per il riscaldamento
- 3 – Parcheggio
- 4 – Garage
- 5 – Garage interrati
- 6 – Parco giochi per bambini piccoli
- 7 – Campo sportivo
- 8 – Campo giochi attrezzato
- 9 – Asilo
- 10 – Centro parrocchiale
- 11 – Negozi e ufficio costruzioni
- 12 – Bosco

A destra Facciata del complesso



fronte. Se non riusciremo a leggere nei fenomeni la Weltanschauung che essi hanno voluto esprimere, le forme materiali prodotte dall'uomo ci appariranno irrimediabilmente mute e prive di senso; ma se invece saremo in grado di individuare in esse la direzione del mutamento sociale e culturale, potremo giungere ad operare in futuro delle scelte di organizzazione dello spazio realmente rispondenti alle esigenze più profonde degli uomini.

Il complesso "St. Albuin" di Aslago, un commento sociologico

Il complesso "St. Albuin" di Aslago, facilmente individuabile nel contesto urbano a causa della sua mole rilevante, della sua posizione sopraelevata e del forte impatto visivo dovuto ai colori delle facciate, risulta essere un elemento caratteristico dell'espansione urbana che negli ultimi 30 anni ha interessato la città di Bolzano. Nel complesso stesso, in quanto testimonianza esemplare delle tanto criticate tendenze architettoniche diffuse negli anni 70, che privilegiavano edifici a forte densità abitativa, abbiamo individuato un interessante campo d'indagine per la ricerca di una chiara definizione del concetto di qualità abitativa in ambiente urbano, che possa confermare – o al contrario smentire – l'ipotesi di scarsa qualità della vita in strutture così caratterizzate.

Il complesso trova la sua origine nell'omonima Cooperativa, fondata negli anni 60 dall'allora direttore della Caritas e Assistente del KVW Don Josef Zingerle, allo scopo di sostenere finanziariamente le famiglie meno abbienti nell'acquisto del bene-casa. Nel febbraio '72, grazie a sostegni economici di provenienza austriaca e germanica, la società St. Albuin finanziò l'acquisto di un lotto di terreno di proprietà della Diocesi, ubicato alle pendici del Virgolo, dove, secondo il progetto successivamente redatto dall'Arch. Othmar Barth di Bressanone, avrebbero trovato collocazione ben 200 famiglie altoatesine, selezionate sulla base del bisogno e dell'effettiva disponibilità economica.

Inizialmente costituita da soli 9 soci, la società ha rappresentato una delle prime esperienze di cooperazione edilizia della città di Bolzano.

Nonostante da lontano appaia come un unico, grande edificio, il complesso è in realtà costituito da 3 blocchi indipendenti, che racchiudono in sé diversi spazi verdi per l'incontro e lo svago di adulti e bambini, oltre a diverse sale per il tempo libero e spazi pubblici di vario genere, tanto da connotare il complesso sempre più come un vero e proprio quartiere nel quartiere. I diversi blocchi sono collegati tra loro attraverso scale e labirintici passaggi interni, tali da determinare, in verità, scarsa riconoscibilità dei luoghi e difficoltà di orientamento per chi proviene dall'esterno². Gli edifici sono sfasati gli uni rispetto agli altri allo scopo di garantire ad ogni alloggio una sufficiente esposizione ed una libera visuale verso la città. In questo la naturale pendenza del terreno ha giocato un ruolo positivo, salvo considerarne le inevitabili ripercussioni all'interno degli alloggi; molti appartamenti, infatti, si sviluppano addirittura su 3 livelli, rendendo poco agevoli gli spostamenti interni, soprattutto per le persone più anziane³. A questi alloggi si accede attraverso ballatoi di proprietà comune che corrono lungo tutto l'edificio e che, come tutte le parti comuni, vengono tenuti puliti a turno da tutti gli inquilini. Gli alloggi a piano terra, invece, si affacciano direttamente sul cortile, quasi a voler riprodurre uno stile abitativo che definiremmo "di paese".

Indubbiamente il livello di qualità degli spazi privati, misurato in termini di materiali e forniture, risulta elevato per case che ancora sono definite da molti come "popolari"⁴; eppure il fattore di maggiore importanza per poter parlare di effettiva qualità della vita è dato dall'organizzazione di quegli spazi di vita comune che costituiscono il luogo di maggiore espressione del carattere propriamente sociale dell'uomo cittadino. Raggiungendo il complesso a piedi si ha l'impressione di abbandonare la città per entrare in una dimensione tutta nuova, fatta di verde e di quiete, di bambini che giocano scalzi nel prato e di mamme alla finestra. L'isolamento del complesso dal traffico cittadino, infatti, unita all'ubicazione centrale degli spazi ricreativi, rende possibile un controllo continuo. Non solo; la conoscenza reciproca e consolidata tra gli inquilini ha innescato un meccanismo di controllo sociale tale, per cui ognuno sente



1 Ballatoi di proprietà comune che corrono lungo l'edificio sul retro.

2 Alcune tipologie presenti nel complesso St. Albuin: appartamento a tre stanze con terrazza e appartamento con una stanza

3 Retro del complesso sul cortile interno

propria la responsabilità anche dei figli altrui. E' questo il motivo per cui nel complesso non si registrano casi rilevanti di vandalismo o microcriminalità, ordinari invece in altre zone simili per marginalità e densità abitativa.

Le occasioni di incontro e di scambio tra gli abitanti sono frequenti nel complesso, favorite in buona parte dall'organizzazione degli spazi comuni: non è raro d'estate vedere gli inquilini chiacchierare sui ballatoi in compagnia di un bicchiere di vino, né incontrarli nuovamente d'autunno nei cortili impegnati a cuocere le castagne raccolte insieme nel bosco confinante.

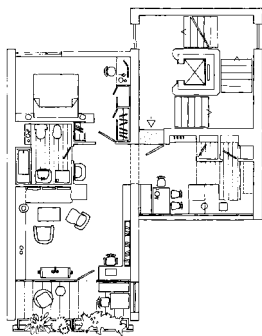
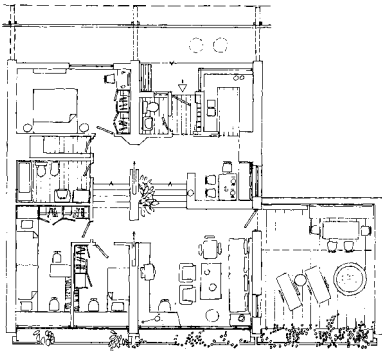
Ma il luogo di maggiore socializzazione è tuttora costituito dal vicino e frequentatissimo centro parrocchiale⁵, realizzato insieme ai condomini per far fronte alle esigenze della nascente comunità tedesca di Oltrisarco. Ogni domenica la popolazione del complesso si riversa puntualmente nei cortili per raggiungere la chiesa e partecipare alla funzione, in occasione della quale si incontra e intesse relazioni. Si rivela così il ruolo coesivo e socializzante dell'elemento religioso, riconducibile in buona parte alla forte valenza culturale che la comunità altoatesina attribuisce alle tradizioni religiose.

Il fiume Isarco, la statale, l'autostrada e la ferrovia separano nettamente il rione dal resto della città. Nonostante le distanze siano in realtà piuttosto brevi, per qualunque spostamento è di fatto necessario avere un mezzo di trasporto, cosa che favorisce ulteriormente il senso di isolamento e marginalità. Non è raro infatti per gli abitanti di altre zone usare espressioni del tipo "su ad Aslago", quasi a voler esprimere la separazione anche ideale del rione rispetto al resto del tessuto urbano. Eppure la popolazione sembra non subire affatto gli effetti di questa situazione, poiché sembra aver dato piena soddisfazione alle proprie aspirazioni abitative.

Perché dunque non si sono manifestati disagi particolari in un complesso che, per l'isolamento a cui è sottoposto, l'elevata densità abitativa e la standardizzazione degli spazi privati poteva invece essere votato a trasformarsi in un moderno ghetto all'interno della città?

Il motivo principale va ricercato nella com-

posizione sociale dell'utenza, aggregata sulla base di esperienza e cultura comuni. Al di là dell'evidente effetto coesivo che l'appartenenza ad una stessa comunità linguistica e culturale comporta, infatti, resta rilevante il ruolo rivestito dall'esperienza cooperativa, alla quale va il merito di aver favorito la partecipazione e la responsabilizzazione dei singoli. La forte motivazione che sta alla base dell'adesione ad una cooperativa, per quanto fondata in buona parte su istanze individualistiche che pongono al primo posto la realizzazione del proprio alloggio e vedono la collaborazione



2

3

¹ Si verifica quel fenomeno indicato da Birgeronson come "paradosso dei servizi", per cui un servizio, considerato di qualità dagli esperti, viene valutato negativamente dagli utenti.

² Per questo motivo è stato in seguito necessario scrivere i numeri civici a carattere cubitale sulle facciate degli edifici.

³ Attualmente nel complesso risiedono in realtà ben pochi anziani, gli attuali abitanti sono ancora i membri di quelle giovani famiglie che, non più di 20 anni fa, parteciparono alla Cooperativa.

Con il passare del tempo tuttavia insorgeranno inevitabilmente alcuni problemi, legati per lo più a difficoltà di spostamento dentro e fuori gli edifici.

⁴ Tutto ciò è dovuto al carattere propriamente cooperativo della costruzione, che permette agli inquilini, coinvolti in prima persona nella scelta dei materiali, di realizzare alloggi di elevata qualità.

⁵ Vedi in proposito: P. Bernhard Frei, "Vom Kirchturn aus gesehen" in Siedlungswerk St. Albin (Hrsg. vom) Das Siedlungswerk in Haslach, Sommer 1985.

con gli altri soci come un fatto puramente strumentale al raggiungimento dello scopo, costituisce infatti una grande occasione, poiché determina la spinta a sviluppare solidarietà e partecipazione. Maturata in un'epoca in cui l'unica preoccupazione era quella di soddisfare l'esigenza generalizzata di possedere una casa, sulla base di considerazioni statisticodemografiche che denunciavano un rapporto poco equilibrato tra numero di famiglie e alloggi disponibili, l'esperienza di Aslago porta il merito di aver posto particolare attenzione alla funzione residenziale complessiva, che colloca la residenza al centro di una fitta rete di interdipendenze tra funzioni; è stato il superamento del vecchio modello di zoning, che associando un'unica funzione ad ogni porzione di territorio, portò in passato alla costruzione dei tanto criticati quartieri-dormitorio.

Diego Del Monego

Qualitätsstandards und Instandhaltungsprobleme

Mit einem Eigentumsbestand von über 10.686 Wohnungen ist das Wohnbauinstitut der größte Bauträger des Landes im Wohnbau. Knapp mehr als die Hälfte der Wohnungen befindet sich in Orten mit städtischem Charakter, der Rest in Dörfern und auf dem Land. Die immer noch rege Bautätigkeit des Institutes erstreckt sich mittlerweile über einen Zeitraum von mehr als 50 Jahren. Die Erfahrung im Bauwesen hat Tradition. Eine Tatsache, die – abgesehen von einigen wenigen Ausnahmen – seit 1972 (Übernahme der Kompetenzen für den sozialen Wohnbau durch das Land) für eine überdurchschnittlich gute Ausführung der Bauvorhaben bürgt.

Noch fehlt eine umfassende Untersuchung über das Wohlbefinden der Mieter der Institutswohnungen, trotzdem kann aufgrund der gesammelten Erfahrungen und Eindrücke vieles noch verbessert werden, damit die Lebensqualität in den Wohnungen, aber vor allem in deren Umfeld gesteigert werden kann. Außerdem ist auf eine Senkung der immer noch zu hohen Instandhaltungskosten hinzuwirken.

Lebensqualität

Lebensqualität, ein weitläufiger Begriff, zu deren Gestaltung und Schaffung der Wohnungsbau für die Menschen einen maßgeblichen Beitrag leisten kann. Das erfolgt im wesentlichen durch die Erfüllung sämtlicher Maßnahmen, die bei der Planung und beim Bau einer Wohnanlage zu berücksichtigen sind, damit die künftigen Bewohner dort auch gerne leben wollen.

Ein schwieriges Unterfangen, das nicht immer gelingt, weil in der Regel nach wie vor auf die Außenraumgestaltung der Wohnanlagen zu wenig Wert gelegt wird. Der Mensch sucht, wenn er sich im Nahbereich von Gebäuden aufhält, instinktiv vor allem geborgenen Auslauf unter Bäumen, Baumalleen und grünen Laubengängen; gemütliche Sitzmöglichkeiten im Grünen

bzw. Nischen, die ihm Licht-, Wind-, und Lärmschutz bieten, in die er sich ungestört zurückziehen und von denen aus den Blick weiträumig schweifen lassen kann. Er braucht ganz einfach „Rückendeckung“. Die Massenflucht aus den Städten in Richtung Naherholungsgebiete, um eben Orte der Ruhe und Geborgenheit im Freien aufzusuchen, hat Ausmaße angenommen, die der Natur keine Regenerationspausen mehr gewähren. Das Qualitätsangebot der Wohnungen des Institutes hinsichtlich ihrer Größe, der Güte der verwendeten Baustoffe und der Ausführung steht dem landesweiten Durchschnitt im Wohnbau an nichts nach. Es liegt häufig sogar darüber. Der Lebensstandard in den Sozialwohnungen auf dem Land zählt zum höchsten Europas. Das ist vor allem auf die bescheidenere Größe der Wohnanlagen und die geringere Höhe der Gebäude im Vergleich zu jenen im städtischen Bereich zurückzuführen. Der Kontaktfaden (Sicht- und Hörkontakt) zwischen Wohnung und Hofbereich, Gemüsegarten und Spielplatz bricht hier nur selten ab. In den Ballungszentren müssen Kinder, Mütter und Betagte auf diesen unmittelbaren Anschluss zur Wohnung verzichten. Es mangelt außerdem, für alte Menschen vor allem, an Betätigungsmöglichkeiten im Freien (Pflege von Gemüsegärten, gemütliches Beisammensitzen in heimeliger und übersichtlicher Umgebung usw.). In Orten mit hoher Wohn-dichte sollte man neben den Kinderspielflächen Schrebergärten mit dazugehörigen Geräteschuppen vorsehen, damit die Betagten in das soziale Gefüge des Viertels eingebunden werden.

In der ehemaligen „Semirurali“-Zone in Bozen hat es so etwas gegeben. Im Zuge der Neubebauung der Erweiterungszone „Bozner Au“ (ex „Semirurali“-Zone) 1978 wurde diese auch für den deutschen Sprachraum nördlich der Alpen höchst populäre Möglichkeit der Eigenversorgung, vor allem für Rentner, nicht mehr berücksichtigt.



1

1 Kondominium, Mühlbachpromenade

Rechts oben Ex Semirurali-Zone

Rechts unten

Wohnbebauung, Drususstraße

(Fotos: Ludwig Thalheimer)



Die damals gehegte Absicht, trotz hoher Baudichte eine vorwiegend als Fußgängerzone mit ausgedehnten Grünbereichen ausgerichtete Wohnbauzone zu schaffen, konnte aus verschiedenen Gründen nicht durchgesetzt werden. Das gesamte Konzept wurde hinfällig, weil die laut Durchführungsplan vorgesehenen Zubringerstraßen an die Tiefgaragen (Cagliari-, Sassari-, Bari-, Parma-, Alessandriastraße) nicht zurückgebaut wurden und Durchzugsstraßen geblieben sind. Die Wohnqualität in den zu den Straßenfronten hin gelegenen Wohnungen ist dadurch erheblich geschmälert worden. Lärm und Staub beherrschen den Alltag. Die Bewegungsfreiheit der Fußgänger zwischen den einzelnen Baulosen ist gehemmt. In den Innenhöfen und auf den Verbindungswegen, die keine benannten Gassen sind, herrscht zum Beispiel im zweiten Baulos gähnende Leere; weit und breit ist kein Mensch in Sicht. Warum? Hier leben doch mehr als 1000 Menschen! Ein steriles Ambiente ohne Plätze und Wege, die Geborgenheit vermitteln, wirkt eben kalt und anonym. Anders verhält es sich im ersten Baulos. Die üppige Vegetation, die seit der Fertigstellung herangewachsen ist, schafft Atmosphäre. Der Besucher kann hier mittlerweile im Schatten und im Schutz gestandener Bäume verweilen. Der Straßenlärm wird gedämpft. Noch haben aber die großen Sanierungsarbeiten an der Deckenisolierung der darunter gelegenen Tiefgaragen und der stark verwitterten Fas-



2

saden nicht begonnen. Bald wird auch hier die Lebensqualität vieler Wohnungen über Jahre beeinträchtigt sein. Das Grün muss dann wieder neu gepflanzt werden, und der alte Mann und die Mutter mit dem Kind müssen unter der sengenden Sonne und im Blickfeld Hunderter von Fenstern „ohne Rückendeckung“ auf der Parkbank sitzen. Die alten Bezugs- und Orientierungspunkte sind weg – alles ist wieder neu – Anonymität macht sich wieder breit. Zur Lebensqualität gehört auch die zeitliche Beständigkeit der gewohnten Umgebung. Jetzt ist es leicht sagen, daß die Errichtung eines Parkhochhauses an der Ecke Palermobrücke Cagliaristraße vielleicht sinnvoller gewesen wäre. Aus Erfahrung soll man lernen. Diese Erkenntnisse und die damit zusammenhängenden langfristigen Folgeerscheinungen hinsichtlich massiver Instandhaltungsarbeiten haben das Institut dazu bewogen, vor allem im vierten Baulos der Erweiterungszone die Unterbauung der Grünzonen weitgehend zu vermeiden. Eine weitere Maßnahme, die in diesem Baulos größtenteils Anwendung gefunden hat, ist der Schutz der Fassaden durch Dachvorsprünge oder Mauergesimse - Bauelemente, die vom Planer im Allgemeinen nicht gern gesehen werden, aber de facto die Häufigkeit der Instandhaltungsmaßnahmen an den Fassaden um ein Vielfaches verringern. Die sogenannte „Patina“ gibt Anlaß zu einer Flut von Beschwerden jeder Art. Häufige Instandhaltungsarbeiten mindern erheblich die Lebensqualität der betroffenen Bewohner und sind kostspielig.

Hier nun einige Überlegungen und Anregungen, die aufgrund der gemachten Beobachtungen zu einer besseren Lebensqualität in Wohnbauzonen, vor allem im städtischen Bereich, dienen können:



3

– Prinzipiell mindestens einen 6 bis 12 m² großen und 2 m breiten bzw. tiefen, zu zwei Dritteln als Loggia und zu einem Drittel als Balkon ausgebildeten, vernünftig orientierten Freiraum sowohl für kleine als auch für große Wohneinheiten; Betagte oder Alleinstehende, die in einer kleinen Wohnung leben, brauchen einen ebenso großen wohnungsgebundenen Freiraum wie eine Familie, weil sie oft mehr Zeit darin verbringen; das Geländer auf der

- Benennung der inneren Verbindungswege in den Wohnbauzonen schafft Identität;
- Begrünungen von blinden Fassaden mit Kletterpflanzen – grüne Wände statt Sichtbetonmauern;
- beschränkte Blecheindeckungen der Dächer – sie verändern das Mikroklima und wirbeln durch die bei Sonnenschein darüber entstehende Thermik ununterbrochen Staub auf;
- im städtischen Bereich grundsätzlich

Foto: Ludwig Thurnhammer



4

Gesamtlänge zu einem Drittel offen mit senkrechten Stäben bis zum Boden und zu zwei Dritteln abgeblendet, also geschlossen (zum Schutz der Privatsphäre), dazu eine integrierte Wanne für Blumen und Gartenkräuter zum täglichen Bedarf;

- Schrebergärten mit Gerätehäuschen, nach Möglichkeit vor allem in der Nähe von Kinderspielplätzen – Kontrollfunktion und soziale Eingliederung der Betagten (es ist immer jemand im Hofbereich, der die Ereignisse beobachtet);
- Gartenbänke ausschließlich mit Armlehne und Tisch-Bank-Kombinationen erleichtern den Betagten das Hochkommen und den Kindern das Spielen, Malen und Werken;
- charakteristische Bezugspunkte schaffen z. B. durch Baumgruppen, große Brunnen mit niedriger Brüstung und geringem Wasserstand, damit Kinder in Sicherheit mit dem Wasser spielen können;
- grüne Laubgänge, Alleen, Baumgruppen – vermitteln Geborgenheit und Ruhe;

begrünte Dächer - günstige Auswirkungen auf das Mikroklima des Wohnviertels, regenwasserspeichernd, kälte- und wärmeisolierend für den darunterliegenden Bau; Wiedergewinnung von Lebensräumen für Flora und Fauna;

- Versorgungskanäle bzw. -schächte zwecks Vermeidung von immer wieder erforderlichen Grabungsarbeiten;
- auf keinen Fall Tiefgaragen unter den Grünzonen, lieber ein Parkhaus an einer stark befahrenen Straße oder Kreuzung;
- nach unten gerichtete Außenleuchtungskörper, die seitlich und nach oben kein Streulicht abstrahlen;
- in jedem Stadtviertel bzw. jeder größeren Grünzone eventuell ein Tagescafé mit der Verpflichtung zu vorgezogener Sperrstunde, in dem keine alkoholischen Getränke verabreicht werden dürfen, wo die Benutzung der sanitären Einrichtungen ohne Konsumationspflicht kostenlos gewährleistet wird.

2 Eingangssituation, Prinz-Eugen-Allee

3 2. Baulos, EWZ Bozner Au (Arch. Darbourne&Darke)

4 Baulos 2K, EWZ Bozner Au (Arch. O. Zoeggeler)

Andrea Forgione

WBI – Kondominien in Meran 1972 bis heute

Meran, eine Stadt in Südtirol mit einer großen sozialen Wohnungsnot, hat für das WBI immer einen besonderen Stellenwert gehabt und war Schauplatz einer Stadtentwicklung und -erweiterung, die das Stadtbild und die Bewohner nachhaltig beeinflusst hat.

Ich möchte an dieser Stelle die Entwicklung bzw. die Zusammensetzung des WBI außer Acht lassen, das 1972 entstanden ist und in dessen „Erbgut“ viele Sozialwohnbauten des INACASA, INCIS, ENTE 3 VENEZIE, ROMITA usw. eingeflochten wurden, was zumindest am Anfang eine klare Richtlinienfestlegung der Institutsbauten vor allem im Kondominiumsbaus praktisch unmöglich machte.

Erst Mitte der siebziger Jahre sind sowohl von institutsinternen, wie auch von externen Architekten geplante Bauwerke errichtet worden, die jeweils die institutseigenen Richtlinien der Kondominiumsbaueise erkennen lassen. Ich werde anhand Meraner Beispiele einige Bauwerke analysieren und versuchen, jene Charakteristika hervorzuheben, die Institutskondominien aufweisen und die mir wichtig erscheinen.

Als typische „Meraner Entwicklung“ kann eindeutig die damals wie heute umstrittene Bebauung in Sinich (D.-Chiesa-Platz und Vigil-Platz) bezeichnet werden; dabei fällt die Bebauung am Vigil-Platz leicht aus dem hausinternen Vorstellungsrahmen heraus, da das WBI sich nur anteilmäßig mit einer geringen Anzahl an Kondominien an der Bebauung beteiligt hatte. So ist auch zu erklären, dass die architektonische Sprache



oder Gliederung eher eintönig und gleichförmig ausgefallen ist, was sich in der Zufriedenheit der Mieter ausdrückt und den Erhaltungszustand erklärt. Die fünfgeschossigen Wohnblöcke, die alle eher streng und monoton angeordnet wurden, sind auf „Pilotis“ errichtet worden. Somit ist im EG ein großer begehbare Freiraum entstanden, welcher aber nie eine Nutzung erfahren hat und zusätzlich eine nachträgliche Dämmung samt Absenkung der Deckenhöhe im EG notwendig machte. Es fällt außerdem auf, dass aufgrund der hohen Dichte die Freiräume um die Gebäude, die von einer großen, teils über Schächte sonnenbelichteten Tiefgarage für die PKW's erschlossen werden, eher klein ausgefallen sind und zusätzlich noch oberirdisch über Wege verbunden sind. Sie wurden zwar mit Blumen und kleinen Bäumen bepflanzt, verleihen den Kondominien aber noch keinen natürlichen Eindruck. Auch die Spielplätze im Brennpunkt der C-, bzw. U-förmig angelegten Bauwerke wirken vernachlässigt und reizlos. Die Geschäftspassagen stehen mit Ausnahme einer Bar





noch leer (und das nach 20 Jahren) und bedurften noch vor Inbetriebnahme einer Generalsanierung (Wassereinbrüche, Schimmel, Wand-Glasaufbauten, Belichtung, usw.).

Allein die hölzerne Bank, auf einem künstlichen Hügel errichtet, würde zum Verweilen einladen, aber dazu fehlt der vor der intensiven Sonnenbestrahlung schützende und kühlende Baumbestand. Warum konnte sich beim St.-Vigil-Platz keine neue urbane Anbindung an das Stadtgefüge entwickeln? Die Antwort liegt eindeutig in der urbanistischen Erschließung des Gebietes. Es kann nämlich nur über eine Nebenstraße befahren werden, dem Angerweg (via Frutteto), der durch das ehemalige und teilweise noch vorhandene Militärgelände (Cadornastr.) unterhalb des Maiser Friedhofes führt. Diese Lösung wirkt zwar verkehrsberuhigend (Sackgasse St.-Vigil-Platz), aber leider auch lebensberuhigend und ist somit zumindest als fragwürdig zu bezeichnen, vor allem wegen der unmittelbaren Nähe zur belebten Romstraße, die direkt zum Herzen Merans führt und eventuell durch die Antoniussiedlungsstraße angebunden werden könnte (auch im Besitze des WBI).

Zu den Gebäuden, die vom WBI angekauft wurden (aber ohne dessen Bauleitung erbaut wurden), sei noch gesagt, dass sie den hohen Standard, den Kondominien heute bautechnisch aufweisen, nicht erreichen, obgleich die Wohnungen, die bis Mitte der 80er Jahre entstanden sind, für heutige Verhältnisse erstaunlich großzügige Einteilungen aufweisen und von den Mietern als sehr geräumig empfunden werden (doppelte Bäder, Zweifachgaragen, große, über die gesamte Fassade laufende Balkone usw.). Nun zu einer zeitlich parallelen, aber urbanistisch wie sozial und architektonisch anders verlaufenen Situation, die sich in Sinich an der D.-Chiesa-Straße entwickelt hat. Hier sei vorausgeschickt, dass Größe, Positionierung und Charakteristik der einzelnen Kondominien durch eine städtebauliche Planung der Architekten vorgegeben worden sind, die auf jegliche Bebauung Einfluss ausgeübt hat. Folgende Bauten sind dort von 1978 bis heute realisiert worden und stehen beispielhaft für die Kondominiumsbauten des WBI in diesen Jahren.

1977-79 – 73 Wohnungen

Arch. Sulligi/Postal, Ing. Raffi – WBI

1981-85 – 110 Wohnungen

Arch. Abram/Schnabl, Ing. Gotter – WBI

1982 – 38 Wohnungen

Ing. Micheli, Ing. Gotter – WBI

1994-2001 – 30+31 Wohnungen,

Arch. Plankensteiner, Ing. Parteli/Gotter/-

Arch. Forgione – WBI

Wenn man die ersten drei Kondominien des WBI analysiert, dann fallen sofort einige Merkmale der damaligen Bauweise auf:

- Höhe der Bauwerke (teils bis zu zehn Stockwerke);
- Durchgänge, Eingänge mit einer gewissen Monumentalität;
- Grundrisseinteilung der Wohnungen;
- großzügige Verwendung von Fertigteilen;
- sehr viel Grün- und Ruhezone mit großzügiger, hoher Bepflanzung;
- sport- und kinderfreundliche Zonen;
- sehr teure und große Tiefgaragen;
- Versuch eines urbanen Wachstums und einer Eingliederung in den Sinicher Kontext.



Die Wohnungsgrundrisse werden bereits etwas kleiner und rationeller und es werden erste Versuche der Energieeinsparung unternommen. Die Wohnqualität ist durch die sich aus der punktuellen Bebauung ergebenden großen Grünbereiche recht hoch und unterscheidet sich von „städtischen“ Kondominien durch die vielseitige Nutzung dieser Lebensräume. Ein großer Versammlungsraum, eine kleine Nahversorgungszone (Apotheke, Post,

Minimarket, Tabaktrafik usw.) und ein Kindergarten mit Spielgeräten und einer fast romantisch anmutenden „Pergola“ runden das Gesamtbild ab. Einzig die Größe der Bauwerke lässt Fragen aufkommen, obgleich es sicher schwer ist, mit so großen Flächen von einer „maßstabgerechten“ Gestaltung und Komposition zu sprechen, auch wenn einige Versuche (110 Wohnungen) der architektonischen Minimierung unternommen wurden.

Dieses Bild wendet sich völlig in den 90er Jahren, in denen sowohl durch bauflächenmäßige wie auch durch höhen- und energietechnische Einschränkungen die Kondominien kompakter und wirtschaftlicher werden. Ein gutes Beispiel dafür ist die C-förmige Bebauung im Baulos D.-Chiesa-Str.-Ecke Fabio Filzi von Arch. H. Plankensteiner, 1992 entworfen, 1994 begonnen und leider wegen eines Konkurses immer noch in Bau, allerdings in der Endphase. Die Fassaden sind bereits sehr farbenfroh und lustig, die einzelnen Stahl- und Beton-elemente bekommen plastische Bedeutung und gliedern die Kondominien, die wohnungsinternen Grundrisslösungen sind funktioneller, rationeller und mietengünstig. Der Energieeinsparung wird große Bedeutung zukommen, und zwar durch



Verwendung von Solarkollektoren, Gaszentralheizung, sehr guter Wärmedämmung (10 cm Kork auf 30 cm Ziegel, WBI-Standard), Fenster mit k-Wert 1,3 (jetzt 1,1), Veranden mit verschließbaren Wintergärten usw.

Diese zwei Kondominien bilden in ihrem Inneren einen großzügigen Hof, in dem eine variable Wegeführung kleine private Gärten voneinander abgrenzt. Die Tiefgaragen sowie die Kellerräume sind fast oberirdisch angeordnet, während sich der Innenhof auf +3,00 m befindet. Ein überdachter kleiner Säulengang zur Straße hin erschließt einen Supermarkt, eine Cafeteria und eine örtliche Anlaufstelle der Sanitätseinheit.

Bemerkenswert auch die Stiegenhäuser, die bis zu acht Wohnungen erschließen, alle wie üblich in Marmor ausgeführt, deren Alutüren und -fenster in unterschiedlichen Farben lackiert sind und somit eine Identifikation ermöglichen. Im Dachbereich sind pro Kondominium zwei Dachterrassen und ein großer Dachboden untergebracht. Insgesamt machen die bis zu vier Geschosse hohen Bauwerke einen chromatisch sehr freundlichen Eindruck.

Ein ähnliches Projekt befindet sich noch in der Planungsphase und wird ein Konglomerat von Kondominien werden, welches das WBI in der Verandenstr. (Luis-Zuegg-Str.) nahe der Torggler-Chemie nach einem Entwurf eines Meraner Architekten realisieren wird. Es handelt sich um insgesamt 95 Wohnungen, die in verschiedenen Gebäuden von je vier bis zwölf Einheiten zusammengefasst sind. Für heutige Verhältnisse wirkt das Bauwerk stark gegliedert (Stiegenhäuser, Balkone, Gänge usw.), aber eine genaue Beurteilung, ob die richtungsweisenden Maßstäbe des WBI eingehalten

werden, wird erst nach Fertigstellung und Benützung durch die Mieter möglich sein. Anders beim Projekt von Höller/Klotzner (1993), das mit der Realisierung von 8 Wohnungen in der Piavestr. begonnen wurde. Dort handelt es sich um ein architektonisch schwer zu beurteilendes Kondominium, da die internen WBI-Richtlinien vor allem bezüglich Baukosten und sinnvoller Belichtung bzw. Flächengestaltung kaum eingehalten wurden.

Zwar erscheint die Laubengangfläche sehr großzügig, jedoch schlecht belichtet, da eine schwere Betonwand die Sicht nach außen verhindert und das Gebäude sehr „wehrhaft“ erscheinen lässt, was sicher nicht im Sinne des sozialen Wohnbaues ist, der ein menschenfreundliches, behagliches und helles Wohnen in den Vordergrund stellt. Auch die große Eingangshalle über zwei Geschoße, sowie die einreihige Tiefgarage und der überdachte, von zwei großen elliptischen Bögen gebildete Freiraum entsprechen nicht dem Kondominiumsstandard für 8 Wohnungen, so dass das Institut intern eine Umplanung für die Errichtung seines neuen Sitzes in diesem Gebäude begonnen hat.

Wenn man nun die Meraner Situation betrachtet, bemerkt man zumindest im Kondominiumbau die Tendenz des WBI, die Flächen und Volumina immer rationeller zu nutzen, um so durch gezielte Kosten – bei gleichbleibender Qualität – den gewünschten Standard zu erreichen. Einige Projekte, wie z.B. die 95 Wohnungen in Meran, werden aber noch zeigen müssen, ob der Kondominiumbau des WBI, welcher sich von den „Brutalisten“ der 60er und 70er Jahre distanziert hat und möglichst hohe Lebens- und Wohnfreude für die Mieter anstrebt, immer noch einen positiven Ansporn für die Privatwirtschaft, die mit deutlich höheren Kosten arbeitet, leisten kann.

Ich glaube aber persönlich, dass sehr viele Fehler jeglicher Art, die in der Vergangenheit, weiß Gott auch wann und warum, begangen worden sind, durch ein steigendes kritisches Interesse der einzelnen Bewohner und einer neuen, positiven Bewusstseinsbildung nicht mehr auftreten werden, da auf den Projektanten und Bauausführenden heute eine hohe planerische, wirtschaftliche aber vor allem „soziale“ Verantwortung lastet.



a cura di Luigi Scolari

Edilizia e architettura

Turrisbabel ha invitato tre operatori nel settore edile a delineare il loro modo di intendere la relazione tra architettura ed edilizia. Ci siamo rivolti al sig. Elio Serra della Flli Serra costruzioni generali ed iniziative immobiliari, all'ing. Wittig di Domus Residenz e all'arch. Stenico presidente della Lega delle Cooperative, in quanto riteniamo essi rappresentino tre modi di operare possibili nell'edilizia residenziale. I primi due imprenditori costruiscono per terzi e vendono senza intermediari immobiliari il proprio prodotto, del quale devono garantire qualità, funzionalità e durata, il terzo invece si pone come struttura organizzativa ed amministrativa di un'utenza che intende costruire in proprio. I presupposti e gli scopi sono differenti, ma l'obbiettivo è comunque quello di realizzare case d'abitazione. Ci siamo chiesti che spazio e che peso è lasciato all'architettura ed in che modo il suo promotore, l'architetto rientra nel ciclo produttivo del patrimonio immobiliare.

Turrisbabel: Cosa intende per qualità architettonica e qualità edilizia? / Was verstehen Sie unter architektonischer Qualität und Bauqualität?

Flli Serra costruzioni: E' forse improprio voler considerare questi due termini in modo distinto e contrapposto in quanto essi rappresentano due aspetti di un dato che si realizza nei fatti in modo unitario. In considerazione dell'alto valore del mercato abitativo provinciale, che considera la casa come bene di investimento oltre che d'uso (basta pensare al rapporto di mercato tra casa in proprietà ed in affitto) e concepito quindi per durare nel tempo, si può probabilmente intendere per qualità edilizia l'alta qualità dei materiali e delle tecnologie utilizzate nel processo costruttivo. Ciò riguarda tutti gli aspetti del processo edile e coinvolge in modo particolare oltre agli elementi strutturali propri della costruzione soprattutto gli elementi di finitura (Impianti tecnologici, serramenti, pavimentazioni, isolazioni e coibentazioni e finiture) In sostanza il mercato abitativo locale

richiede un elevato standard qualitativo di produzione edilizia.

Per qualità architettonica ritengo debba intendersi la capacità di risolvere in modo ottimale sia le necessità funzionali/distributive che quelle tecnico/costruttive in un quadro unitario capace di interpretarle compiutamente sotto il profilo estetico.

Domus Residenz: Was ist architektonische Qualität? Eine nicht leicht zu beantwortende Frage! Architektonische Qualität zu erlangen, bedeutet – abgesehen von der hierfür erforderlichen Kreativität – vor allem ein Verständnis für die örtliche Situation, die Beherrschung einer zeitgemäßen Formensprache, sowie einen fachkundigen und ehrlichen Einsatz der Materialien. Ein weiteres Merkmal architektonischer Qualität eines Projektes/Baues ist, wenn seine Aussagekraft über längere Zeit Bestand hat und auch jene überzeugen kann, die nicht der Architektur-Elite angehören.

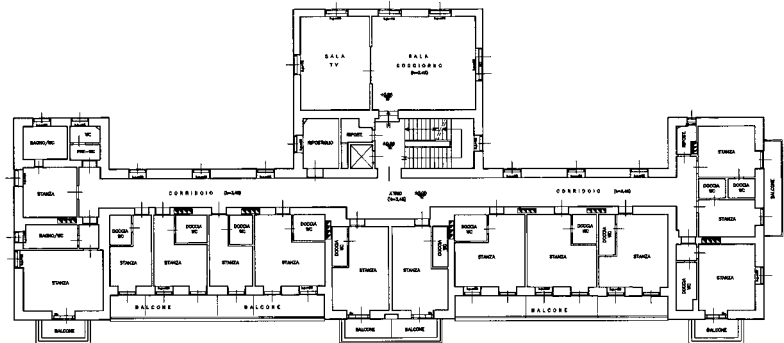
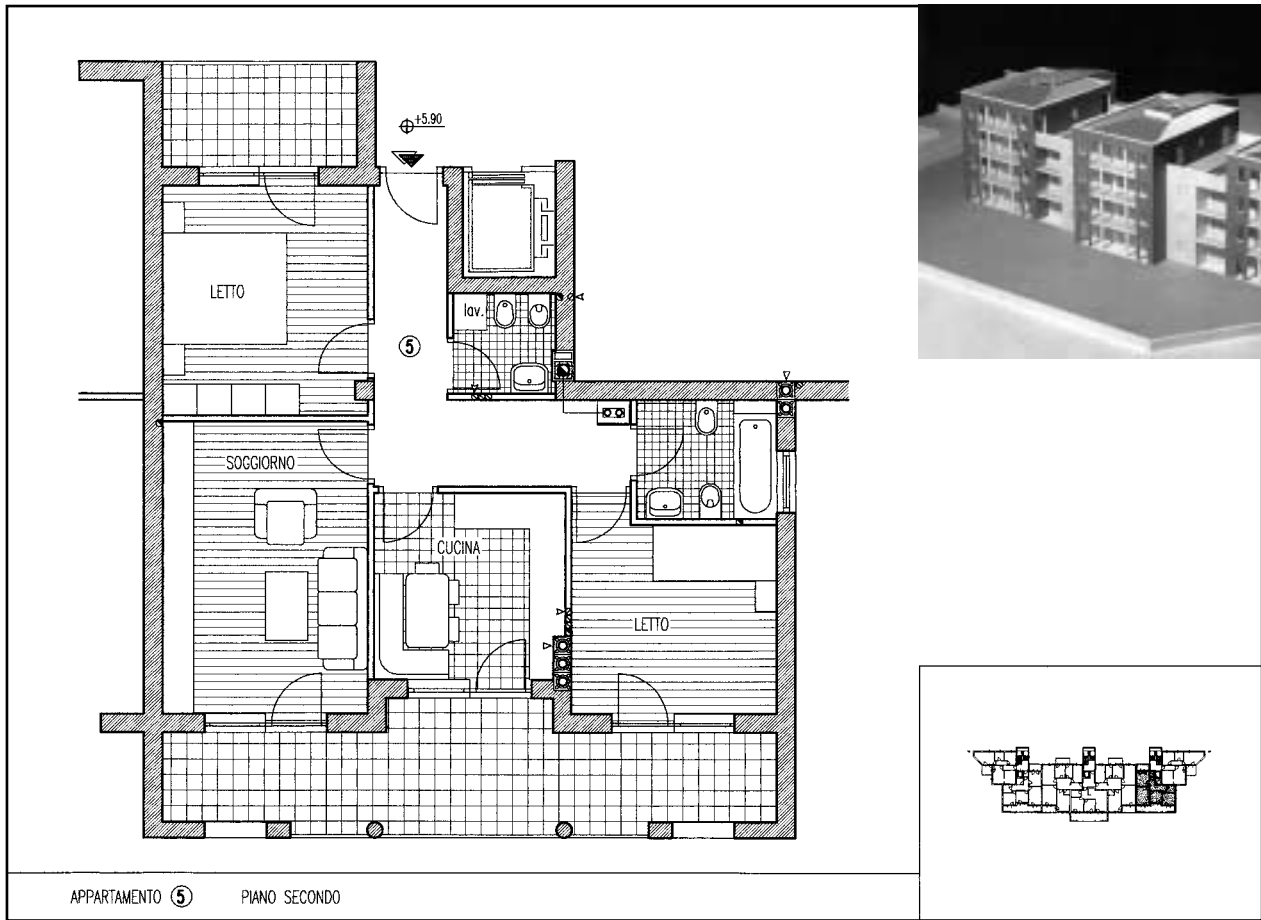
- Die örtliche Situation erfassen: Ich hoffe, dass die Planungsverantwortlichen imstande sind, die Werte des gebauten Umfeldes zu erkennen und zu respektieren, sie zu speichern und neu zu interpretieren oder ihnen sinnvolle neue hinzuzufügen.

- Zeitgemäße Formen und Materialien: Dies ist für mich ein wesentlicher Teil der architektonischen Qualität, da in Südtirol schon zuviel Bausubstanz eine unglückliche und unsinnige Re-Produktion einer fehlinterpretierten Vergangenheit ist. Eines meiner wesentlichen Anliegen ist es, die obengenannten Ziele zumindestens in Ansätzen zu erreichen.

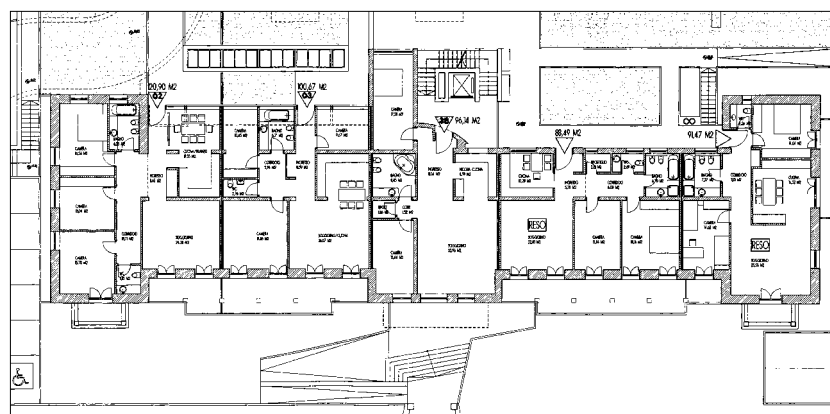
Was ist Bauqualität? Eine nicht so schwierige Sache: Hier genügt es, die nötige Fachkenntnis, Erfahrung und Sorgfalt anzuwenden; die Bauqualität resultiert im wesentlichen aus der Einhaltung der Regeln der Naturwissenschaft und der Bautechnik (für letztere wird in den komplexeren Bereichen wie der Installationstechnik immer mehr eine enge Zusammenarbeit mit kompetenten Fachbüros notwendig). Schwieriger wird es, wenn hier an der falschen Stelle gespart wird: So kann man z.B. bei öffentlichen Bauaufträgen mit Mindestpreisverga-



2



3



4

1 Elli Serra Costruzioni,
Residenz 2001

via Verdi, Merano
plastico e pianta tipo
di un alloggio

2 Hotel Mendelhof, disegno

3-4 Hotel Mendelhof,
stato di fatto e progetto
di ristrutturazione,
Arch. Valtingoer



5

ben in Folge des Ausschlusses von guten (und deshalb auch nicht den billigsten) Fachbetrieben genügend Beispiele von Pfusch am Bau als Folge von Sparwut finden. Hier gilt wie überall: Das billigste Angebot ist meist nicht das wirtschaftlichste!

Arch. Stenico: Se mi permette vorrei estendere la domanda alla "qualità urbanistica" che è quella che condiziona il valore in sé delle singole costruzioni. Le case di abitazione realizzate dalle cooperative edilizie hanno sofferto quasi sempre di una certa angustia urbanistica, sono state cioè collocate in modo residuale all'interno dei piani di attuazione che vengono proposti dai proprietari privati dell'area. Oppure sono state collocate nei cosiddetti "fazzoletti". Ritengo invece che le cooperative dovrebbero poter partecipare alla definizione del piano di attuazione assieme ai proprietari privati. Ritengo che la qualità edilizia, nel senso della casa "costruita bene" come ci chiedono i nostri soci, sia la condizione indispensabile, ma non sufficiente per raggiungere la qualità dell'abitare cui tutti aspiriamo. È solo la qualità architettonica dell'intervento che consente di armonizzare la struttura alle funzioni che essa svolge ed alle persone che la abitano.

Turrisbabel: Secondo la Sua esperienza in che rapporto stanno attività edilizia ed architettura? / Aufgrund Ihrer Erfahrung, in welchem Verhältnis stehen Bautätigkeit und Architektur?

Flli Serra costruzioni: Credo che tale domanda esprima un problema assai rilevante e precisamente: probabilmente più del 70% del volume che viene globalmente costruito sul territorio è costituito da volume a carattere residenziale o ad esso assimilabile, che in considerazione di quanto precedentemente detto è destinato a segnare per lungo tempo il territorio in cui viene realizzato, per cui la qualità architettonica ed urbanistica del nuovo costruito assume particolare rilevanza. Ritengo assai positivo che oggi si comprenda il valore ed il peso del carattere architettonico di quella che una volta veniva definita "semplice edilizia", relegando troppo spesso l'interesse delle categorie professionali all'architettura con la "A" maiuscola, riferita soprattutto ai progetti di opere pubbliche.

Credo che la consapevolezza di ciò sia diventata negli ultimi tempi in parte anche patrimonio sia dei costruttori che dei professionisti, ma soprattutto anche degli utenti. Nel corso della personale esperienza nel settore ho infatti avuto modo di verificare come negli ultimi anni sia di molto cresciuta l'attenzione agli aspetti qualitativo-architettonici nell'edilizia abitativa, rendendo più interessanti quei manufatti che presentano un alto valore architettonico.

Domus Residenz: Das Verhältnis zwischen Bautätigkeit und Architektur. Die Bauten im öffentlichen Bereich haben in unserem Land durch die Architekturwettbewerbe eine gewisse Vorbildfunktion übernommen (leider nicht immer). In der privatwirtschaftlichen Bautätigkeit, die im allgemeinen etwas weniger Mut zu neuen und unkonventionellen Lösungen hat, werden allmählich doch mehr Aufträge an Architekten vergeben, welche sich im öffentlichen Bereich Anerkennung und einen guten Ruf verschafft haben.

Arch. Stenico: Mi sembra che vi sia un pessimismo rapporto perché la gran parte delle energie viene assorbita da fatti amministrativi, giuridici, burocratici al punto tale da mettere in secondo piano la consapevolezza e l'analisi (anche critica) delle proposte architettoniche.

Turrisbabel: Quali sono le qualità di un progetto che consentono di vendere meglio un prodotto edilizio? / Welche sind die Eigenschaften eines Projektes, die erlauben, ein Bauprodukt besser zu verkaufen?

Flli Serra costruzioni: Credo di aver già parzialmente risposto a questa domanda e comunque ritengo che la capacità di risolvere sia le esigenze funzionali che quelle costruttive in un quadro di qualità formale siano elementi progettuali fondamentali per la vendita di un prodotto edilizio.

Domus Residenz: Würde ich ein Rezept hierfür besitzen, so würde ich es der Konkurrenz hier nicht verraten. Eine Erfahrung, die wir diesbezüglich jedoch machen mussten, ist, dass manche Projektmerkmale, welche wir qualitativ interessant fanden – die jedoch von traditionellen Standardlösungen abwichen – von etlichen Käufern nicht erkannt bzw. verstanden wurden. Käufer mit mehr Wissen über Bau- und

Wohnkultur sind hier wesentlich sicherer und schneller in der Beurteilung und Entscheidung. Um das Urteilsvermögen der Wohnungskäufer und Auftraggeber von morgen zu verbessern, sollte schon in den Schulen mehr Aufmerksamkeit der Architekturgeschichte (auch der regionalen, örtlichen) gewidmet werden.

Arch. Stenico: Certamente il linguaggio leggibile da parte dei suoi aspiranti utenti. Ciò non significa necessariamente la conformità al gusto corrente; significa che proposte anche molto innovative possono essere apprezzate dal mercato in quanto vengano percepite dall'utente come uno stimolo e una evoluzione qualitativa. I soci delle cooperative di abitazione hanno ad esempio una forte aspettativa per proposte progettuali interessanti che sappiano interpretare il loro desiderio di costruirsi "qualcosa di veramente nuovo".



Turrisbabel: Esistono indagini di mercato sul tipo di utenza e le sue aspettative, come vengono definite e quantificate le esigenze del futuro fruitore dell'abitazione? / Gibt es Marktforschungen über die Art der Benützung und seine Erwartungen, wie werden die Bedürfnisse des zukünftigen Benützers der Wohnung bestimmt und quantifiziert?

Flli Serra costruzioni: Da tempo raccogliamo le richieste di acquisto di immobili che ci giungono dal mercato e le organizziamo secondo una classificazione quantitativo/tipologica. Negli ultimi anni il mercato é andato via via strutturandosi prevalentemente in tre classi particolari e precisamente:

- Una fascia di richiedenti l'alloggio come prima casa e che intendono avvalersi del contributo provinciale per l'acquisto. In tale caso si tratta di alloggi con superficie netta di c.a. 110 mq., e con struttura distributiva di tipo tradizionale con tre camere da letto, cucina, soggiorno e servizi.
- Una fascia crescente di richiedenti "Single" che ricercano un alloggio individuale con schema tipologico più libero costituito da un ampio locale soggiorno con angolo cottura, una camera da letto e servizi e possibilmente dotato di ampia terrazza, loggia e/o giardino.
- Una fascia di mercato inoltre che, avendo



migliorato le proprie condizioni di reddito, intende elevare qualitativamente la tipologia dello spazio residenziale e quindi ricerca localizzazioni di pregio, soluzioni architettoniche di qualità e spesso é disponibile al recupero qualitativo del patrimonio architettonico di valenza storica.

Domus Residenz: Marktforschungen allgemeiner Art gibt es genügend; sie sind jedoch nicht den örtlichen, spezifischen Gegebenheiten angepasst; wir sammeln hier die Erfahrungen Schritt für Schritt. Eine gute Ergänzung zur "Marktforschung" ist – wegen der Verschiedenheit eines jeden Projektes – die Überprüfung eines laufenden Projektes aus der Sichtweise des Kunden, wo bei genügender Aufmerksam-

5 Domus Residenz,
Arcum, Ferienwohnungen
an Karerpass
Arch. W. Pardeller, J. Putzer
6-7 Domus Residenz,
Villa Ortenstein, Meran
Arch. W. Piller



keit kritische Punkte für den Verkauf ausfindig gemacht und entsprechend nachkorrigiert werden können. Ein wesentliches Bedürfnis der Käufer, der Wunsch nach großzügigen Wohnflächen, wird von uns völlig ungewollt limitiert:

- Die von Angebot und Nachfrage regulierten Grundpreise (so teuer wie rar) und die möglichen maximalen Verkaufspreise führen unvermeidlich dazu, dass die Räume der Wohnungen meist so klein wie gerade noch verträglich ausfallen.

Arch. Stenico: Esiste un paziente lavoro di ascolto dei soci delle cooperative di abitazione da parte della nostra associazione, la Legacoop. Inoltre la partecipazione dei soci è prevista in tutte le fasi del processo edilizio (dalle decisioni urbanistiche fino ai fatti tecnico-costruttivi). Quale miglior modo di analizzare le esigenze dell'utente?

Turrisbabel: È richiesto, o c'è corrispondenza verso un prodotto architettonicamente connotato? / Gibt es ein Verlangen nach Produkten mit architektonischer Qualität?

Flli Serra costruzioni: A differenza degli anni '70 ed '80, dove il modello architettonico più richiesto era quello cosiddetto "tirolese" (Rivestimenti in legno sulle facciate, tetti a falde molto inclinate e con grossa sporgenza, balconi con ringhiere massicce in legno ecc.) ed una fase dalla metà degli anni '80 a parte degli anni '90 dove è stato praticato, anche dai professionisti, un discutibile mix stilistico con elementi che vanno dal postmoderno a citazioni di svariata provenienza (torrette, logge colonnate, timpani ecc.), la clientela si è sensibilizzata e si è orientata o al recupero immobiliare del patrimonio di reale valenza storica, rispettandone le caratteristiche tipologiche originarie, o nel caso di nuove realizzazioni si mostra in parte più sensibile ad un linguaggio architettonico moderno, scevro da eccessi decorativi e di valenza compositiva sotto il profilo architettonico. Rispetto al passato c'è più sensibilità sia da parte dell'utenza finale che da parte della committenza immobiliare verso prodotti che esprimono contenuti architettonici moderni e sicuramente connotati, viene riconosciuto al prodotto edilizio il valore aggiunto della qualità architettonica. Riten- go che anche dal punto di vista impren-

ditoriale sia cresciuta la sensibilità verso le qualità architettoniche della progettazione nella ricerca di un rapporto che riconosce alla progettazione architettonica la capacità di conferire al prodotto edilizio un maggior livello di qualità e conseguentemente di appetibilità sul mercato immobiliare.

Domus Residenz: Nachfrage und Interesse an architektonischer Qualität lassen sich leichter wecken, wenn Bauvorhaben die Rohbauphase überschritten haben; so können beim Begehen und realen Erleben der Wohnungen architektonische Qualitäten dem Kunden klar vermittelt werden, was allein mit Plänen, Modellen oder 3D-Zeichnungen wesentlich schwieriger ist.

Arch. Stenico: E' compito dell'architetto quello di dare ai soci gli strumenti di lettura della propria proposta architettonica; in cooperativa anche la progettazione può e deve diventare un fatto democratico e di partecipazione.

Turrisbabel: Industrializzazione edilizia e serialità contrapposte a variabilità della pianta e movimentazione dei volumi. In che modo l'applicazione di sistemi industrializzati in edilizia può risultare interessante? / Bauindustrialisierung und Serienproduktion stehen im Gegensatz zu der Variabilität im Grundriss und der Bewegung von Volumen. Inwiefern kann die Applikation von Systemen der Bauindustrie interessante Aspekte ergeben?

Flli Serra costruzioni: Ritengo che l'industrializzazione della produzione edilizia nella nostra provincia non ha avuto in passato e difficilmente avrà in futuro applicazioni consistenti a causa delle caratteristiche del mercato abitativo che ho esposto ai punti precedenti. Parziali elementi di prefabbricazione vengono semmai utilizzati negli scantinati e nei piani interrati destinati ad autorimessa.

Domus Residenz: Zum Glück bedingen die wirtschaftlichen Voraussetzungen in Südtirol, dass serielle Fertigteilbauten im Wohnbau nur einen kleinen Marktanteil einnehmen, und dass vorwiegend individuelle Architektur verlangt wird. Im Ausbau ist es jedoch wichtig, auf Produkte der Serienproduktion zurückzugreifen, da ansonsten unvorsehbare und unnötige Mehrkosten entstehen.

A sinistra Cooperative Edilizie

In alto: Chiara/Abitcoop,
(Arch. R. Palazzi)

Al centro verso sinistra:

Coop. Europa 92
(Arch. P. De Martin)

Sotto: Coop. Alioscia
(Arch. A. Biotti e R. Palazzi)

Arch. Stenico: La sempre maggiore diversificazione degli stili di vita e delle forme familiari, richiede alla edilizia abitativa il massimo della flessibilità e della adattabilità alla domanda reale del mercato.

Mi convince lo sforzo di industrializzazione del prodotto casa, a condizione che non riduca la possibilità per i singoli di fare scelte adatte alle proprie esigenze.

In buona sostanza c'è bisogno di alloggi individualizzati e che possano cambiare frequentemente nel corso della loro "vita".

Turrisbabel: Sulla base di quali esperienze e indagini è riuscito a definire un catalogo compositivo, di tipologie distributive e finiture che sia di riferimento per il progettista?
/ Aufgrund von welchen Erfahrungen und Forschungen ist es Ihnen gelungen einen Katalog der Verteilungstypologien und Fertigstellungen, der als Anhaltspunkt für Projektanten dient, zu entwickeln?

Flli Serra costruzioni: Per tale domanda valgono in parte le considerazioni della precedente. Va inoltre considerato che ogni progetto costituisce un prodotto singolare al quale i vari schemi tipologico/distributivi e funzionali devono adattarsi. Il medesimo discorso vale per le tipologie delle finiture.

Domus Residenz: Bei Ausführungsdetails haben wir durch die langjährige Tätigkeit nicht gerade einen Katalog, jedoch eine gute Nase für deren Bewertung entwickelt, was für die Detaildefinitionen mit den Planern von Vorteil ist. Für Grundrisstypen gibt es schon Architektorkataloge genug; die besseren Architekten haben diese abrufbereit im Kopf.

Arch. Stenico: La lega delle cooperative di Bolzano promuove costruzioni di alloggi in cooperativa da circa trent'anni, senza contare la più antica esperienza nazionale. Inoltre nella Legacoop operano anche imprese di costruzione, organizzate in forma cooperativa, con le quali si realizza un continuo scambio di esperienze sulla base di una piena fiducia reciproca. Lo stesso dicasi per i progettisti che partecipano assieme a noi nello sforzo di garantire ai nostri soci il miglior risultato possibile. Insomma, il "consumatore" è organizzato e diventa esso stesso "produttore". Conosciamo molto bene le esigenze di chi si fa la "prima casa".

Turrisbabel: Come avviene la scelta del progettista? / Wie ergibt sich die Wahl der Projektanten?

Flli Serra costruzioni: Se nei tempi iniziali dell'attività la scelta veniva effettuata tra i professionisti che a diverso titolo erano già affermati nel mercato professionale consolidato, nel corso degli ultimi anni abbiamo cercato di scegliere i professionisti da incaricare sulla base di un riscontro professionale riferito principalmente ai seguenti aspetti:

- Conoscenza e capacità di gestire concretamente gli aspetti di carattere urbanistico-normativo e di gestione dell'iter procedurale con la pubblica amministrazione connessi alle iniziative di costruzione.

Tra le altre la capacità di dialogare attivamente con l'ente pubblico per recuperare quella certezza del diritto che pur nell'ambito delle leggi vigenti, permette di evitare lunghi e costosi processi di contenzioso e di risolvere in modo costruttivo la realizzazione di un manufatto che presenti quelle qualità che spesso nella separatezza dei procedimenti concessori vengono sacrificate all'interpretazione meccanicistica e letterale delle normative.

- Capacità di coniugare le esigenze di funzionalità, di semplicità tecnico-costruttiva e di economicità con un linguaggio estetico-formale originale e soprattutto differente progetto da progetto in relazione alle specifiche caratteristiche del luogo, nella consapevolezza che la ripetizione meccanica dell'assemblaggio dei volumi, la ripetitività delle facciate e dei particolari costituiscono di per sé quell'effetto di periferia urbana che spesso si accompagna all'edilizia abitativa.

Domus Residenz: Bei größeren Bauobjekten wählen wir die Projektanten über einen beschränkten Planungswettbewerb aus.

Bei kleineren Bauvorhaben ist es zweckmäßig, einen Planer zu beauftragen, welcher schon mit den örtlichen Verhältnissen vertraut ist, dessen Einstellung zur Architektur der unseren entspricht, und welcher die Fähigkeit und den Willen zur Diskussion bzw. zur Auseinandersetzung über Lösungsmöglichkeiten mit uns hat.

Arch. Stenico: Noi contattiamo i progettisti già nella fase di individuazione delle aree per nell'ambito dei piani urbanistici, chiedendo loro di farsi carico assieme a noi ed



ai nostri soci di tutta una lunga e complessa fase preventiva alla assegnazione del terreno. I progettisti non possono far conto fin dall'inizio su un incarico professionale, ma partecipano, rischiano ed investono professionalmente insieme a noi per raggiungere, solo nella fase finale, il momento progettuale. I diversi progettisti che collaborano con noi, si conquistano la fiducia dei soci, i quali hanno comunque l'ultima parola in capitolo per l'affidamento dell'incarico. Accettiamo volentieri proposte di collaborazione, alle condizioni sopraesposte, da parte di chi volesse candidarsi.

Turrisbabel: I vincoli urbanistici ed i regolamenti edilizi: in che modo la produzione edilizia risponde a questi paletti normativi? / Die urbanistischen Verpflichtungen und die Baubestimmungen: Inwiefern antwortet die Bauindustrie auf diese gesetzlichen Fixpunkte?

Flli Serra costruzioni: Una corretta pianificazione urbanistica ed un reale grado di certezza normativa sono, unitamente alla trasparenza delle procedure, elementi fondamentali per un'efficiente gestione degli interventi edilizi sul territorio.

È ormai cosa superata da tempo e nei fatti la realtà di un'impreditoria edilizia che cerca in ogni modo di edificare nel disprezzo delle norme, inseguendo il puro profitto speculativo in barba ai regolamenti ed alle normative urbanistico/edilizie.

La scarsità dell'offerta di terreni edificabili ed il loro conseguente elevato prezzo, fanno sì che l'attenzione dell'impreditore sia rivolta soprattutto alla congruità urbanistica dell'intervento da cui strettamente deriva la commerciabilità degli immobili, alla celerità delle operazioni concessorie ed alla possibilità di interloquire con le strutture amministrative pubbliche che a diverso titolo intervengono nei processi concessori ed autorizzativi inerenti alla realizzazione delle diverse iniziative edilizie. In sostanza ritengo che l'impreditoria edilizia consolidata sul territorio provinciale abbia oggi un maggior interesse ad una corretta pianificazione urbanistica e soprattutto ad un rapporto costruttivo di dialogo con la pubblica amministrazione alla quale spettano da un lato sia gli aspetti di pianificazione che quelli di controllo del processo edilizio.

Bisogna purtroppo sottolineare come invece sotto il profilo legislativo il quadro normativo originario si sia progressivamente deteriorato in modo da rendere l'insieme della normativa spesso contraddittoria, rendendo ogni intervento sostanzialmente dipendente da specifiche interpretazioni e sul piano dei rapporti con l'amministrazione pubblica gli stessi siano ancora improntati ad un clima di carattere inquisitorio. Ritengo quindi che oltre ad essere necessari i vincoli urbanistici e le relative norme debbano essere chiare e trasparenti e che le procedure amministrative debbano essere profondamente innovate e snellite.

Domus Residenz: Mit großer Unsicherheit und großem Unbehagen, da die Lücken in der Gesetzgebung uns den jeweiligen ad hoc getroffenen Entscheidungen der zuständigen Behörden aussetzen. Die bestehenden Unsicherheiten in der Auslegung etlicher wichtiger Baubestimmungen müssen jedenfalls – auch durch schriftliche Gutachten von Seiten der Behörden – verringert werden. Hier wäre es wünschenswert, in der Gesetzesvorbereitung durch engere Zusammenarbeit zwischen den Kammern der Architekten / Ingenieure und der Bauindustrie sinnvolle und praxisbezogene Vorschläge der Politik / Verwaltung vorzulegen.

Arch. Stenico: A mio avviso c'è un eccesso di normativa che soffoca la vitalità e la creatività della architettura, soprattutto quella delle case di abitazione. Del resto la storia ci insegna che i molti vincoli non hanno neppure impedito le speculazioni. Un grande soggetto immobiliare "non profit" come siamo noi avrebbe l'aspirazione a trovare nell'Ente Pubblico un partner che faciliti le sue realizzazioni sociali, nel rispetto intelligente delle regole. Si migliorerebbe certamente il prodotto edilizio.

Turrisbabel: In conclusione come percepisce la responsabilità di modificare con il Suo operato l'immagine del territorio? / Schließlich, wie empfinden Sie Ihre Verantwortung, die Landschaft mit ihrer Arbeit zu verändern?

Flli Serra costruzioni: A conclusione di questa breve intervista, riprendendo quanto ho precedentemente anche se evidentemente in modo sommario espresso, sono convinto che la responsabilità e la

consapevolezza dell'impreditore edile nel modificare in modo duraturo il territorio siano molto cresciute negli ultimi tempi. Parimenti plaudo alla Vostra iniziativa, ritenendo che essa possa essere di stimolo anche alla categoria professionale degli architetti affinché si rivolga anche al prodotto dell'edilizia abitativa con l'attenzione propria del "fare architettura".

Domus Residenz: Viel sinnlose Bausubstanz am Wohnungsmarkt in unserem Lande berechtigt die Frage: Wieweit haben die zuständigen Bauträger ein Verantwortungsbewusstsein für die Auswirkungen ihres Handelns? Dies hängt wohl von der Sensibilität und dem Weitblick, doch auch von ganz persönlichen Zielsetzungen der einzelnen hier tätigen Personen ab.

Mir ist die Möglichkeit der Mitgestaltung und die dazugehörige Mitverantwortung nach außen bewusst; sie ist mir im Zusammenhang mit den zuvor erklärten Anliegen ein wesentlicher Antrieb in meiner Arbeit und auch ein wesentlicher Teil meiner Freude daran.

Arch. Stenico: Nel caso dell'edilizia cooperativa, incidiamo meno di quello che vorremmo sulla qualità del territorio. Come dicevo siamo ancora privi del diritto di proporre piani di attuazione ed otteniamo terreni solo là dove decidono Enti Pubblici e privati.

Incidiamo di certo sulla qualità sociale del territorio laddove noi rappresentiamo l'unica forma partecipata di accesso alla casa (a differenza del classico condominio o della casa Ipes) e quindi realizziamo un rapporto meno anonimo, più vivo e più fertile tra le persone ed i "mattoni" che fanno le case. Anche per questo motivo, di responsabilità per l'immagine dei quartieri ce ne piacerebbe avere di più!

Aberto Vignolo

Milano vendecase.

Forme, stili e riti del condominio milanese



Lungo i tracciati delle *rue corridor* che si dipanano dal nucleo della città medievale, definiscono la trama del piano Beruto e si estendono nel territorio della piana lombarda fino a sconfinare verso i sentieri e la polvere, Milano conserva a tutt'oggi i caratteri durevoli della tradizione urbanistica ottocentesca. È su questa matrice che si innesta e attecchisce con vigore la tipologia della casa d'abitazione plurifamiliare, ovvero dell'edificio multipiano a blocco. Tipo edilizio eminentemente borghese, la casa d'abitazione o "condominio", termine sbrigativo e ambiguo quanto efficace, connota molta parte della città più densamente costruita, in quanto soluzione idonea al mercato immobiliare ai fini dell'intensificarsi dello sfruttamento dei suoli e dell'incremento della densità edilizia.

Di fatto il condominio tende a fagocitare, riassumendoli in sé, i caratteri degli altri tipi edilizi codificati nella tradizione costruttiva. Alla villa o al villino e alla casa signorile da una parte, e alla casa a schiera o a ballatoio dall'altra, si contrappone la forza unificante dell'edificio a blocco. Gli elementi distintivi si concentrano sulle dimensioni dei locali, sul numero dei vani e sul tipo delle finiture, rinnovando distinzioni di rango o di prestigio che si assommano alle interne gerarchie sociali e, in parte, funzionali. A una differenziazione topologica che pure sussiste, con zone della città tradizionalmente di maggior pregio, si affianca infatti una stratificazione altimetrica che fa convivere negozi e botteghe su strada, studi e uffici professionali ai primi livelli, abitazioni nel corpo centrale e residenze di lusso nei piani attici, dove la luce e lo sguardo aperto divengono plusvalore fondiario nella "città che sale".

Ma la quintessenza del condominio è invero fatta, oltre che di caratteri distributivi e morfologici, di modi d'uso e di tradizioni

che hanno sedimentato ritualità e definito convenzioni di vita metropolitana. È il luogo dove l'industria borghese lombarda ammira compiaciuta se stessa, riflessa nelle lucide specchiature marmoree degli androni o deformata, come in un dipinto fiammingo quattrocentesco, nelle convessità degli ottoni dall'incerto bagliore. E ancora, il condominio è per antonomasia il teatro d'azione di una figura tanto caratteristica e tipica da diventare per certi versi leggendaria. Angelo custode del decoro e del buon nome degli inquilini, oltre che regina dello sguardo attento e del passaparola confidenziale, la portinaia illumina, custodisce, veglia e protegge gli inquilini tutti, aleggiando tra le tendine in pizzo di Cantù apposte sull'uscio e l'indelebile odore di broccolo proveniente dal retro della guardiola dell'ingresso. Essa vigila attenta sul via vai dei fattorini e dei garzoni del lattaio, del salumaio o del prestinaio, e addomestica col suo saluto cordiale l'anodina freddezza citofonica.

Lasciando questo sguardo dall'interno per tornare a percorrere la città con l'occhio verso l'alto, lungo le strade e i viali, risalta come un fondale scenico uniforme il "basso continuo" della residenza, trama e ordito disponibile ad accogliere ed esaltare i molteplici destini delle umane vicende. Tra primi attori e comparse, lo spettacolo della città vede in scena le case, le cose e le genti, tutte ugualmente concorrenti nel determinare la vitalità multiforme di un'epoca, quella attuale, che in attesa di lasciare una memoria durevole di sé, contempla con pacata nostalgia gli esempi delle epoche trascorse, sovrapposti in un quadro sinottico di segni e stili.

Già a partire dagli anni Venti e Trenta infatti, l'immagine della città si viene a determinare attraverso la giustapposizione di linguaggi che, posta la sostanziale uniformità

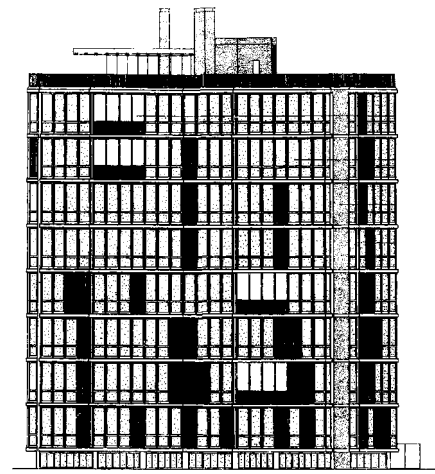
del tipo edilizio dominante, porta la ricerca architettonica a concentrarsi sul piano della facciata. Il condominio viene ammantato con poche varianti con le vesti classicheggianti e vagamente oniriche del Novecento o con i reticoli diafani e le astratte geometrie del razionalismo.

Architetti come Muzio, Portaluppi, De Finetti e Lancia, attraverso le raffinate interpretazioni della casa d'abitazione – la casa dell'uomo, come Ponti aveva intitolato nel 1928 la rivista *Domus* – sanciscono la dimensione rappresentativa dell'ordine borghese della città. Al tempo stesso, i protagonisti del razionalismo eroico – i sodalizi creativi dei Figini e Pollini, Asnago e Vender, Terragni e Lingeri, Banfi Belgiojoso Peressutti Rogers – arricchiscono la città di quel nuovo linguaggio ancora ritenuto universale e salvifico, prima di essere ricondotto a segno di eleganza colta di una élite. Ma la contrapposizione tra i due fronti, quello del Novecento e quello del razionalismo, non è in realtà netta e univoca. Molte figure appaiono per molti aspetti di confine. Basti pensare ad esempio ancora a Ponti che, tra un fregio e un marcapiano, un decoro per vasi e un elemento d'arredo, nel 1935 si cimenta nell'exploit modernista del primo Montecatini, palazzo per uffici dalle superfici terse e levigate in marmo verde, dai serramenti d'alluminio a filo facciata e dalla composizione volumetrica a corte aperta che infrange la continuità dell'asse stradale, così ben ossequiata, giusto dirimpetto, dall'edificio simbolo del Novecento, la Ca' Brütta di Muzio.

Altro esempio significativo è la figura di Piero Portaluppi, architetto classicista in bi-

lico tra il linguaggio dell'antico e l'incipiente moderno, che nell'edificio di via Morozzo della Rocca (1940) svela un gusto minimalista ante-litteram: le levigate aperture sono disposte con assoluta regolarità, e il rivestimento metallico del basamento di facciata (una lega di metallo cromato) introduce caratteri di solidità e di chiusura, sottolinea la diversità funzionale del piano terra dell'edificio e ne fa un prezioso forziere.

Il clima culturale di questo periodo, per molti aspetti complesso e contraddittorio, è bene descritto da Carlo Emilio Gadda, che nei disegni milanesi de *L'Adalgisa* impietosamente tratteggia la maniera edificatoria del momento: è "il funzionale novecento, con le sue funzionalissime scale a rompi-



2



4

gamba, di marmo rosa: e occhi di bue da non dire, veri oblò del cassetto, per la stireria e la cucina; col tinello detto office [...] Con le vetrate a ghigliottina uno e sessanta larghe nel telaio dei cementi, da chiamar dentro la montagna ed il lago, ossia nella hall, alla quale inoltre conferiscono una temperatura deliziosa: da ova sode. Ma basti, con l'elenco delle escogitazioni funzionali."

È nel dopoguerra che il funzionalismo, assunto a pallida copertura dei bisogni del mercato immobiliare, trova pieno compimento. La matrice ottocentesca del condominio, aggiornata ma fedele, diviene docile supporto per le diverse interpretazioni dell'edificio residenziale.

La questione dell'identità per la nuova abitazione implica in quegli anni una ricerca progettuale che, se da una parte è fortemente ancorata alle tracce della tradizione, dall'altra non esita a confrontarsi con le innovazioni tecnologiche apportate da una

Foto: Paolo Roselli



3

1 Piero Portaluppi, edificio in via Morozzo della Rocca (1940)

2-3 Angelo Mangiarotti, Bruno Morassutti, casa in via Quadronno (1959-60). Prospetto sul giardino con il sistema delle pannellature.

4 Casa Caccia Domini, Piazza S. Ambrogio

sempre più ampia offerta produttiva. Ricostruzione e memoria, sviluppo e tecnologia: entro questi termini si individuano una pluralità di risposte, di letture e di proposte progettuali, tutte egualmente concorrenti nel determinare il valore di un'architettura moderna o contemporanea che, confrontandosi con i parametri ambientali propri di ogni luogo, si lega alla cultura architettonica che vi ha operato in precedenza. La specializzazione funzionale sempre più accentuata del condominio residenziale porta alla diffusione del suo gemello analogo, l'edificio per il terziario. Una rinnovata distinzione sul piano della facciata vede da una parte il *curtain wall* e l'espressione della razionalità tecnologica per gli edifici adibiti ad uffici, di contro ai materiali di rivestimento che si confrontano con la città consolidata per le residenze. Ma non mancano le eccezioni, come il condominio di Angelo Mangiarotti e Bruno Morassutti in via Quadronno (1959-60), che raccoglie nei profili metallici delle logge affacciate sul verde l'aspirazione a una moderna esattezza e positività.

Un tratto caratteristico di questi anni è il rivestimento in klinker, di cui è campione Luigi Caccia Dominioni. L'edificio di piazza Carbonari (1960-1961), lucidamente fiero dei bagliori riflessi dalle piastrelle color *crème caramel*, sorprende per l'arditezza dell'impaginazione sfrontatamente *random* delle finestrate, disposte in nome dell'uso razionale dello spazio e dello sfruttamento sul filo di lama del regolamento edilizio. In piazza Carbonari come anche in via Nievo (1955), il controllato arbitrio della configurazione delle aperture introduce un



5

principio di variabilità per piani sovrapposti, e libera la composizione dalla schematica serialità degli appartamenti impilati e specchiati attorno ai corpi scala.

Le piastrelle di litoceramica diventano quindi effigie di signorilità condominiale e segno distintivo della funzione residenziale. In tale ruolo appaiono anche nell'edificio di via Velasca di Asnago e Vender, porzione di un intero isolato che è stato quasi interamente modellato dai medesimi architetti lungo un arco temporale che corre dal 1939 al 1953.

All'ombra della medievaleggiante torre dei BBPR, possente segno della reinvenzione delle "presistenze ambientali", si contrappongono le ragioni della forma urbana e le necessità tipologiche moderne, in un'area assolutamente centrale dove i tracciati viari rispecchiano ancora la matrice medievale. La composizione di facciata dell'edificio è tutta giocata sul filo dei lievi arretramenti e della levigatezza dei materiali, rappresentativi della duplice destinazione d'uso: rivestimento in granito rosa di Baveno e serramenti in alluminio anodizzato a filo esterno fino al quarto piano (uffici), klinker e serramenti in legno con profilature metalliche per i piani superiori (residenza). In via Faruffini (1954) il rivestimento ceramico si frantuma in piccole tessere che compongono una superficie uniforme, una bianca tela sulla quale Asnago e Vender tracciano delicate asimmetrie e astratte trame. Nelle aree più centrali della città, la tangibile presenza degli elementi monumentali e



Foto: Gabriele Basilico

6



7

- 5 Luigi Caccia Dominioni, edificio in Piazza Carbonari
 6 Asnago e Vender (1954) casa d'abitazione, via Faruffini
 7 Giulio Minoletti, casa del Cedro via Fatebenefratelli (1952-57).
 8-9 Gruppo Albori, condominio in via Altaguardia (1999), sezione d'ingresso e del corpo scala.

le esigenze rappresentative della committenza determinano il ricorso a rivestimenti più pregiati, come esempio il marmo di Candoglia nella "Casa del Cedro" in via Fatebenefratelli (Giulio Minoletti, 1952-57). Di questo caso va pure notata l'esemplare logica di adeguamento alle circostanze: l'edificio è scomposto in due fabbricati indipendenti e arretrati dal fronte stradale, a salvaguardia di un'antica pianta di cedro, le cui fronde riversano una variegata ombra sui prospetti marmorei.

I numerosi esempi di questa stagione rappresentano l'alfa e l'omega dell'impegno della cultura architettonica milanese, coerentemente protesa alla ricerca di un proprio stile. Il condominio offre infinite possibilità di sperimentazione per l'architettura degli interni, e accoglie fra le proprie mura i nuovi oggetti d'uso quotidiano innalzati al rango di forme simboliche dal nascente fenomeno di massa del design. Gli appartamenti si popolano delle lampade dei fratelli Castiglioni e dei televisori Brionvega, tra un imbottito di Zanuso e una seduta virtuosamente sagomata da Albini, di macchine per cucire Necchi per la casalinga evoluta, dei primi arredi in resine plastiche e di catini in moplén. Di compassi d'oro e di cucchiari d'argento.

Ma il consumato pragmatismo può talvolta sfociare nella tacita accondiscendenza ai fabbisogni del mercato e alle richieste stereotipate della committenza. Il condominio *prêt-à-porter* segna in tal modo i prodromi dello stilismo milanese.

L'ottimismo fiducioso degli anni Sessanta volge al termine, lasciando il campo alla crescita quantitativa delle residenze coatte di periferia. Come exitus dell'edificio condominiale si può assumere a simbolo la funerea "stecca" progettata da Aldo Rossi nel quartiere Gallaratese (1973). L'ossessiva isticità di questo esempio – che risulta difficile definire casa, finanche edificio, forse lo si può appellare solo attraverso la funzione, ovvero residenza –, frutto della fissazione su carta, prima, e in materiale da costruzione poi delle ossessioni del suo autore, riduce l'architettura della città a scarno segno mnemonico, e riconsegna la periferia milanese, vista attraverso le serratissime ombre dei suoi portici, al ludibrio di cineasti d'avanguardia o di sociologi della domenica.

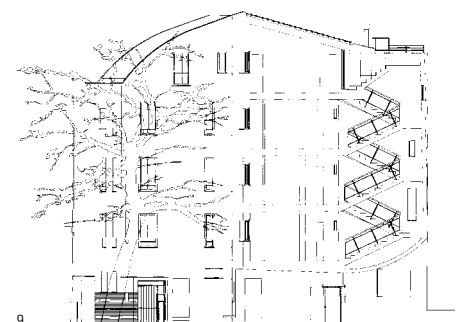
Foto: Gianni Berengo Gardin



8

Dopo la stagione degli anni Ottanta, che poco ha lasciato quale traccia architettonica oltre ai tendoni dei palastilisti, in anni più recenti qualche elemento di novità ripropone attenzioni delicate, di molto sforzo ma di nessuno sfarzo. Il condominio di via Altavanguardia del gruppo Albori (1999) completa un isolato urbano senza cancellare le tracce di una grande *Paulownia*, e recuperando una lieve inflessione dell'antico tracciato agricolo. Attraverso le logge che rievocano la memoria delle case di ringhiera, l'edificio condominiale ammicca alla casa popolare, ricuce le tracce di presenze consolidate nella città, e recupera modi operativi sapientemente artigianali.

È partendo da attenzioni come queste che Milano, città mercuriale dei traffici frenetici e degli scambi, può aspirare a lasciare nuove tracce sensibili e non effimere.



9

Claudio De Luca

Pietro Derossi: condomini recenti a Torino



1

Tre interventi recenti a Torino di Pietro Derossi. Tre situazioni diverse per tre aree urbane differenti. La periferia di Corso Francia, il centro storico di via Cappel Verde e la collina di via Figlie dei Militari. Raffigurazioni diverse di procedure che traducono l'abitare in una casa, in un condominio. Tre occasioni per raccontare una città, un territorio, una metropoli multi-etnica lontana dall'immagine stereotipata della Torino barocca, nobile, e capitale di stato e di automobili.

Itinerare nell'architettura della Torino contemporanea attraverso Derossi, gli insegnamenti preziosi di Mollino, le luminarie di artisti per una Torino notturna. Vagare alla ricerca di un'architettura narrativa, volutamente senza avanguardia, capace di misurarsi con le nuove identità post-industriali. Corso Francia è un grande viale che da Torino guarda ad ovest. Uscendo dalla città, alte densità abitative si diluiscono in un paesaggio urbano fatto di stratificazioni saltuarie e scarnificazioni profonde.

Abitazioni e capannoni industriali si alternano in un continuo modificarsi di stili e dimensioni. Là dove il paesaggio si fa più rarefatto, troviamo il primo dei tre interventi di Derossi.

Un intero lotto edilizio di proprietà di una compagnia assicurativa. Tre edifici in linea ed una torre. Un tema difficile da governare, in precario equilibrio tra rendite catastali, benefici fondiari, realizzazioni immobiliari e il bisogno di un'architettura di qualità da ricercare in una dimensione periferica e frammentaria da valorizzare, lontana dall'oggetto da contemplare, dall'edificio da riprodurre in altri luoghi. Tema della ricerca non è la sostituzione di una periferia negata, sbagliata e disordinata ma è piuttosto la riproposizione attenta di una dimensione un po' "casuale" di un contesto eterogeneo da indagare e capire, mai da cancellare, sempre da raccontare.

Vagamente evocative di un mondo figurativo del primo novecento italiano, queste case hanno la forza ed insieme il limite di apparire come una sorta di ristrutturazione, un intervento postumo sul già costruito. Sembrano, nel loro essere sovrapposte per piani e scomposte per strati verticali, la decantazione lenta di un tempo passato fatto di continue modifiche e alterazioni restituite alla scena urbana nella precarietà del tempo scaduto. Sono architetture che non propongono soluzioni perentorie, non si elevano a modello, ma nel loro generarsi



2



3

ripercorrono i processi che hanno costruito l'intorno e dell'intorno si nutrono indagando le forme contestuali del mimetico e del concettuale. Case che rimandano ad altre case e di queste ne prendono i fili, gli orientamenti, posandosi sul terreno lungo i bordi della strada e disegnando all'interno un giardino privato cintato da portici che portano le logge dei piani superiori. Case che si trasformano nel loro toccare terra, nell'affacciarsi sulla strada, nel rapportarsi con l'interno, nel salire verso il tetto. Se la distribuzione è quella classica della scala che serve due appartamenti, diversi sono poi i tagli e la distribuzione degli alloggi ai singoli piani.

Alla torre, scomposta secondo lo schema tradizionale nelle figure dello zoccolo, del fusto, e del coronamento dissolto nell'allusione del non finito, temi già affrontati nella torre di Berlino dell'IBA, si aggiungono i temi della struttura che si libera dal basamento e della decorazione restituita da un profilo metallico che contorna il fusto disegnando una possibile "altra" facciata. Un'imprevista variazione al piano regolatore sottrae l'edificio alla nuova strada che avrebbe dovuto scomporre il lotto e proietta la torre in una dimensione un po' irrealmente tutta rivolta all'interno quasi come si trattasse di una sorta di padiglione abitativo inserito nel giardino di proprietà.

Ma è nell'intervento di Via Cappel Verde, una casa per studenti nel centro storico di Torino, che la traduzione del già costruito produce un'architettura, apparentemente lì da sempre. Una casa di un "seicento" immaginario, idealmente ristrutturata con nuovi serramenti, nuovi ingressi, una nuova distribuzione, qualche addizione. L'atto del narrare usato per la formazione di una architettura che si concretizza spostando l'attenzione dal momento della produzione a quello della fruizione.

Un atteggiamento non molto dissimile a configurazioni meno figurative ma più astratte e moderniste di uno Steven Holl che ribalta la normale procedura di avvicinamento al progetto secondo lo schema tradizionale: dalla pianta alla sezione, per produrre un'architettura intesa come restituzione filologica di viste e spazi prospettici che generano piante e sezioni.

Un indagare continuo sull'abitare contemporaneo alla ricerca di alternative possibili.



4

Una ricerca particolarmente evidente nella casa sulla collina. Un piccolo condominio contrassegnato da un'ipotesi di lavoro che potremmo definire "almeno il doppio". Una casa con una facciata dal ritmo serrato su strada di ricordo viennese, le bucatore strette, la rottura in più punti, la presenza dell'intonaco, della pietra, della zoccolatura, del marmo delle logge e dei decori. Tutto un mondo figurativo all'intorno, alla tradizione borghese e un po' ricercata del vivere sulla collina torinese. Un mondo, che come d'incanto, scompare una volta entrati. La facciata interna che apre su un piccolo giardino privato vede infatti un ampio uso del vetro, dello zinco titanio, del ferro, del tessuto. Disegni e materiali di un mondo apparentemente più moderno e ricercato. Una metamorfosi improvvisa, un salto nel tempo, un'architettura per due progettisti diversi o semplicemente la complessità di un abitare contemporaneo.



5

1-2 Complesso residenziale in corso Francia, Torino. Vedute della corte interna verso corso Francia. In alto l'edificio d'angolo in basso quello curvilineo
2 via Cappel Verde
3 via Figlie dei Militari
4 Le luminarie, installazione

Maria Chiara Pasquali

Condominio Julia

L'edificio residenziale è stato realizzato in un lotto, appartenente ad un unico proprietario, destinato dal piano urbanistico ad essere suddiviso in due zone: una residenziale e l'altra a verde pubblico.

L'area a verde pubblico era prevista lungo il lato ovest del lotto e collegava Via Druso a Via Visitazione; la zona residenziale veniva così a trovarsi nello spazio residuo di forma triangolare, prospiciente l'incrocio stradale tra Via Druso e Via Visitazione.

Il primo intervento è stato di tipo urbanistico. E' stata presentata una variante al P.U.C. proponendo di slittare l'area residenziale lungo l'asse di Via Druso, in modo da lasciare un cuneo verde all'interno della zona abitativa delimitata dalla strada pedonale di Via Visitazione.

In questo modo si sarebbe potuto realizzare un edificio che, in continuità con i fabbricati affacciati su Via Druso, creasse un unico fronte lungo l'asse stradale e ridefinisse l'angolo all'incrocio delle due strade.

La forma del fabbricato deriva quindi dalle scelte urbanistiche determinate precedentemente.

L'attacco dell'edificio di progetto a quello esistente e' stato risolto realizzando un corpo ponte di due piani tra i due edifici, sotto il quale è consentito l'accesso veicolare ai parcheggi interrati.

Inoltre per mantenere la continuità del profilo con il corpo di fabbrica attiguo e per definire la forma parallelepipedica del volume edificato si è scelto di realizzare, all'ultimo piano, una struttura di travi e pilastri in calcestruzzo.

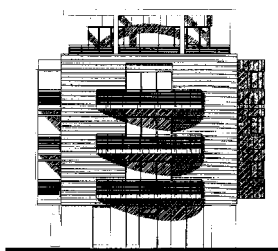
La testata del corpo di fabbrica, è caratterizzata dall'aggetto dei balconi, con parapetto metallico, di forma semicircolare e copertura vetrata.

Il corpo arretrato dell'attico riprende tale forma circolare ed anch'esso è rivestito in metallo color alluminio.

L'affaccio verso il verde è stato realizzato con una fascia continua di balconi in aggetto racchiusa da una "seconda parete" composta da travi, pilastri, parapetti in metallo color alluminio e copertura vetrata.

Per movimentare la facciata lunga 50 m. su Via Druso, sono state inserite due rientranze nel corpo di fabbrica ed un Erker tondeggiante in posizione centrale che divide il prospetto in due parti simmetriche. Si è deciso di utilizzare per le facciate un materiale, il mattoncino faccia vista, caratterizzante molti edifici razionalisti della Bolzano anni '40 (vedi edificio residenziale all'incrocio Via Longon - Corso Libertà; il fabbricato ex Fiat - prospetto su Via Druso - ora demolito). Questa scelta è stata fatta perché interessava continuare a riflettere sul significato e sulle potenzialità evolutive, all'interno della cultura contemporanea, del linguaggio dell'architettura in mattoni. L'utilizzo del rivestimento in mattoni faccia a vista ha consentito inoltre di "disegnare" il prospetto con marcature di elementi, sottolineature, ombreggiature.

Per quanto riguarda la distribuzione interna, l'edificio ha due corpi scala che servono più appartamenti per piano e i garages, le cantine, i locali accessori situati nei due piani interrati.



Sopra Condominio Julia, prospetto Est (via Visitazione)

A destra Vista da via Druso
(Foto: Ludwig Thalheimer)





Foto: Ludwig Thalheimer

1

Progetto

Dott. arch.

Maria Chiara Pasquali,
Bolzano**Direzione Lavori**

Dott. arch.

Marco Gasca Queirazza,
Bolzano**Statica**

Ingegneri Associati

Pasquali-Rausa, Bolzano

CommittenteCostruzioni Meranesi S.r.l.,
Merano**Impresa Costruzioni**

Wipptaler Bau, Vipiteno

Concessione Edilizia

153/96 del 27.11.1996

Superficie del lotto

mq. 2.521

Superficie piano di attuazione

mq. 1.369

Superficie a verde pubblico

mq. 1.151

Cubatura fuori terra

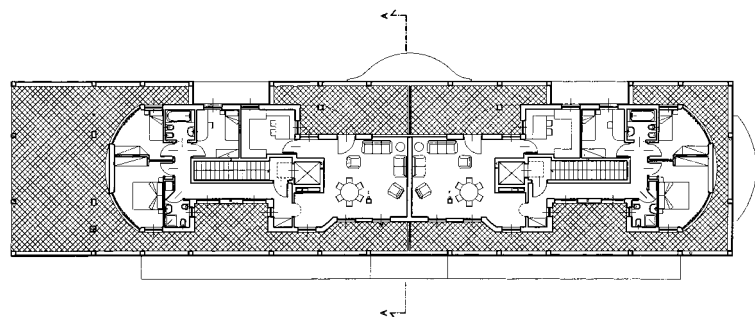
mc. 6.842

Cubatura interrata

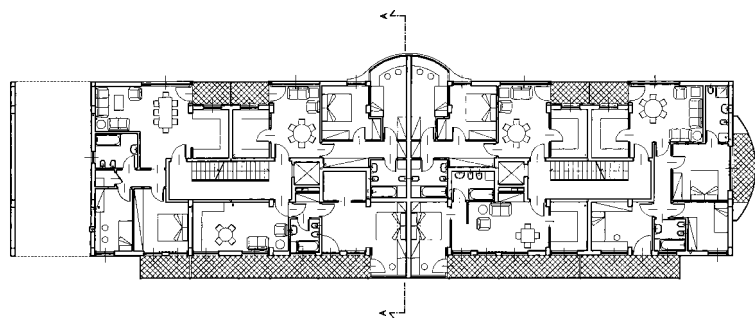
mc. 9.105

Superficie coperta

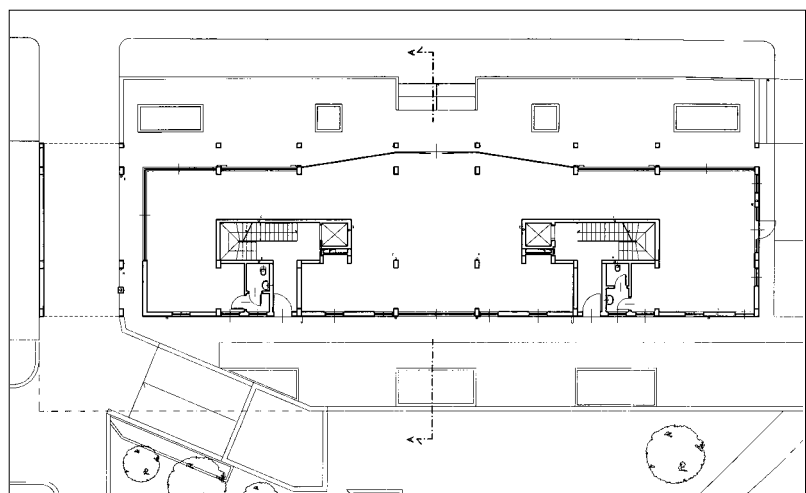
mq. 528

22 unità immobiliari**1 negozio di esposizione****34 box chiusi****1** Prospetto Sud (verde pubblico)**2** Pianta piano attico**3** Pianta piano primo**4** Pianta piano terra 1: 500**5** Prospetto sud**A destra** Vista da via Druso
(Foto: Ludwig Thalheimer)

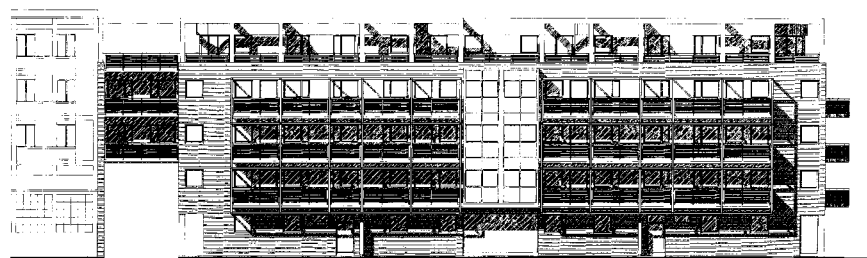
2



3



4



Oswald Zoeggeler

Die Zone und das Kondominium

Das was von der letzten Jahrhunderthälfte für die Architekturgeschichte bleiben wird, ist die Peripherie und das Kondominium. Zwei Erfindungen der Nachkriegszeit, welche die Architektur und den Städtebau verändert haben.

Dass wir die Städtebaukunst nicht mehr pflegen und uns nur mehr auf die „wissenschaftliche Urbanistik“ verlassen, daran ist die Moderne im allgemeinen Schuld. Schon in den zwanziger Jahren, als man noch an die Revolution glaubte und als man noch überzeugt war, dass die Welt und somit auch die Stadt wie eine Maschine ausschließlich aus Funktionen bestünde, schrieb man in naiv-revolutionärer Form die Regeln für eine korrekte Stadtplanung in der Charte d'Athenes nieder. Die großen Meister, wie Le Corbusier, der einer der Hauptverfasser dieser Charte war, befolgten zwar bei ihren Arbeiten diese Grundsätze, die architektonische Qualität, die Erneuerung und die Poesie derselben kommt jedoch von anderen Planungskriterien. In den Zeitschriften übersah man diese, gesprochen wurde nur vom Funktionalismus, weil dieser „Mode“ war.

Als dann in der Nachkriegszeit das alles schon fast vorbei war, Le Corbusier arbeitete schon an seinem Proportionssystem „Modulor“ und suchte nach neuen Ausdrucksformen für architektonische Monumente, welche nicht mit jenen der Macht der Diktaturen verwechselt werden sollten, da sickerte etwas vom „modernen Städtebau“ der zwanziger Jahre bis in die Bürokratie durch, und die Juristen unter den Architekten erfanden die Normen des modernen Städtebaues.

Die zehn Gebote der Charte d'Athenes, die die damals jugendlichen Avantgarde-Architekten in revolutionärer Provokation niedergeschrieben hatten, verwandelten in den fünfziger Jahren fleißige Bürokraten in graue Theorie und in unwiderrufbare Gesetze. Die Stadt wird in Zonen gedacht und jede Zone erhält eine einzige Funktion.

Die einzelnen Zonen werden von Normen bestimmt, und Normen gibt es für Kubatur, Höhe, Grenzabstand und so weiter, die

engstirnigste davon war für den „freien Sichtwinkel“. In schwerbesetzten und wichtigen Baukommissionen kontrollieren auch die Intelligentesten nur die Kubatur.

Die Diskussion um die Architektur reduziert sich auf ihre Kubatur, und wenn man so lange rechnet, bis diese stimmt, dann sind alle zufrieden.

Der heutige Städtebau glaubt endlich einen Grad von Wissenschaftlichkeit erreicht zu haben, denn Kubatur, Höhe und Grenzabstand sind mit wissenschaftlicher Objektivität zu messen, und die vom Gesetz vorgesehenen 9 Quadratmeter Grün, welche die Gesundheit und Glücklichkeit der Bewohner garantieren, sind unantastbare Wahrheiten. Die historische Stadt ist bestimmt das komplexeste und vollkommenste Gesamtkunstwerk, das der Mensch je geschaffen hat. Man hat die Architektur vom Städtebau getrennt, und von der Architektur kontrolliert man nur mehr einen kleinen, nicht so wichtigen Teil. Die Bürokratie will nicht die Qualität der Architektur und des Städtebaues beurteilen, sie kontrolliert nur ihre quantitativ messbaren Einheiten. An sich ist eine solche Einstellung gar nicht negativ, denn es muss überhaupt nicht alles kontrolliert und vorgegeben werden. Schädlicher ist allerdings, wenn Normen wie jene des Grenzabstandes oder jene des Gebäudeabstandes eine städtebauliche Struktur verhindern.

Das Wort Peripherie bedeutet schon lange nicht mehr jene romantisch-ländliche Gegend vor den Toren der Stadt. Die Peripherien sind jene Stadtteile, die in der Nachkriegszeit nach den Ansichten und Normen des „modernen Städtebaues“ gebaut wurden, und diese sind inzwischen ca. 80% der Ausdehnung der europäischen Stadt. Die harmlos aussehende Norm des Gebäudeabstandes und jene des Grenzabstandes verursachte es, dass die neuen Stadtteile nebulöse, formlose Additionen von Einzelgebäuden sind, zwischen welchen sich ungeplante zufällige Resträume ergeben, die weder Straßen noch Plätze sind oder irgendeine städtebauliche Qualität haben. Die historische Stadt hingegen, bis zum







Zweiten Weltkrieg, wurde gezeichnet, wurde volumetrisch geplant. Die Architektur, das einzelne Gebäude hatte außer seinen internen Funktionen nach außen eine städtebauliche Rolle, es war ein Teil eines städtebaulichen Elementes, Teil einer Straßwand, Teil einer Platzwand. Einzelgebäude wurden zu größeren Strukturen zusammengebaut, freistehend war nur das Monument, der Dom, das Schloss, das Theater u.s.w. In die Zonen der Peripherie, in welchen der Gesetzgeber fast nur die Dichte kontrolliert und die eigentliche volumetrische Planung dem Zufall oder anderen Kriterien überlässt, werden Häuser hineingebaut, die weder Strassen noch Plätze gestalten wollen, noch etwas Bestimmtes darzustellen haben, sie müssen nur dem „Markt“ entsprechen und deshalb gut verkäuflich sein. Das sind die „Kondominien“, jene zweite große Erfindung der Nachkriegszeit, die unsere Städte und unser Leben verändert hat. Da wir der anglo-amerikanischen Illusion der „gardencity“, wo jeder sein eigenes Haus baut, noch nicht verfallen sind, bauen wir fünfstöckige Gebäude. Diese fünfstöckigen Gebäude bauen jedoch nicht jene Leute, die sie bewohnen werden, und auch nicht die „Städtebauer“. Sie begnügen sich mit der abstrakten und theoretischen Zonenplanung, die reale Stadt hingegen baut der Makler, der Spekulant. Unsere Gesellschaft hat diesen Beruf erfunden und unsere Städtebaunormen haben diesen Beruf notwendig gemacht.

Es gibt heute geniale und bewundernswerte Makler, das Problem ist nur, daß ihr Interesse weder Architektur noch Städtebau sein kann. Der Makler baut nicht für sich selbst, er produziert eine Handelsware, die noch auf dem Papier, bevor sie gebaut wird, verkauft wird.

Der Makler baut Industriegebäude, Wohnbau und sogar öffentliche Bauten, praktisch alles. Er baut die Stadt und bietet sie zum Verkauf an. Dies ist ein schwieriger, wenn nicht unmöglicher Weg, gute Architektur und schöne Städte zu bauen.

Der Makler baut nicht wie einst der Fürst oder der Bischof, die für sich ein Monument und für die Stadt etwas Bedeutendes hinterlassen wollten. Er baut auch nicht wie der Unternehmer aus der Gründerzeit, der für sich selbst ein ansehnliches Haus baute, welches ihn selbst, seine Bildung, seine Macht und seinen Reichtum darstellte.

Sein Vermögen investierte er in Mietshäusern, die er so gut und schön baute, wie er eben konnte, er baute für sich selbst und für seine Erben, seine Bauten mussten dauern. Die Städtebauer waren damals noch Architekten und sorgten dafür, dass Straßen und Plätze gebaut wurden.

Die Peripherie mit ihren Kondominien ist jedoch nicht Schuld oder Erfindung der Makler. Es ist vielmehr die falsche Moral der Architekten, die eigene Fehler und Mängel mit der Geldgier der Spekulanten verdecken möchte. Der Makler macht seine Arbeit viel besser als der Architekt. Die falschen Städtebaugesetze erfanden und befolgen Architekten mit Überzeugung, und die Architektur dazu ist letztlich auch von Architektenhand.

Trotz der Normen und der Zonen der Städtebauer und trotz der Wünsche und Befehle



der Makler ist am Ende doch nur der Architekt der, der seinen Bauten die Qualitäten der Architektur und der Städtebaukunst einflößen muss. Das ist seine Aufgabe. Jede Architektur hat ihren Standort, mit dem sie verwachsen muss. Architektur wird immer in eine bestehende Umwelt hineingebaut und ist deshalb ein kleiner Teil dieses Ganzen. Die neu einzufügende Architektur ist ein Teilstück, welches die bestehende Umwelt ergänzt und sie in eine neue Einheit bringt. Der Architekt muss versuchen seine Idealvorstellung mit den Normen und den Wünschen und Notwendigkeiten des Bauherrn in Einklang zu bringen. Jeder Ort hat seinen Charakter, seine Erinnerungen und seine eigene Geschichte. Das neue Gebäude, das in diese Welt hineingebaut wird, könnte etwas damit zu tun haben.

Jedes Gebäude, auch wenn es mit noch so objektiven, neutralen und funktionalen Kriterien geplant wurde, hat seinen Charakter, seine Seele und wirkt damit, wenn es einmal gebaut ist, auf die Umwelt. Es erzählt seine eigene Geschichte, warum es so aussieht, warum es so gebaut wurde und was es darstellen möchte.

Die Volkswohnbauten in der Europaallee waren 1977 einer der ersten größeren Aufträge und er war gekennzeichnet von Bedingungen aller Art. Die Europazone war die erste Erweiterungszone von Bozen, es waren hier zweihundert geförderte Wohnungen für Bozen vorgesehen, und deshalb hatte sie auch politisch ihre Wichtigkeit. Der Durchführungsplan war soeben genehmigt und galt als sehr fortschrittlich, und deshalb wurde mein Vorschlag, ihn abzuändern besonders entschieden abgelehnt.

Eine weitere Bedingung war die Zusammenarbeit mit dem Institut (Arch. Roland Veneri). Am Volumen, an der Geschossanzahl und an den Wohnungsgrößen durfte nicht gerüttelt werden. Überzeugt hat schließlich das Projekt, weil wir die Treppenhäuser vor die Gebäude stellten und offen ließen, damit sie nicht als Kubatur zählen. Anstatt der vorgesehenen 200 Wohnungen konnten wir somit 288 bauen. Die Planung von fünfzig Wohneinheiten in der „Semirurali-Zone“ in Bozen ist eine Folge des verlorenen Wettbewerbs für das vierte Baulos dieser Zone. Bei diesem Wettbewerb wollten wir einen Stadtteil planen



und dabei vorerst die öffentlichen Räume, die Straßen und die Plätze zeichnen. Mit den Wohnhäusern füllten wir dann die Zwischenräume. Die historische Stadt wurde nach diesen Prinzipien gebaut. Die Jury glaubte, es sei ein interessantes Projekt, schied es aber als erstes aus.

Jahre darauf erhielten wir den Auftrag, in der Semirurali-Zone an Stelle einer Schule Wohnungen zu planen. Wir projektieren für dieses kleinere Baulos mit den selben Planungskriterien, mit welchen wir das Wettbewerbsprojekt machten: mit den fünfzig

Wohnungen bauten wir zweieinhalb Plätze und eine Straße. Die eigentlichen Wohnhäuser, die nach den Normen zur Kubatur zählen, wurden mit überdachten „Terrassengebäuden“ verbunden. Dies ermöglicht geschlossene Fassadenfronten für die städtische Gestaltung und erhöht die Wohnqualität.

Das Haus in Rentsch ist als eine Art Stadtmauer, ein Stadt-Abschluss gedacht. Ein Wohnkomplex mit hundert Wohnungen kann mit einem „normalen“ Haus nicht



mehr viel gemeinsam haben. Dafür gibt es keine historischen Typologien, die als Modell dienen könnten, wenn nicht ein Straßenzug. Wir entwarfen deshalb einzelne Wohntürme, die mit Terrassen zu einer größeren städtischen Struktur verbunden werden. Die Wohntürme haben sämtliche Vorteile eines freistehenden Gebäudes, und die Terrassen ersetzen in den Obergeschossen teilweise den Garten und schließen die Verbauung. Die Wohnungen im oberen Teil des Gebäudes haben auf der einen Seite die Aussicht auf den Rosengarten und auf der anderen auf die Stadt. Im Sockelgebäude verbindet eine zweigeschossige Fußgängerstraße den gesamten Wohnturmkomplex und von dort führen Treppen in Lichthöfen, ähnlich wie in den Bozner Lauben, zu den oberen Wohnungen. Das „Haus am Fluss“ in der Dantestraße ist in Altmanns Stadterweiterung hineingebaut.

In diesen zwei Straßen wandte man den Eklektizismus der Gründerzeit am phantasievollsten an: hier gibt es eine Miniatur des Palazzo Pitti, ein schottisches Schloß, ein toskanisches Haus mit einer Colomabaia, ein Häuschen im Berliner Stil mit einer Münchner Rundbogenloggia und ein englisches Haus. Was für unser Projekt vielleicht noch einflussreicher war, sind die INCIS-Häuser von Calzabini, die erst 1928 hier in eine Baulücke gebaut wurden.

Sie bilden mit ihren Portiken, Höfen und Durchgängen eine städtische Struktur im kleineren Maßstab. Das Haus am Fluss hat einen Durchgang der von der Dantestraße über einen Innenhof in das Talfergrün führt. Strukturmäßig haben Grundriss und Volumetrie einen Bezug zur schlanken gotischen Typologie der Bozner Laubenhäuser. Die Normen waren bei diesem Projekt ein entscheidender Faktor. Ihre günstige Auslegung erlaubte uns, nahezu das Doppelte zu machen. Normen sind für allgemeine Fälle, die Wirklichkeit ist immer ein spezifischer Sonderfall. In diesem Sonderfall konnten wir nach legalen Regeln der Norm ihre Kubatur verdoppeln. Um nun diese Kubatur unterzubringen, mussten wir auch die Höhe nahezu verdoppeln. Auch dies war möglich mit völlig legalen Mitteln.

Die Wellenbalkone an der Nordseite kommen aus der Norm des „freien Sichtwinkels“: ab dem vierten Obergeschoss mussten wir jeweils 1,20 Meter zurückspringen und durften gleichzeitig, dank einer anderen Norm, 1,80 Meter auskragen. Beim Winklerhof wurde eine Mauer zum Leitmotiv. Es musste ein Grundstück vom „geschlossenen Hof“ abgetrennt werden, die zwei Gartenbereiche sollten eingeschlossen werden und das ganze sollte von der Landwirtschaft abgeschlossen sein. Außerdem ist das Gelände sehr geneigt und sämtliche Wohnungen sollten gegen den kalten Sarner Wind geschützt werden. Die Mauer kommt aus dem Gelände, schützt die Villa gegen Norden, wird dann zur Geländemauer mit Pergola, die den Garten der Villa einfasst und dann wird diese Mauer zur schützenden Trennmauer, an die sich das Kondominium lehnt. Gegen Süden öffnet es sich mit einer leichten Konstruktion und mit runden Terrassen. Formal bindet die Mauer sämtliche baulichen Eingriffe zu einer Einheit.



Walter Gadner, Magdalene Schmidt

Wohnanlage Kondominium Weißgerber in Lana

Die neue Wohnanlage sollte im räumlichen Zusammenhang mit der bestehenden Bebauung (Wohnanlage Adlegger I, Fertigstellung 1992), aber auch möglichst weit entfernt von der viel befahrenen Boznerstraße angelegt werden. Gleichzeitig wurden im Eingangsgeschoss des Grundstückes Geschäftsräume projektiert, die eine unabhängige Nutzung erforderten. In der gleichen Ebene befindet sich auch die Zufahrt der zwei Parkebenen, die von beiden Wohngebäuden genutzt werden.

Aus diesen Überlegungen resultiert die Lage und Form des Gebäudes: ein Riegel mit den Längsseiten in Ostwestrichtung, bestehend aus zwei Teilen, die gegeneinander versetzt sind. Die erste Wohnebene liegt über der Eingangsebene (Geschäft und Parken) und verfügt deshalb über einen entsprechend ruhigen und eigenen Wohn-Freibereich. Durch die Lage des Einganges mit der vertikalen Erschließung erfährt der lange Gebäuderiegel eine Zäsur, und es ergibt sich gleichzeitig eine gewünschte Zonierung der Außenbereiche.

Insgesamt sind 29 Wohnungen unterschiedlicher Größe entstanden. Unsere Vorgaben waren variable Grundrisse, die Möglichkeiten der Veränderung in vertikaler und horizontaler Richtung bieten. Grundlage für diese Variabilität ist ein statisches System, dass auf einem Rastermaß basiert. Durch Vor- oder Zurückspringen innerhalb dieses Systems entstehen die Laubengänge oder auch „gefasste“ Außenbereiche, wie die Terrassen im Dachgeschoss.

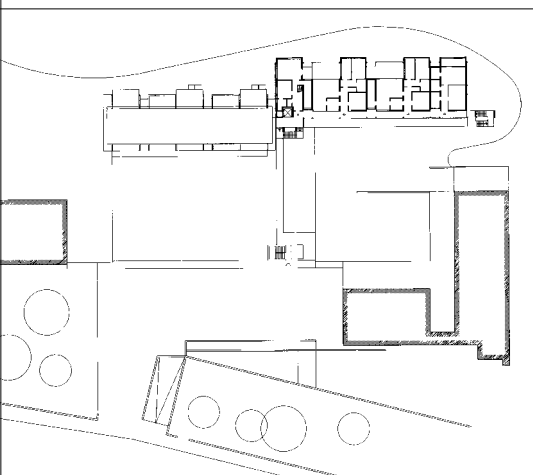
Wichtig war, dass jede Wohnung über ihre eigene Haustür verfügt und dass alle Wohnungen einen direkten Bezug zum Außenraum haben. Vermieden werden sollten dunkle Flure und Treppenhäuser, dies wurde erreicht durch Laubengangsysteme oder über mittige Zugangsbereiche (EG) mit der entsprechenden Belichtung.

Angeboten werden konnten Grundrisstypen, die sich über zwei Ebenen erstrecken

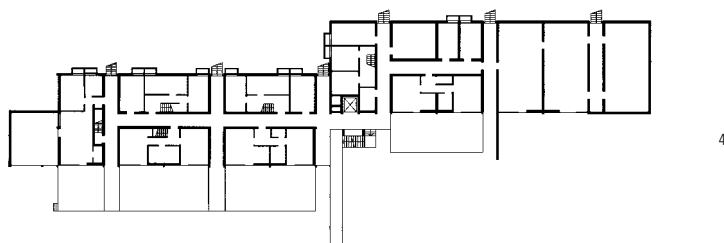
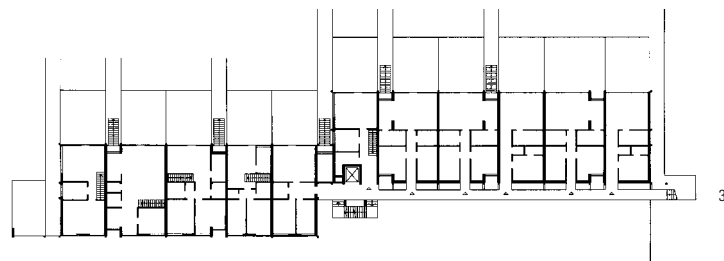
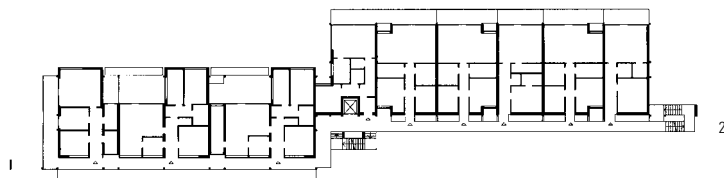
(Maisonette), oder Wohnungen, die sich auf einer Ebene befinden und sich nach Osten und Westen oder in beide Richtungen orientieren. Alle Einheiten verfügen über einen entsprechenden Freibereich in Form eines Gartens, eines Balkons oder einer Terrasse. Die Topographie des Geländes ermöglicht im 1. Obergeschoss auf der Westseite die Anordnung von kleinen Gärten, die einen sehr privaten Charakter haben. Auch von der üblichen Raumaufteilung konnte abgewichen werden. So besteht je nach Bedarf die Möglichkeit der Anordnung von gleichwertigen Räumen. Die 29 Wohnungen liegen in der Größenordnung von 45 m² bis 150 m².

Die Planverfassern strebten ursprünglich ein „Wohnen in der Gemeinschaft“ an, das die gemeinsame Nutzung der Freiflächen und der „halböffentlichen“ Innenflächen vorsah. So gab es zum Beispiel einen Raum für Fahrräder und Kinderwagen, weiters wurde ein Tischtennisraum geplant. Die Baukörper waren in einem bestimmten regelmäßigen Abstand unterbrochen, was der gesamten Anlage mehr Durchlässigkeit und Transparenz geben sollte. Diese Entwurfsgedanken wurden aber leider aus privatwirtschaftlichen Gründen nicht realisiert, auch die Außenflächen wurden gegeneinander abgegrenzt, was nun der Anlage einen Teil ihrer Großzügigkeit nimmt.

Im äußeren Erscheinungsbild ist das statische System aus Stützen und Riegel ablesbar, in das die Wohnungen mit einem regelmäßigem System von „Quereinschnitten“ oder Unterbrechungen hineingestellt sind. Der Riegel ist in der Höhe gestaffelt, eine Zäsur setzt die vertikale Erschließung. Die unterschiedliche Zahl der Geschosse resultiert aus der topographischen Lage und aus der Zuordnung zur Nachbarbebauung. Aus Gründen der Höhenentwicklung sind die Dachgeschosse zurückgesetzt und auch mit einem anderen Material versehen.



1



Projekt
 Architekt Dr. Walter Gadner
 & Partner, Meran
Bauleitung
 Geom. Claudio Palla, Lana
Statik
 Dr. Ing. Hartmut Theiner, Meran
Bauherr
 Lanabau KG, Burgstall und
 F. F. Stauder, Lana
Baufirma
 Lanabau KG, Burgstall
Baukonzession
 26.06.1997
Planung
 1996
Realisierung
 1998-2000
Fläche des Baugrundes
 10.213 m²
Oberirdische Kubatur
 9.913 m³
Unterirdische Kubatur
 11.190 m³
Überbaute Fläche
 1.220 m²
Wohneinheiten 32
Pkw-garagenplätze 165

1 Lageplan
 2 Grundriss Obergeschoss 2
 3 Grundriss Obergeschoss 1
 4 Grundriss Erdgeschoss

Zusammengestellt von Margit Lanbacher

Wohnhaus „Fuchs-Säge“ Latsch

1 Die Latscher Umfahrungsstraße bei Nacht passierend, bleibt das Auge an einem scheinbar schwebenden Gebäuderumpf hängen; er entpuppt sich als markanter Wohnungskomplex inmitten traditioneller Wohnbebauung in der Erweiterungszone „Fuchs-Säge“. Die nach Norden hin massive, bodenhaftende Struktur trägt die inneren Funktionen klargegliedert nach außen und stemmt spielerisch den Gebäudekern in die Höhe.

Dieser akzentuiert sich durch eine bordeauxrote Holzschalung; im übrigen besteht die Außenhaut aus weiß getünchtem Putz. Alle elf Wohneinheiten öffnen sich nach Süden hin mit großzügigen Glasflächen und dunkelblauen Holzbalkonerkern. Ebenfalls von Süden her verläuft die Erschließungsstraße; eine Rampe führt auf das aus grundwassertechnischen Gründen höher gelegte Erdgeschoss, wo der Hofraum einen willkommenen, teilprivaten Zentralbereich darstellt. Über den Lift, wahlweise das Treppenhaus, erreichen die Bewohner das erste und zweite Obergeschoss sowie das Dachgeschoss. Je Geschossebene gibt es drei Drei- und Vierzimmerwohnungen mit Nettoflächen zwischen 56 und 72m². Weiters gehören ein Keller und ein Garagenparkplatz zum Raumprogramm einer jeden Wohnung. Eigenwillig sitzt der Dachabschluss in feu-

erverzinkter Blechabdeckung über dem ausbaufähigen Dachstock. Eine Wendeltreppe aus schwarzem Stahl mit Holzaufritten verbindet die Dachgeschosswohnungen mit dem Dachboden.

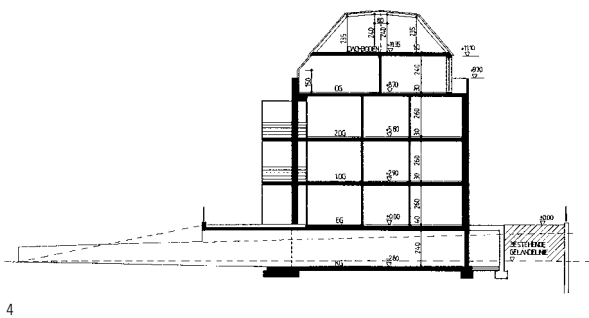
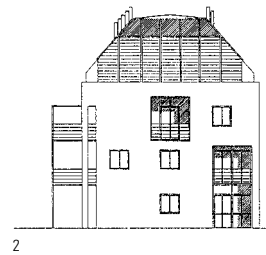
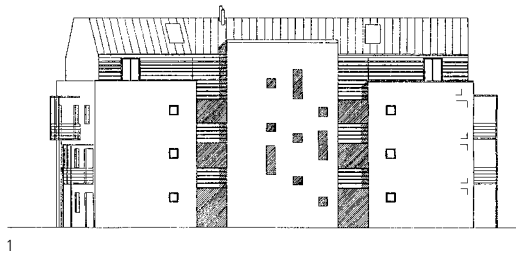
In Hinblick auf die nahe gelegene Trasse der Vinschgauer Eisenbahn suggeriert das Gebäude eine kräftig stampfende Lokomotive, welche mittels formalen Details wie z.B. dem erwähnten Dachaufbau, über bauliche Kubaturnormen und auferlegte Maßregelungen hinwegzutäuschen vermag.

Bauliche Ausführung

Fundamente, Kellermauerwerk und Treppen in Stahlbeton; Plattendecken und Hohlsteindecken; Außenmauerwerk in doppelschaligem Mauerwerk in Poroton mit Korkeinlage (Stärke ges.= 40 cm); Trennwände zwischen den Wohnungen 2 x 15 cm starke Porotonblöcke mit Betonfüllung als Schalldämmung; Dachkonstruktion in Holz, Dacheindeckung mit verzinktem Stahlblech; Außenabschlüsse in Holz mit Isolierverglasung; Außenputz mit Kalkmörtel, teilweise Fassadenverkleidung aus farbig gestrichener Holzschalung. Jede Wohneinheit ist mit einer autonomen Gasheizung versehen, diese sorgt gleichzeitig auch für die Warmwasseraufbereitung.



- 1 Ansicht Nord
- 2 Ansicht Ost
- 3 Ansicht Süd
- 4 Schnitt



Planung und Ausführung

1992-1993

Architekten

Gapp & Gurschler
Architekten

Fläche des Grundstück

1.200 m²

Verbaute Fläche

327 m²

Volumen über der Erde

2.542 m³

Volumen unter der Erde

1.212 m³

Kellergeschoss

1 Stellplätze in der Tiefgarage, Keller Vorraum

Erdgeschoss

Maschinenraum, Hofraum, 2Wohnungen;

1. Obergeschoss

3 Wohnungen

2. Obergeschoss

3 Wohnungen

Dachgeschoss-Dachboden

3 Wohnungen



Vorträge und Kunst
Conferenze e arte

Armando Marra

Architetture europee a confronto

*"Il sublime commuove, il bello attrae...
Sublime è l'intelletto, bello è l'ingegno...
Il sublime deve essere semplice, il bello
può essere adornato e abbellito."*

Immanuel Kant

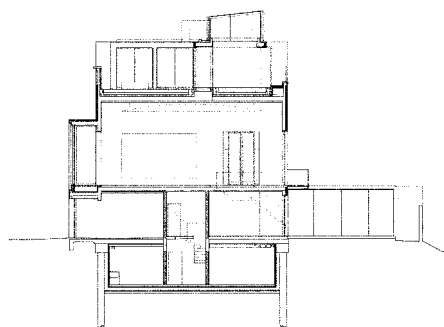
Negli ultimi mesi si sono succedute a Bolzano le conferenze di architetti provenienti da varie parti d'Europa, che hanno offerto spunti di riflessione molto interessanti ai fini di un dibattito incentrato sul tema della qualità architettonica, rapportabile alla realtà locale altoatesina.

Il primo appuntamento ha riguardato l'attività di due architetti operanti in Inghilterra: Florian Beigel, di origine tedesca, e Tony Fretton. La loro conferenza è stata accompagnata da una mostra intitolata 'Outside-In. London Architecture', ospitata nella Galleria Museo di Bolzano (dal 23 marzo al 5 maggio 2000) in concomitanza con l'esposizione dei progetti di altri architetti inglesi della nuova generazione all'Architekturforum Tirol di Innsbruck.

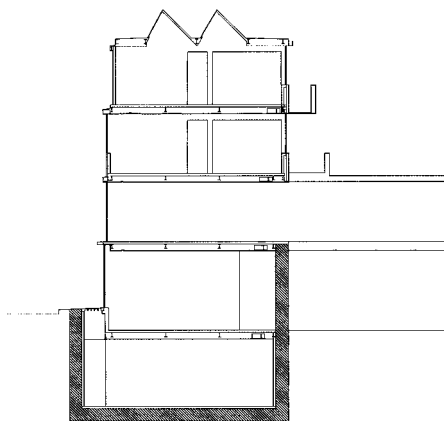
Il 19 maggio è stata la volta dei ticinesi Livio Vacchini e Silvia Gmuer, che svolgono la loro attività tra Locarno e Basilea, sedi dei loro rispettivi studi. Infine, il 6 giugno Manuel de Las Casas di Madrid ha completato il quadro degli apporti culturali europei, con la descrizione dei suoi progetti dal sapore decisamente mediterraneo.

Florian Beigel e Tony Fretton sono esponenti di una nuova corrente culturale che sta attraversando negli ultimi anni l'Inghilterra, sotto la spinta propulsiva di una galleria d'arte e della relativa rivista "9H". A partire dagli anni Ottanta, la galleria raccoglie attorno a sé un gruppo di giovani architetti, fra cui David Chipperfield, Alan Stenton & Paul Williams, Adam Caruso & Peter St. John ed altri (oltre, naturalmente, ai suddetti Beigel e Fretton), che si riconoscono nelle ipotesi progettuali avanzate da Peter ed Allison Smithson negli anni Sessanta ed in un linguaggio architettonico di assoluto rigore quale quello espresso dagli svizzeri Herzog & de Meuron. La ricerca di essenzialità non è dettata da valori ideologici o da puro esercizio stilistico, bensì da un atteggiamento pragmatico ed empirico, per il quale si addivene all'opera architettonica attraverso un attento inserimento della medesima nel paesaggio (urbano o extraurbano che sia), non secondo le argomentazioni teoriche di Christian Norbert-Schultz, ma per giustapposizione di 'forme primarie' opportunamente composte e dimensionate.

Questo tipo di approccio 'asciutto' e 'schietto' è emerso anche durante la conferenza, nella quale si è dato risalto più alla 'concretezza' delle realizzazioni che non all'apparato teorico su cui queste ultime si fondano. Tony Fretton ha esposto tre progetti relati-



1



2



3

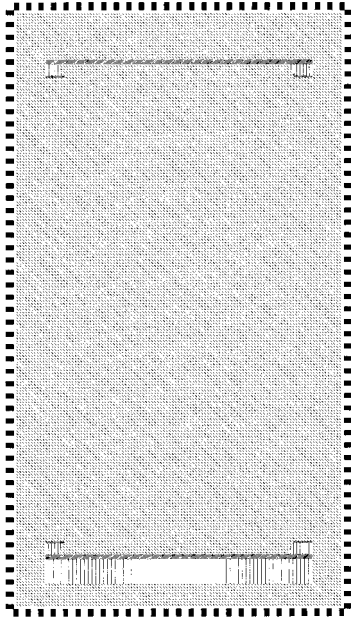
vamente recenti, tutti in terra britannica: la Lisson Gallery, a Londra (1990-1991); il Center for Visual Arts, a Svey (1996); la casa del collezionista, a Londra (1998). La prima opera appare particolarmente significativa, in quanto la sua collocazione a completamento di una cortina edilizia esistente ha imposto maggiori vincoli al progettista. L'edificio si articola su quattro livelli, evidenziati nella facciata principale da un disegno decisamente sobrio ma proprio per questo assai suggestivo: ogni piano si relaziona in maniera diversa, indipendentemente dagli altri, con il mondo esterno e così pure le opere esposte all'interno della galleria. Tutto è giuocato su di una sequenza di superfici trasparenti ed opache, di piccoli aggetti, piccole rientranze e piccoli disassamenti (vedi il montante dell'infilso delle finestre ai piani terra e primo), per cui l'effetto finale è senza dubbio di un organismo architettonico definibile come 'minimalista'. All'interno vi sono spazi estremamente flessibili che consentono ampia libertà nell'allestimento delle mostre.

Florian Beigel rappresenta certamente uno dei punti di riferimento per i più giovani componenti del gruppo che gravita attorno alla rivista "9H". Il suo trasferimento in Inghilterra (a Londra), dove insegna e lavora, non gli ha impedito di operare nella sua terra di origine: la Germania. I lavori da lui descritti evidenziano una predilezione per la grande scala di intervento, soprattutto se si tratta di 'ricuciture' del tessuto urbano, come nei progetti per il Kunstlandschaft Cospuden (Urban Design Competition – 1997) e per gli Apartments di Clerkenwell, nei pressi di Londra (1999).

Il controllo di interventi di così ampio respiro è dato dall'applicazione di schemi grafici ispirati alle complesse tessiture dei quadri di Paul Klee, e lo stesso principio viene poi utilizzato nell'organizzazione degli spazi interni alle abitazioni. Ovviamente, il tutto viene mediato dal confronto con la peculiarità del luogo dove l'astrazione di un disegno si trasforma in una parte di città.

Livio Vacchini e Silvia Gmuer hanno fatto del 'rigore etico' e della 'oggettività del bello' i principi su cui basare la loro ricerca progettuale. La premessa all'esposizione delle varie realizzazioni è stato un sintetico richiamo ai fondamenti dell'apparato teo-

rico-filosofico, che permea l'opera dei due progettisti svizzeri e trova in alcuni 'concetti-cardine' il proprio campo di esistenza: l'ordine come 'principio primo' del costruire; l'orientamento e la simmetria (radiale o bilaterale, in relazione alla funzione pubblica o privata dell'edificio); sacralità e classicità come ricerca dell'essenza dell'architettura (arché); geometria espressione della bellezza; euritmia, ovvero armonia tra le parti. Tuttavia, si è subito posto l'accento sull'aspetto concreto del 'costruire', ovvero sul momento della verifica fisica della concezione strutturale-spaziale. La forma è il risultato del calcolo, logico ancorché matematico. Punto di partenza, sul piano dei riferimenti culturali, è, da una parte, lo studio approfondito dei monumenti dell'antica Grecia (in particolare, i templi); dall'altra, l'analisi critica dei grandi maestri moderni, da Wright a Le Corbusier, da Mies van der Rohe a Louis Kahn, nel tentativo di individuare un possibile denominatore comune. L'insieme di queste considerazioni si fonde con l'interesse per l'arte, nelle sue accezio-



1 Tony Fretton,
Casa del collezionista,
Londra (1990-91), sezione.

2 Tony Fretton,
Lisson Gallery, Londra
(1990-91), sezione

3 Tony Fretton, L. Gallery,
veduta dall'interno della
sala espositiva.

4-5 Livio Vacchini,
Palestra polivalente
Losone (1990-97),
pianta e veduta

ni 'concettuale' e 'minimale', e si ritrova espressa, con notevole potenza, nella palestra polivalente di Losone (1995-97), in cui l'impatto visivo è certamente riconducibile all'archetipo del tempio classico (l'edificio è lievemente rialzato rispetto al livello della strada), pur differendo da quest'ultimo nella concezione strutturale e nei significati. Nel palazzo postale a Locarno (1990-95), viene affermata con forza l'indifferenza della forma nei confronti della funzione: questo aspetto è sottolineato dai prospetti caratterizzati da ricorsi orizzontali alternati in cemento e vetro specchiante; da notare anche la soluzione della non corrispondenza tra i pilastri del portico e le lesene del corpo superiore. In quest'opera si possono rilevare elementi di affinità con i disegni

fantastici di Escher e le sculture minimali di Donald Judd.

La casa a Costa (1991-92) rappresenta una sorta di 'manifesto' del pensiero architettonico di Vacchini, nella sua estrema semplicità e coerenza. Oltre ai concetti sopra menzionati, appare evidente il tipo di rapporto che l'edificio intrattiene con il contesto ambientale (rapporto artificio-natura), facendo sì che il paesaggio entri attraverso le ampie vetrate, e con esso la luce (altro elemento-cardine), proiettando le ombre degli oggetti e degli abitanti-attori su di un pavimento di un acceso giallo riflettente. Da ricordare anche la Scuola di architettura a Nancy (1994-95), con l'utilizzo esteso della prefabbricazione al servizio del concetto architettonico (l'edificio è costituito esclusivamente da elementi 'primari') e la Piazza del Sole a Bellinzona (1996-98) dove calcolo e casualità si incontrano per definire uno spazio urbano.

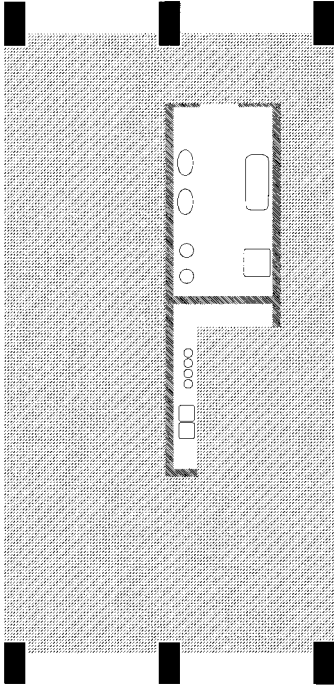
Silvia Gmuer ha infine presentato il progetto per la ristrutturazione e l'ampliamento dell'Ospedale cantonale di Basilea (1995-98), che rispecchia gli intenti di un impianto semplice ed accogliente: ampliamento con una tipologia 'a corte', grande luminosità degli ambienti (sebbene opportunamente modulata), apertura di un portico verso la città.

Nell'opera di Manuel de Las Casas traspare un approccio progettuale dotato di grande sensibilità, particolarmente nell'accostarsi ad architetture esistenti, senza tuttavia rinunciare ad un linguaggio decisamente moderno. Si tratta di una peculiarità che accomuna gran parte della nuova generazione di architetti spagnoli, come si può constatare sfogliando le riviste italiane e quelle internazionali. La Spagna sta attraversando, da vent'anni a questa parte, un periodo di grande vitalità a tutti i livelli, da quello economico a quello sociale, a quello culturale; si pensi ad eventi quali le Olimpiadi di Barcellona e l'Expò di Siviglia (entrambe tenutesi nel 1992), che sono state il pretesto per fare di questo paese un terreno di confronto e sperimentazione sia per architetti che per urbanisti locali e provenienti da varie parti del mondo (vd. anche l'esperienza di Bilbao). Se oggi l'architettura spagnola ha raggiunto la ribalta internazionale è proprio grazie a questi fermenti culturali e alla divulgazione di una nuova

coscienza progettuale da parte di docenti universitari quali, appunto, De Las Casas. La sua esperienza presso la Sovrintendenza ai Beni Culturali e come progettista di numerosi interventi pubblici supporta, sul piano tecnico, l'attività accademica che egli svolge (come del resto gran parte del suo lavoro) a Madrid.

Gli esempi presentati in occasione della conferenza di Bolzano riguardavano: la sede dell'Istituto Ispano-portoghese Re Alfonso Enriques a Zamora (1995-98), primo premio del relativo concorso; il progetto di concorso per il centro servizi di via Alto Adige a Bolzano (1998); il progetto di concorso per la riqualificazione di un quartiere storico di Salerno (2000), primo premio. In particolare, l'Istituto Ispano-portoghese di Zamora è paradigmatico della filosofia progettuale dell'autore: il doversi rapportare ad una preesistenza (le rovine di un complesso conventuale d'epoca gotica) e ad un contesto ambientale fortemente caratterizzato dalla presenza di un fiume sono elementi che impongono un'attenzione particolare. Dalla lettura dell'articolazione delle rovine è emersa la soluzione di edificare rispettando i tracciati planimetrici dell'organismo originario e realizzando un corpo di fabbrica a forma di Z (leggibile anche in sezione – si tratta di una curiosa coincidenza con l'iniziale del nome della città: Zamora, appunto), dove trovano collocazione le funzioni pubbliche, ed un'ala residenziale. L'impianto generale risulta estremamente chiaro, per cui si percepisce immediatamente una gerarchia degli spazi: il vuoto principale è quello dove si sviluppava il corpo longitudinale delle navate della chiesa (di cui rimane solo l'abside), rivolto verso il fiume e contraddistinto anche da un giardino-labirinto di memoria rinascimentale (le piante utilizzate sono le medesime che ornavano il chiostro quando il convento era integro).

Il linguaggio architettonico adottato rifugge qualsiasi mimetismo: la geometria cristallina delle addizioni, l'impiego di ampie vetrate continue e l'uso dei materiali (nello specifico, il corten) non lasciano dubbi sulla matrice moderna del progetto, e tuttavia l'immagine che ne deriva è di grande armonia. La sobrietà dell'intervento non entra 'in competizione' con le rovine, che vengono inglobate nel nuovo in maniera



6



7

'lieve' da diaframmi vetrati e sfiorate da pensiline sorrette da snelli pilastri. Anche la scelta del corten quale rivestimento esterno ha il fine di fare da contrappunto all'espressività materica della pietra, creando un affascinante rapporto dialogico fra antico e moderno.

te come la qualità architettonica, e quindi urbana, possa scaturire da soluzioni che partono da presupposti assai dissimili, purché siano caratterizzate da una profonda coerenza concettuale e culturale; infine, si nota come l'architettura venga associata sovente all'arte, nelle sue svariate forme



Infine, preme evidenziare la duplice valenza, sul piano dei riferimenti culturali, di un intervento di questo tipo: da un lato la geometria delle linee è un chiaro richiamo al razionalismo; dall'altro, la problematica dell'inserimento contestuale viene affrontata con un atteggiamento di tipo organico (lo stesso De Las Casas menziona il concetto di 'genius loci').

Non è questa la sede per affrontare un'analisi approfondita delle tematiche progettuali dei singoli autori (del resto, esiste già un'adeguata bibliografia in merito), tuttavia è possibile individuare alcuni motivi di riflessione, che ci sono offerti da questa panoramica di esperienze d'oltre confine: in primo luogo, le matrici culturali sono da ricondurre ai grandi maestri del Movimento Moderno ed a quelli americani, dei quali però è data una rilettura critica in chiave attuale (la 'concretezza' riveste un ruolo più importante della 'teoria': le periferie degli anni Cinquanta, Sessanta e Settanta rappresentano, per lo più, il risultato di ottuse applicazioni delle elaborazioni teoriche dei suddetti maestri); secondariamente, appare eviden-

espressive contemporanee: non considerare una componente così importante porterebbe ad un inaridimento del 'fatto progettuale', riducendolo a mero esercizio tecnico (non è possibile spiegare le opere architettoniche di Michelangelo, prescindendo dalle composizioni pittoriche e scultoree del suo tempo, oppure, in epoca a noi più vicina, le realizzazioni di G. Rietveld senza richiamarsi alle astrazioni di Mondrian e Van Doesburg, e così via).

In definitiva, stiamo vivendo un periodo di grande ripensamento sul tema della città, sulle idee e sui meccanismi che ne hanno determinato l'evoluzione, soprattutto nel corso del Novecento; e, mentre a Venezia si inaugura la Biennale di architettura intitolata "Less aesthetics - more ethics", ci si accorge di come la riqualificazione di intere parti di tessuto urbano possa derivare semplicemente da interventi puntiformi e strategicamente mirati, che ne ridefiniscano l'immagine anche sotto il profilo squisitamente estetico. E' dunque di fondamentale importanza il continuo confronto con ciò che avviene nel resto d'Europa e, più in generale, nel mondo.

6-7 Livio Vacchini, Casa Vacchini, Costa Tenere (1991-92), pianta e facciata a monte
Oben Manuel de Las Casas, Istituto Hispano-Luso Rei Alfonso Enriques, (1995-98) veduta della pensilina di collegamento fra antico e nuovo e veduta della corte principale con le facciate in corten e vetro.

Letizia Ragaglia

Donald Judd, ovvero: nel migliore dei luoghi in condizioni ideali

Alla fine degli anni Cinquanta sia in Europa che in America compaiono sulla scena artistica una serie di tendenze scultoree e pittoriche che reagiscono al soggettivismo dominante dell'Informale e dell'Espressionismo Astratto con un processo di radicale riduzione delle opere alla loro fisicità e con un atteggiamento autoriflessivo sulla pratica concreta del fare arte.

Donald Judd è uno dei protagonisti di questa generazione di pittori e scultori che sviluppano un linguaggio antiespressivo, impersonale, radicalmente riduttivo che il filosofo Richard Wollheim nel 1965 definisce come *minimal art*.

La ricerca dell'elementarità, il rifiuto dell'illusione, la negazione di ogni possibile gerarchia e fondamentalmente anche del principio compositivo, sono paradigmi essenziali delle opere di Judd, sulla base dei quali gli è stata sovente mossa l'accusa di interessarsi esclusivamente a categorie formali. Ma se solo si cerca di comprendere l'intera opera dell'artista, si capisce come ogni singolo lavoro sia l'esemplare espressione di un atteggiamento di vita, connotato da un forte anelito estetico ed etico, rintracciabile anche nel suo modo di

affrontare l'architettura e il design, così come la politica e i rapporti con l'uomo e con la natura.

Donald Judd è nato nel 1928 a Excelsior Springs, Missouri. Studioso di filosofia alla Columbia University, scrittore arguto e polemico per la rivista "Arts", incomincia relativamente tardi a proporsi come artista professionista: non realizza le prime opere significative che dopo i trentadue anni.

Attorno al 1960 Judd registra con grande meticolosità gli sviluppi nelle opere di artisti come Rauschenberg e Oldenburg, i quali riportano l'oggetto d'uso quotidiano nell'opera d'arte, o di Frank Stella e Cady Noland, che riescono a conferire dignità alle superfici bidimensionali di forme geometriche su tela. Con mirabile spirito critico Judd dichiara superata la concezione di una storia dell'arte come susseguirsi di stili e riconosce l'inevitabile compresenza di diverse posizioni. Nei suoi quadri e nelle sue sculture dei primi anni Sessanta cerca ossessivamente di raggiungere la forma assoluta, liberata da qualsiasi riferimento a un oggetto esterno. In primo luogo porta l'oggetto nel quadro: un anello di plexiglas, un pezzo d'alluminio, che devono essere percepiti come oggetti in sé e non come simulazioni. In seguito libera il quadro dalla parete e lo posiziona nello spazio come oggetto. Negli anni 1962-63 nascono i primi oggetti in legno con parti in smalto o alluminio: due pareti lignee addossate l'una all'altra ad angolo retto e unite da una cerniera metallica; una piattaforma in legno dalla quale emerge verticalmente la struttura di un rettangolo; oppure una cassa rettangolare cava, all'interno della quale si intravede un'asta di metallo. Ogni oggetto si presenta con una propria individualità: la forma, il materiale, l'estensione e il colore sono qualità liberamente scelte che non rimandano ad alcun genere di figurazione,



1



Foto: Toni Eberle

2

- 1 Senza titolo,
Alluminio, Plexiglas,
25 x 100 x 25 cm
(dal libro "Donald Judd
Farbe" – Hatje Cantz Verlag)
2 101 Spring Street,
New York, vista esterna
(dal libro "Kunst + Design
Donald Judd Preisträger
der Stankowski-Stiftung
1993" – Cantz Verlag)

né suscitano la minima associazione. Judd intende sostituire il termine "scultura" con quello di "specific object", poiché i lavori non sono affatto il risultato di un processo di tipo scultoreo. In questo periodo il parallelepipedo a base rettangolare vuoto all'interno si configura come elemento base dell'opera di Judd. Egli preferisce il parallelepipedo al cubo, perché il cubo rinvia alla sfera, un corpo assoluto, immutabile e

È del 1965 il suo saggio *Specific Objects*, in cui definisce la propria posizione artistica analizzando l'opera di Dan Flavin e Robert Morris, i quali accanto a Carl Andre e Sol LeWitt costituiscono il nucleo della minimal art. Judd ha sempre rifiutato quest'ultima definizione, sostenendo che non si fosse mai costituito un vero e proprio gruppo di artisti e ritenendo il termine "specific object" più consono ad esprimere le varie individualità artistiche.

Negli anni successivi Judd elabora infinite variazioni del suo concetto plastico occupando il suolo e la parete con oggetti rettangolari singoli o suddivisi in più parti. I parallelepipedi vengono allineati uno sopra l'altro con un intervallo pari alla loro stessa altezza, le casse di grandi misure si succedono, in modo che si possa percepire sia la forma singola che l'effetto d'insieme.

Forme identiche ottengono di volta in volta una diversa combinazione di materiali e colori: nel caso di un box aperto in legno compensato, risaltano con chiarezza le venature del legno e gli spigoli; al contrario, lo stesso box in alluminio anodizzato è sottoposto a forti riflessi di luce, che smussano ogni acutezza e incisività e creano ulteriori suddivisioni immateriali attraverso l'effetto ottico. Se la stessa unità formale è realizzata in plexiglas, avviene uno scambio continuo di elementi formali e tonali.

Effetti diversi possono essere ottenuti anche solamente attraverso la rotazione di 90° dell'elemento base oppure mediante lo spostamento dell'osservatore.

Nel 1968 Judd acquista una fabbrica abbandonata a Springstreet 101, nel quartiere di Soho a New York. Egli non interviene sulla facciata, ma ristrutturata l'edificio di cinque piani demolendo alcuni muri per ottenere degli spazi più ampi, in cui poter contemporaneamente vivere, lavorare ed esporre. Springstreet diventa in un certo senso il modello degli interventi architettonici perpetrati successivamente da Judd sia in America che in Europa. Numerosi progetti per case, giardini, sculture all'aperto si susseguono e si completano seguendo immancabilmente lo stesso criterio: rispettare le risorse esistenti e iniziare una progettazione partendo da una macrostruttura che sarà poi suddivisa. Ai progetti si affiancano testi teorici, in cui Judd pretende per l'architettura lo stesso spirito ascetico



Foto: Todd Eberle

3

statico, connotato inevitabilmente da associazioni di tipo trascendentale e religioso. Il rettangolo, invece, non è legato ad alcuna ideologia, è neutro e al tempo stesso suscettibile di variazioni; con il rettangolo si possono creare progressioni e successioni ritmiche, così come suddivisioni, senza dover rinunciare a simmetria e angoli retti. Nel 1964 Judd sostituisce il legno colorato con l'alluminio, l'acciaio inossidabile e il plexiglas e giunge così alla definizione semidefinitiva del suo vocabolario artistico, dal quale deriverà l'intera sua produzione artistica successiva. Il suo instancabile impegno in ambito plastico si allarga anche ad altri ambiti, comprendendo progetti di architettura e di design, così come un'attiva partecipazione al dibattito storico-artistico e politico. Emerge in maniera sempre più eclatante, come qualsivoglia sua espressione sia in fondo parte integrante di una sua personale estetica.

che per l'arte plastica: in molti suoi giudizi di valore esprime maggiore considerazione per le creazioni degli ingegneri che non per quelle degli architetti, mosso da un'attenzione autentica per gli aspetti funzionali e materiali piuttosto che da un interesse per il cosiddetto lato creativo. Judd non giudica mai in maniera astratta e globale, bensì attenendosi sempre ad esempi concretamente indagabili.

Ripugnato dal carattere puramente commerciale del mondo espositivo newyorchese, Judd cerca un luogo, in cui poter presentare i suoi lavori e quelli degli spiriti a lui affini in maniera ottimale. Nel 1971 scopre presso il confine texano-messicano la piccola località di Marfa, dove – fedele al suo principio di non usurpare mai la natura intatta – trova una serie di edifici abbandonati in mezzo ad una landa desolata. Il nucleo centrale della nuova dimora è dato da una casa in legno a due piani, che, dopo la ristrutturazione, viene cinta da un muro di mattoni di argilla che ingloba anche due depositi seguendo l'idea dell'*hortus conclusus*. Seguiranno l'approntamento di una biblioteca e di una sala espositiva: in ogni stanza del complesso si trova una sdraio progettata da Judd per favorire un confronto contemplativo con l'arte.

In questo contesto Judd inizia anche a progettare i suoi mobili: scrivanie e tavoli da pranzo, sedie e sgabelli, così come scaffali in legno o alluminio colorato sono connotati dallo stesso rigore delle sue opere.

Al contempo le attività di Judd si moltiplicano a dismisura e gradualmente vengono occupati una serie di edifici di Marfa e adibiti a ufficio progettazioni, laboratorio di stampa, locale amministrativo e spazio espositivo. L'utilizzo delle diverse costruzioni avviene sempre nel massimo rispetto per le strutture esistenti e all'insegna di interventi di ristrutturazione minimi, cosicché un ufficio postale degli anni Venti o la facciata di un vecchio supermercato sono ancora assolutamente riconoscibili.

Nel 1979 l'impegno di Judd in Texas conduce all'idea di una fondazione per rendere accessibile al pubblico le sue multiformi produzioni e attività. Dapprima la DIA Foundation acquista l'ampio terreno di Fort D.A. Russell a sud di Marfa, dove si trovano numerosi capannoni un tempo destinati ad uso militare, che ancora oggi vengono

ristrutturati per essere adibiti a spazi espositivi. Dal 1986 la responsabilità del progetto viene affidata alla Chinati-Foundation. Judd stesso ha acquistato due hangar per esporvi 100 box in alluminio degli anni 1980-84; in contrasto con gli effetti di lucidità e relativa leggerezza esperibili negli hangar, nel vasto terreno circostante sono posizionati i *Concrete Works*, 15 lavori monumentali di cemento consistenti in parallelepipedi cavi. Il complesso, denominato "Mansana de Chinati", viene completato dalla cosiddetta "arena", l'originaria palestra del forte, che oggi è dotata di un cortile coperto, bagno e cucina e funge da punto d'incontro per manifestazioni culturali e feste.

Il "Progetto Marfa" rappresenta oggi uno dei più monumentali e particolari centri d'arte e di cultura, in cui Judd ha potuto perseguire il proprio intento di presentare l'arte "nel migliore dei luoghi in condizioni ideali". Si commette dunque un errore, accusando Judd di puro formalismo: le forme geometriche, i colori puri, i materiali industriali necessitano di contesti ideali e sono destinati a suscitare esperienze estetiche e spirituali. Judd stesso nella seconda parte dei suoi *Complete Writings* (1975-86) dedicati al proprio operato analizza gli ambivalenti rapporti con l'opera di Mondrian e con gli artisti dell'avanguardia russa, identificando nella ricerca della pura astrazione un comune denominatore ed esprimendo un desiderio già formulato nel 1967: "A form that's neither geometric nor organic would be a great discovery"



Foto: Todd Eberle

4

4 Architecture Studio, secondo piano, tavolino e sedia di Donald Judd

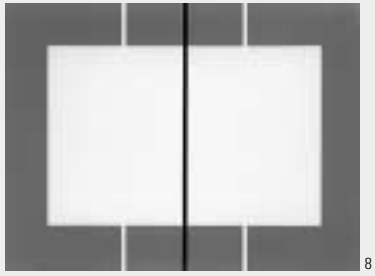
5 Chinati Foundation – installazione permanente, Concrete Works

6 La Mansana de Chinati edificio a due piani, piano superiore, contenitori di Bonnie Lynch (dal libro "Kunst + Design Donald Judd Preisträger der Stankowski-Stiftung 1993" – Cantz Verlag) Foto: Todd Eberle

7 Senza titolo, 1985, Alluminio, verniciatura a forno, 30 x 90 x 30 cm

8 Senza titolo, 1990, un'opera 60 x 90 cm della "Serie di 7 xilografie" (dal libro "Donald Judd Farbe" – Hatje Cantz Verlag)





8



7



5



6

Zusammengestellt von Johann Schwärzer

Wettbewerbe Concorsi

Wettbewerb Ursulinengebäude Bruneck

Jury

Dr. Arch. Alessia Biotti, Bozen

(Vertreterin der Abteilung. 11

Hochbau und technischer Dienst Aut. Provinz Bozen)

Günther Adang, Bruneck

(Vertreter der Stadtgemeinde Bruneck)

Schwester Hildegard (Bacher)

(Vertreterin des Ursulinenklosters)

Direktor Dr. Anton Brunner, Olang

Prof. Georg Peintner, Bruneck

(Vertreter des Pädagogischen Gymnasiums)

Dr. Arch. Klaus Michael Mathieu, Bozen

(Vertreter des Landesdenkmalamtes)

Dr. Arch. Irmgard Mitterer, Terlan

(Vertreterin der Architektenkammer)

Dr. Ing. Stefan Ladurner, Meran

(Vertreter der Ingenieurkammer)

Schriftführer und Koordinator

Dr. Arch. Johann Schwärzer, Gais

Wettbewerbssieger

1. Preis:

Dr. Arch. Rudolf Perktold, Bozen

Mitarbeiter:

Dr. Ing. Giulio Lavoriero, Steinmannwald

2. Preis:

Architekturbüro OfAS

office for archistruktures, Bozen

Dr. Arch. Alois Jobstraibizer

Mitarbeiter:

Dr. Arch. Michael Comploj Purger

Cand. Arch. Johannes Niederstätter

3. Preis:

dott. arch. Matteo Scagnol, Brixen

Mitarbeiter:

arch. Sandy Attia

Nachdem die allermeisten Schulen aus der Stadt in die neue Schulzone ausgesiedelt sind, möchte man mit dem Pädagogischen Gymnasium noch eine Oberschule in der Altstadt belassen und durch die Sanierung und Erweiterung des sogenannten „Ursulinengebäudes“ für diese Schule eine definitive Bleibe schaffen.

Das Pädagogische Gymnasium (früher: „Lehrerbildungsanstalt“) vermittelt den Schülern ein breites Grundwissen und bietet ihnen dazu noch drei Ausrichtungen zur Wahl an, eine soziale, eine musische und eine musikalische. Die Schülerzahl hat in den letzten Jahren zugenommen (derzeit 386). Längerfristige Prognosen sind jedoch nicht möglich, da gesamtstaatliche Schulreformen Auswirkungen auch auf diese Oberschule mit sich bringen können.

Das Ursulinenkloster stellt als Hauseigentümer für das Pädagogische Gymnasium die untersten vier Stockwerke zur Verfügung und behält die beiden Dachgeschosse für eigene Zwecke (Privat-Mittelschule und Mädchenheim) zurück. Diese beiden obersten Stockwerke sollen also unverändert bleiben, mit Ausnahme technischer Einbauten, die sich aus der Umgestaltung der darunterliegenden Geschosse ergeben könnten (z.B. Aufzugschacht). Der Hauptzugang zu Mittelschule und Mädchenheim kann weiterhin im 1. Dachgeschoss vom Kloster her erfolgen, ein zweiter Fluchtweg ins Freie wäre jedoch zu überlegen.

Da der Bau schon bisher als Schulhaus genutzt war, sind im Bestand wahrscheinlich größere Eingriffe nicht erforderlich (auch wenn die interne Zuordnung der einzelnen Funktionen zu überprüfen ist, z.B. Verwaltung – Eingänge, Lehrerzimmer – Unterrichtsräume), darüber hinaus soll jedoch durch einen ostseitigen Zubau Platz für jene Räume geschaffen werden, die im Bestand nicht untergebracht werden können. Hierbei werden – damit das Raumprogramm berücksichtigt werden kann – mehrere Kellergeschosse erforderlich sein.

Der ganze Baubestand steht unter Denkmalschutz; der ältere und wertvollere Teil an den Fassaden deutlich abzulesen, sein äußeres Erscheinungsbild ist zu erhalten; spätere Zubauten an der Süd- und an der Westseite können auch neugestaltet werden. Hierbei ist der besonders heikle architektonische Kontext historischer Bausubstanz (Kloster, Stadttor, Stadtmauer) zu beachten und in die Entwurfsüberlegungen miteinzubeziehen. Das maximale Ausmaß des ostseitigen Zubaus ist durch das Denkmalamt vorgegeben worden; eine entsprechende Baufluchtlinie ist im Lageplan 1:500 eingetragen; die mögliche Maximalhöhe des Zubaus entspricht der Fußbodenoberkante des 2. Obergeschosses (= + 9.29 m). Die Aula Magna und die Turnhalle werden auch außerschulisch genutzt und müssen daher einen getrennten, direkten Zugang von außen erhalten und mit eigenen sanitären Anlagen ausgestattet sein.

Die Aula Magna und ein großer Musikraum müssen direkt aneinandergrenzen, so dass sie durch das Öffnen einer mobilen Trennwand zu einem einzigen Raum zusammengefasst werden können.

Der Zeichensaal ist ebenfalls mit einer mobilen Trennwand auszustatten, durch die er in zwei gleich große, separat nutzbare Räume geteilt werden kann.

Abschließend noch einige Hinweise zur Baugeschichte. Das „Ursulinengebäude“ wurde 1909 nach Plänen von Franz Müller errichtet, in einer Bresche, die offenbar in die mittelalterliche Stadtbefestigung geschlagen worden war. Westseitig schließt es direkt an das Südtor der Altstadt („Ursulinentor“) und an das Klosterareal an. An der Ostseite setzt – nach einer Baulücke von 8 m – noch ein Rest der Stadtmauer an, an deren Innenseite sich eine Zeile einfacher Wohnhäuser lehnt. Hier lässt sich noch etwas vom mittelalterlichen Weichbild Brunecks erahnen: ein eng verbauter Bezirk innerhalb eines wehrhaften Befestigungsringes, inmitten freier, offener Landschaft.

Bemerkungen zum Verlauf des Wettbewerbes

Das Kolloquium zwischen Koordinator, Jury und Teilnehmern war auch bei diesem Wettbewerb sicher sehr hilfreich und hat wesentlich zu einer Klärung von Fragen beigetragen, die in der Ausschreibung zu wenig eindeutig formuliert waren. Vorgaben der Denkmalpflege wie z.B. die Maximalbaugrenzen für ober- und unterirdische Bauten sind sogar neu formuliert worden, um die Unterbringung des gesamten Raumprogrammes zu erleichtern.

Die anfängliche Befürchtung, dass die Ausschreibung nicht genügend Spielraum für unterschiedliche Lösungen lasse, hat sich als unbegründet erwiesen. Bei 46 eingereichten Projekten war die Jury mit einem Arbeitspensum konfrontiert, das noch zu bewältigen war und eine seriöse Auseinandersetzung mit jedem einzelnen Beitrag ermöglichte. Eine detaillierte Tabelle mit den Ergebnissen der Vorprüfung wollte die Jury leider nicht als Grundlage für ihre Arbeit verwenden, obwohl sie nur Angaben über die Einhaltung der Wettbewerbsbedingungen und rein funktionelle Gesichtspunkte enthielt und noch ausreichend Freiraum für die architektonische Beurteilung gelassen hätte.

Die Entscheidung der Jury stellt schlussendlich wieder einmal einen Kompromiss dar zwischen den sogenannten Fachpreisrichtern einerseits, die eine überzeugende Architektur favorisiert haben, und den Sachpreisrichtern andererseits, deren Anliegen funktionelle Räume gewesen sind. Da sich in diesem Fall auch die drei Architekten unter den Juroren nicht auf ein Projekt einigen konnten, ist die Entscheidung für den 1. Preis mit 4 : 3 äußerst knapp ausgefallen. Schwer nachvollziehbar ist, dass einige Projekte, die in der engeren Auswahl für einen Preis gestanden sind, von der Jury bei der Vergabe von Spesenvergütungen nicht berücksichtigt wurden.

Bewertung der Jury

1. Preis – Der neue Baukörper, der vor den Altbau gesetzt wird, nimmt die Richtung der vorgegebenen Baufluchtlinie auf und schließt nur auf einer Breite von ca. 7 m an den denkmalgeschützten Bau an. Dadurch

bleibt einerseits ein großer Teil der bestehenden Fassade erhalten, andererseits wird in jedem Stockwerk eine kurze interne Verbindung zwischen Altem und Neuem hergestellt, woraus sich ein gut funktionierendes Erschließungssystem ergibt. Der Innenhof ist bei diesem Projekt – im Gegensatz zu vielen anderen Wettbewerbsbeiträgen – so dimensioniert, dass er nicht beengend wirkt und den anschließenden Räumen genügend natürliches Licht zuführen kann. Bemerkenswert ist die Idee, vom Ursulinentor einen niveaugleichen Eingang ins Haus zu schaffen. Er führt zunächst in eine gefällige Eingangshalle und weiter in ein ringförmiges Gangsystem, das das ganze Erdgeschoss einbezieht.

Die neue Treppenanlage, die im Altbau vorgesehen ist, muss wohl aus Brandschutzgründen gegen die einzelnen Stockwerke abgeschottet werden. Sie beansprucht auch zwei Räume in den beiden Dachgeschossen, was von der Vertreterin des Ursulinenklosters mit Bedauern zur Kenntnis genommen wird.

Besonders hervorzuheben ist die intelligente Lösung einer terrassierten Verbauung an der Reischacherstraße, durch die an der Südwestseite des Altbaues ein ganzes Stockwerk freigelegt wird und für die neuen unterirdischen Räume auf eine sehr geschickte Weise eine ausreichende natürliche Belichtung garantiert wird. Die Aula Magna liegt sehr günstig, mit einem direkten Zugang vom öffentlichen Platz. Sie ersetzt die bestehende Außentreppe und könnte in diesem Bereich das derzeitige architektonische Erscheinungsbild wesentlich verbessern. Der externe Zugang für die Turnhalle liegt an der Reischacherstraße und ist nicht ungünstig positioniert.

Nachdem dieses Projekt realisiert werden soll, erlaubt sich die Jury, auf jene Punkte hinzuweisen, die bei der Erstellung des Ausführungsprojektes zu berücksichtigen wären: Beim Musikpavillon muss das Projekt auf die Bauvorhaben der Gemeinde Bruneck abgestimmt werden (öffentliche WC-Anlagen, evtl. Unterführung unter der Reischacherstraße, Neugestaltung des Tschurtschenthalerparkes).

Die Anbindung des Neubaues an das östlich anschließende natürliche Gelände muss verbessert werden. Die Stützmauer an der Straße ist weitgehend durch eine

Böschung zu ersetzen. Die Ostfassade des Neubaus sollte dahingehend abgeändert werden, dass sie sich deutlicher vom Altbau abhebt. Für die Spezialklassen im 1. Untergeschoss ist eine natürliche Belüftung anzustreben. „Versuchsräume“ dürfen lt. Art. 99 der Schulbaurichtlinien nicht in unterirdischen Geschossen vorgesehen werden.

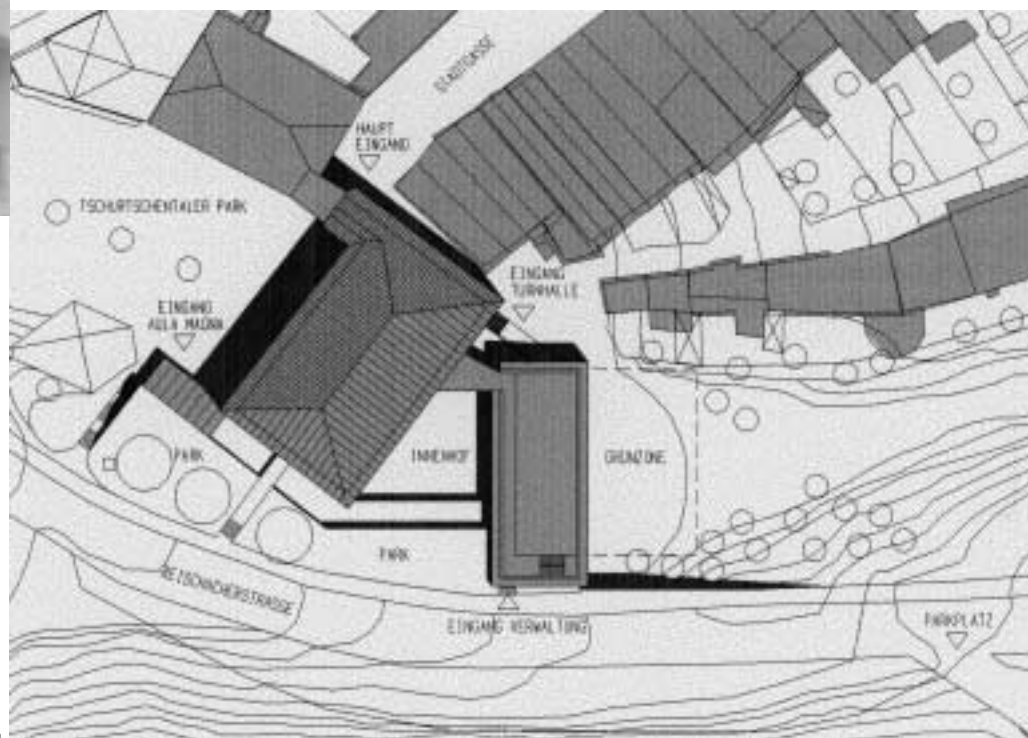
2. Preis – Dieses Projekt fußt auf einem besonders klaren architektonischen Konzept. Der parallel vorgelagerte rechteckige neue Baukörper neigt sich leicht nach außen. Das verleiht dem Neubau seine Unverwechselbarkeit und jene formale Eigenständigkeit, die gerade beim Bauen in einer denkmalgeschützten Umgebung anzustreben ist. Auch wird durch die Schräge die Belichtung der bestehenden Ostfassade optimiert. Einige Spezialklassen im Untergeschoss müssten allerdings verlegt werden. Die zu geringe Höhe des Zeichensaales und der umständliche Zugang zum Zeichensaal werden vom Schulvertreter beanstandet. Im Bereich des Aula Magna sind umfangreiche statische Eingriffe geplant, die in dieser Form kaum durchführbar sind. Die Aula Magna ist zu klein.

3. Preis – Der Neubau wird in eigenwilliger Weise diagonal vor den Altbau gestellt: über einen schmalen „Knotenpunkt“ wird in jedem Stockwerk eine Verbindung zwischen Alt und Neu hergestellt. Ein großer Teil der denkmalgeschützten Fassade bleibt erhalten, ein Ausblick vom Altbau in die anschließende Landschaft bzw. Altstadt ist noch möglich.

Die internen Wege sind kurz. Ein einziger Aufzug bedient den ganzen Schulkomplex. Der Schulvertreter hebt besonders die gelungene Gestaltung der Aula Magna mit anschließendem Musikraum (= Bühne) und des Zeichensaales hervor. Nachdem die unterirdischen Bauten nicht direkt bis an die Reischacherstraße reichen, wäre die Baudurchführung mit geringeren Problemen verbunden als bei anderen Projekten. Anzuführen sind einige Mängel bezüglich der inneren Erschließung: die Eingangshalle an der Raingasse ist zu knapp bemessen; die Treppe in das Untergeschoss ist zu schmal; der Zugang zur Aula Magna ist umständlich; es fehlt die Fluchttreppe für die Turnhalle. Für die Informatikräume ist keine natürliche Belichtung vorgesehen. Die Turnhalle weist eine Höhe von nur 5 m auf.



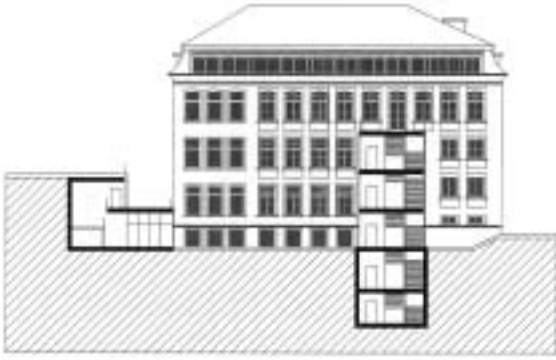
1. Preis
Dr. Arch.
Rudolf Perktold
(Bozen)
Mitarbeiter:
Dr. Ing.
Giulio Lavoriero
(Steinmannwald)





- 1 Lageplan 1:1000
- 2 Erdgeschoss 1:750
- 3 Südost-Ansicht/Schnitt FF
- 4 West-Ansicht/Schnitt EE
- 5 Schnitt AA/Nord-Ansicht

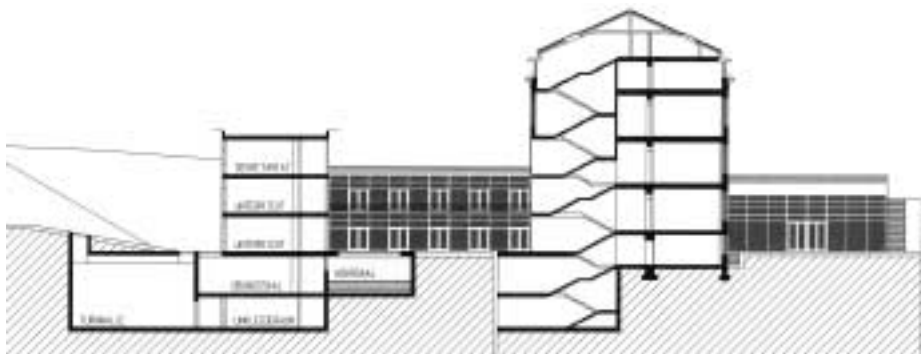
2



3



3



5



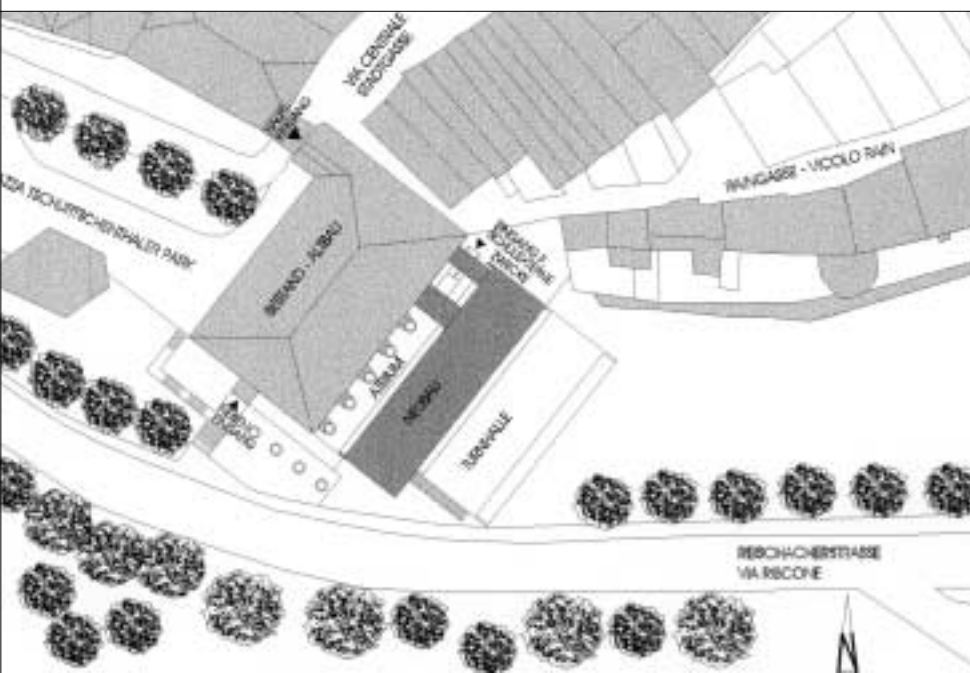
2. Preis

Architekturbüro OfAS
 office for archistructures
 (Bozen)
 Dr. Arch.
 Alois Jobstraibizer
 Mitarbeiter:
 Dr. Arch.
 Michael Comploj Purger
 Cand. Arch.
 Johannes Niederstätter

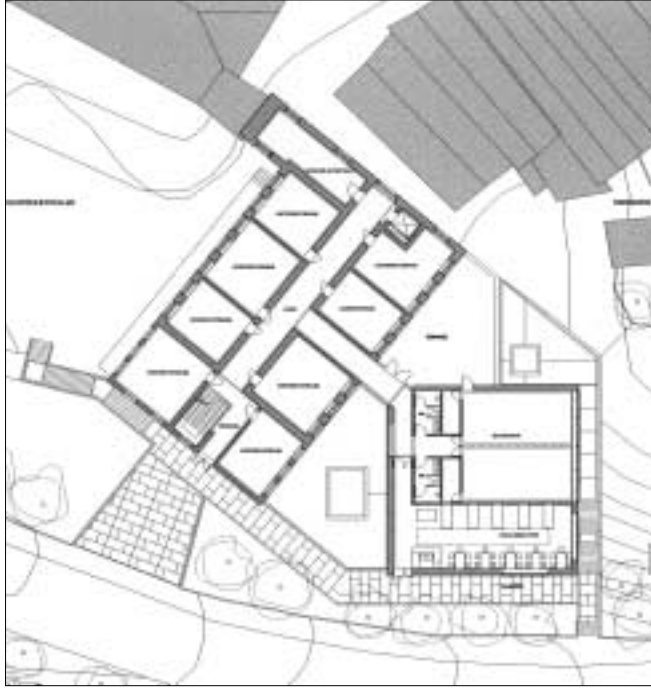
1 Erdgeschoss 1:750

2 Südost-Ansicht/Schnitt FF

3 Lageplan 1:1000

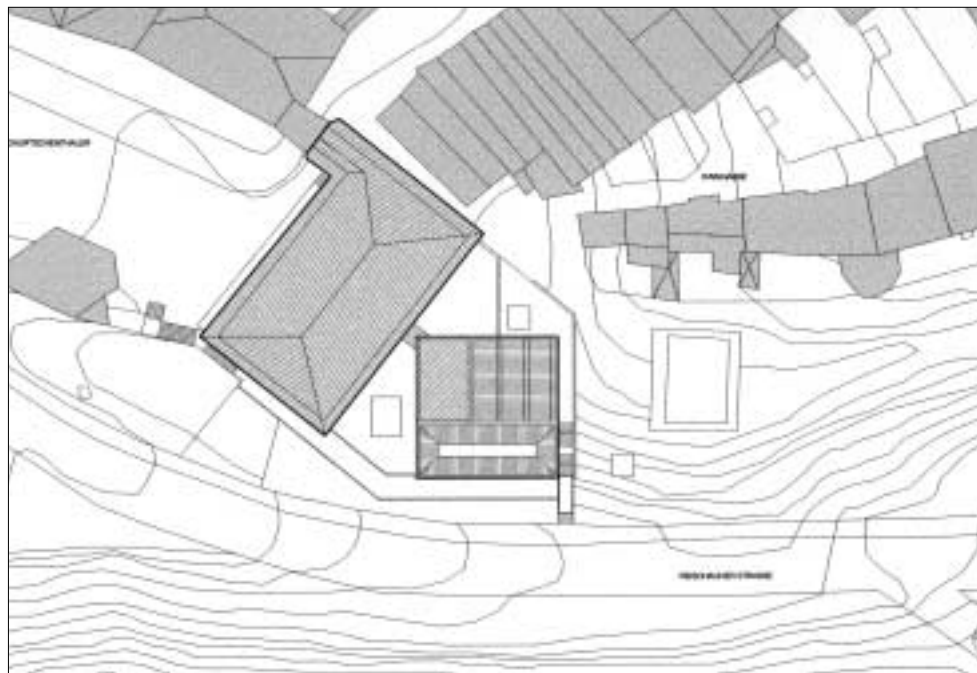


3



3. Preis
dott. arch. Matteo Scagnol
(Brixen)
Mitarbeiter:
Arch. Sandy Attia

- 1 Obergeschoss 1:750
- 2 Südwest-Ansicht
- 3 Lageplan 1:1000



textbausteine
Architetture di carta

a cura di Pier Francesco Bonaventura

La vita, istruzioni per l'uso



Un condominio parigino è il teatro dell'ambizioso romanzo di Georges Perec (1936-1982), tradotto in italiano da Rizzoli e in tedesco („Das Leben, Gebrauchsanweisung“) da Rohwolt. In novantanove capitoli si intrecciano – descritte talora con pedantesca precisione – le biografie degli inquilini presenti e passati di un immobile haussmanniano dell'immaginary rue Simon-Crubellier. Tra le tante storie, una fa da filo conduttore. L'eccentrico inglese Bartlebooth, pittore per diletto, ha dato incarico a un coinquilino artigiano, Gaspard Winckler, di scomporre ciascuno di una serie di cinquecento suoi quadri giovanili nelle settecentocinquanta tessere di un puzzle. Bartlebooth passerà il resto della vita a ricomporli nel suo alloggio del terzo piano. L'analogia tra l'arte (e l'inutilità) di preparare e comporre puzzles e il gioco delle vite che si dispiegano e si intersecano è una delle chiavi di lettura di questo romanzo che occupò Perec per dieci anni (1969-1978). L'appendice contiene, oltre a un indice dei nomi e a una cronologia indispensabili per orientarsi nel coacervo di storie narrate da Perec, uno spaccato dell'immobile con i proprietari dei vari appartamenti.

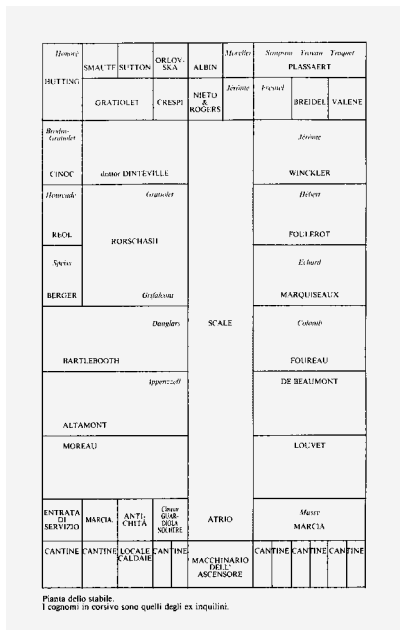
Capitolo I – Per le scale, 1

Si, tutto potrebbe iniziare così, qui, in questo modo, una maniera un po' pesante e lenta, nel luogo neutro che appartiene a tutti e a nessuno, dove la gente s'incontra senza quasi vedersi, in cui la vita dell'edificio si ripercuote, lontana e regolare. Di quello che succede dietro le pesanti porte degli appartamenti, spesso se non sempre si avvertono solo quegli echi esplosi, quei brani, quei brandelli, quegli schizzi, quegli abbozzi, quegli incidenti o accidenti che si svolgono in quelle che si chiamano le parti comuni, i piccoli rumori felpati che la passatoia di lana rossa attutisce, gli embrioni di vita comunitaria che sempre si fermano sul pianerottolo. Gli abitanti di uno stesso edificio vivono a pochi centimetri di distanza, separati da un semplice tramezzo, e condividono gli stessi spazi ripetuti di piano in piano, fanno gli stessi gesti nello stesso tempo,

aprire il rubinetto, tirare la catena dello sciacquone, accendere la luce, preparare la tavola, qualche decina di esistenze simultanee che si ripetono da un piano all'altro, da un edificio all'altro, da una via all'altra. Si barricano nei loro millesimi – è così che si chiamano infatti – e vorrebbero tanto che non ne uscisse niente, ma per quanto poco ne lascino uscire, il cane al guinzaglio, il bambino che va a prendere il pane, l'espulso o il congedato, è sempre dalle scale ch'escie tutto. Tutto quello che passa infatti passa per le scale, tutto quello che arriva arriva dalle scale, lettere, partecipazioni, i mobili che gli uomini dei traslochi portano o portano via, il dottore chiamato d'urgenza, il viaggiatore che torna da un lungo viaggio. E' per questo che le scale restano un luogo anonimo, freddo, quasi ostile. Nelle antiche case c'erano ancora gradini di pietra, ringhiere di ferro battuto, qualche scultura, delle torchiere, una panchina a volte per dar modo alle persone anziane di riposarsi tra un piano e l'altro. Negli edifici moderni, ci sono ascensori con le pareti coperte di graffiti che si vorrebbero osceni e scale dette "di sicurezza", di cemento grezzo, sporche e sonore. In questo edificio, dove c'è un vecchio ascensore quasi perennemente guasto, le scale sono un luogo vetusto, di dubbia pulizia, che si degrada di piano in piano secondo le convenzioni della rispettabilità borghese: passatoia due volte spessa fino al terzo, spessore unico dal terzo in poi, per finire in niente negli ultimi due sotto i tetti. Sì, inizierà da qui: fra il terzo e il quarto piano di rue Simon-Crubellier numero 11. Una donna sui quarant'anni sta salendo le scale; indossa un lungo impermeabile di skai e porta in testa una specie di berretto di feltro a pan di zucchero, un po' sul genere secondo noi folletto, diviso a scacchi rossi e grigi. Un borsone di tela bigia, di quelli volgarmente detti "chiava-e-via", le pende dalla spalla destra. Un fazzolettino di batista è annodato intorno a uno degli anelli di metallo cromato che legano la borsa alla tracolla. Su tutta la superficie della borsa si ripetono tre motivi pseudo stampigliati: un grosso orologio a bilanciere, una pagnotta

campagnola tagliata al centro, e una specie di recipiente di rame senza manici. La donna guarda una pianta che tiene nella mano sinistra. E' un semplice foglio di carta, le cui grinze ancora visibili testimoniano una piegatura in quattro, fissato per mezzo di un fermaglio a un grosso volume multigrafico: il regolamento di proprietà riguardante l'appartamento che la donna sta per visitare. Sul foglio in realtà sono state schizzate non una, ma tre piante: la prima, in alto e a destra, permette di localizzare l'edificio, pressappoco a metà di rue Simon-Crubbellier che divide obliquamente il quadrilatero formato nel quartiere della Plaine Monceau, XVII arrondissement, dalle vie Médéric, Jadin, De Chazelles e Léon Jost; la seconda, in alto e a sinistra, è uno spaccato dell'edificio che indica schematicamente la disposizione degli appartamenti, precisando i cognomi di qualche abitante: signora Nochère, la portinaia; signora de Beaumont, secondo a destra; Bartlebooth, terzo a sinistra; Rémi Rorschash, produttore televisivo, quarto a sinistra; dottor Dinteville, sesto a sinistra, così come l'appartamento vuoto, sesto piano a destra, occupato fino alla morte da Gaspard Winckler, artigiano; la terza pianta, nella metà inferiore del foglio, è quella dell'appartamento di Winckler: tre locali che danno sulla strada, una cucina e uno stanzino da bagno sul cortile, un ripostiglio cieco. La donna tiene nella mano destra un voluminoso mazzo di chiavi, quelle di tutti gli appartamenti visitati in giornata indubbiamente; parecchie sono attaccate a portachiavi fantasia: una bottiglia in miniatura di Marie Brizard, un tee da golf e una vespa, un pezzo di domino raffigurante un doppio sei, e un gettone di plastica, ottagonale, nel quale è incastonato un fiore di tuberosa. Gaspard Winckler è morto da quasi due anni. Non aveva figli. Non gli si conoscevano parenti. Bartlebooth incaricò un notaio di rintracciare eventuali eredi. La sua unica sorella, Anne Voltimand, era morta nel 1942. Il nipote Grégoire Voltimand, era stato ammazzato sul Garigliano nel 1944, all'epoca dello sfondamento della linea Gustav. Al notaio occorsero parecchi mesi per scoprire un lontano cugino di Winckler; si chiamava Antoine Rameau e lavorava in una fabbrica di divani modulari. I diritti di successione, cui si aggiungevano le spese occasionate dall'accertamento dei successi-

bili, si rivelarono talmente alte che Antoine Rameau dovette vendere tutto all'asta. E già da qualche mese i mobili sono in Sala aste e da qualche settimana l'appartamento è stato rilevato da un'agenzia. La donna che sale le scale non è la direttrice dell'agenzia, ma la sua vice; non si occupa di questioni commerciali, né di relazioni con i clienti, ma esclusivamente di problemi tecnici. Dal punto di vista immobiliare, l'affare è buono, il quartiere valido, la facciata in pietra da taglio, le scale discrete malgrado la decrepitezza dell'ascensore, e la donna è venuta a ispezionare più accuratamente lo stato dei luoghi, a buttar giù una pianta più precisa dei locali con, per esempio, dei tratti più marcati per distinguere le pareti divisorie e dei semicerchi con freccia per indicare in che senso si aprono le porte, prevedere i lavori e preparare un primo preventivo per il rammodernamento: il tramezzo che divide lo stanzino da bagno dal ripostiglio sarà abbattuto, per far posto a un bagno vero con vasca scalinata e water; le mattonelle della cucina verranno sostituite; una caldaia murale a gas cittadino, mista (riscaldamento centrale, acqua calda), sostituirà la vecchia caldaia a carbone; il parquet a pezzi e bocconi delle tre stanze verrà rimosso e rimpiazzato da una copertura di cemento a sua volta coperta di thibaude e moquette. Delle tre stanzette in cui Gaspard Winckler ha vissuto e lavorato per quasi quarant'anni, non resta molto. Quei pochi mobili, il piccolo banco da lavoro, la sega a due tempi, le minuscole lime, non c'è più niente. Sulla parete di camera sua, di fronte al letto, vicino alla finestra, se n'è andato il quadro quadrato che gli piaceva tanto: figurava un'anticamera nella quale si trovavano tre uomini. Due in piedi, con la finanziaria, pallidi e grassi, e sovrastati da cilindri che parevano avvitati sul cranio. Il terzo, anche questo vestito di nero, era seduto accanto alla porta nell'atteggiamento di chi aspetti qualcuno e impegnato a infilarsi un paio di guanti nuovi le cui dita aderivano perfettamente alle sue. La donna sale le scale. Fra poco, il vecchio appartamento diventerà un grazioso piccolo alloggio, doppio soggiorno + camera e servizi, vista, tranquillità. Gaspard Winckler è morto, ma la lunga vendetta che ha ordito con tanta pazienza, con tanta minuzia, non si è ancora compiuta.



a cura della redazione

mailtb@archiworld.it

Comunicato stampa

Ospitiamo in questa rubrica aperta ai lettori ed agli interventi esterni il comunicato stampa di un'interessante iniziativa di dibattito pubblico: una tavola rotonda sul tema dei concorsi di architettura che si terrà a Bolzano il 30 novembre. Ci sembra in questo modo di fare da tramite tra la pagina scritta (vedi tb 49 sul tema dei concorsi) ed il dibattito vero e proprio che ci auguriamo avrà luogo in tale occasione. L'esperienza maturata nella nostra provincia nel campo dei concorsi d'architettura rappresenta un punto di riferimento d'avanguardia a livello nazionale, per il numero e la qualità dei risultati, ed anche in Europa è citata come un esempio.

Dall'impegno e dal dibattito prodotto in questo particolare clima è partito un fondamentale contributo per la promozione della cultura e della pratica del concorso, che si sta diffondendo sempre più come lo strumento più idoneo per puntare alla diffusione della qualità architettonica.

La formulazione delle "Direttive per lo svolgimento dei concorsi di architettura" da parte della Commissione concorsi dell'Ordine degli architetti di Bolzano, confluita poi nella stesura da parte degli Ordini nazionali di un "Decalogo nazionale sui concorsi", e l'imminente definizione di un regolamento nazionale dei concorsi, rappresentano risultati concreti e sono tappe di un percorso che, anche se attraverso angolazioni e punti di vista diversi, dimostra una tendenza unitaria.

L'ordine degli architetti di Bolzano e la commissione concorsi promuovono ora una tavola rotonda con dibattito pubblico sul tema dei concorsi, a cui partecipano ospiti sia locali che europei. Si tratta di un'occasione importante per mettere apertamente e direttamente a confronto le esperienze, le opinioni e le aspirazioni delle diverse figure che ruotano intorno al sistema-concorso: gli amministratori, gli architetti, i cittadini. Le condizioni di partecipazione e di svolgimento ai concorsi hanno subito nell'ultimo periodo una rapida e profonda trasformazione, e nuove domande e nuove esigenze

si stanno affacciando sulla scena della gestione dei concorsi: elevato numero di partecipanti, tempi di valutazione ristretti ed un crescente impegno per tutti. Come reagisce a questa situazione la pubblica amministrazione, e come reagiscono gli architetti? Esistono nuove formule di concorso che possano ovviare a questi problemi? E' possibile oggi risolvere la situazione a livello locale o bisogna ragionare a livello europeo? Questi alcuni temi con cui s'intende stimolare un dibattito avanzato sui concorsi che, alla luce delle esperienze passate e delle nuove problematiche recentemente affiorate, porti ad una risposta a queste domande.

Da: Silvia Alba

<CarbonariMatteo@valsugana.com>

Data: martedì 22 agosto 2000 - 17.18

Ho ricevuto con piacere il numero 49 di turrisbabel (il mio primo turris) e faccio i complimenti alla redazione. La foto di copertina mi ha ricordato una novella di Michelucci sull'architettura:

"Io sono in un bosco ed in questo bosco vedo che c'è una capanna; piccola, molto piccola, mal ridotta, certamente abbandonata. Poi, avvicinandomi, mi accorgo che non è abbandonata ma che c'è gente dentro. Qualcosa si muove. C'è gente? Ma chi può abitare lì dentro? Quanta gente? Una, due persone? Come mai? Allora mi avvicino più che posso e, ad un certo momento, attraverso una apertura che è nella capanna, vedo un'ala di un angelo che si sta muovendo là dentro. Ecco la ragione! Questo spazio non è adatto agli uomini. L'uomo (così come è) non arriva a capire tutto quello può dare una capanna come questa; un angelo sì. Allora significa che è l'uomo che deve cambiare. Bisogna acquisire quella sensibilità per cui un oggetto, anche una misera capanna, può diventare essenziale e non è mai lontano dalla nostra possibilità di usarlo e di trasformarlo; poiché quell'angelo metteva a posto tutti gli oggetti che stavano dentro quel piccolo ambiente e questa delicata operosità gli permetteva di conquistare uno spazio sufficiente per vivere." Fiesole 1990.

A pagina 80

Armando Ronca con
Giordano Sabbadin e
Giovanni Sale, Bolzano
via Sassari, 1957-1961
(Foto: Ludwig Thalheimer)

Evidentemente in Mauritania la delicata operosità non è ancora andata perduta. Riguardo allo spazio dedicato ai concorsi voglio aggiungere un aspetto che mi pare non sia presente nei vari contributi riportati. Si tratta della partecipazione dei cittadini. Oltre alla committenza pubblica e ai progettisti, anche i fruitori dello spazio e delle attrezzature pubbliche devono aver voce in capitolo sia nella fase di definizione del contenuto del bando, che nella fase di valutazione (...)

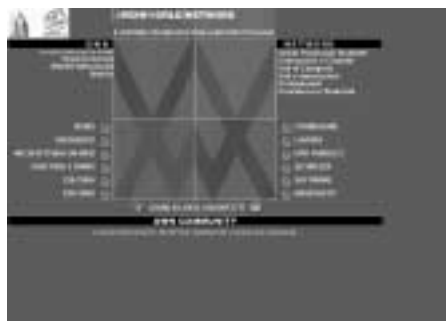
(Il testo in versione completa si può trovare sull'indirizzo: palomarascolta@libero.it)

a cura di Mario Sbordone

Inter-nos

Riportiamo in questa pagina gli indirizzi di due siti di riferimento per quanto riguarda i concorsi di progettazione, quello di una testata on-line di architettura ed uno di un interessante archivio progetti.

www.archiworld.it - E' la pagina del sistema telematico ufficiale degli architetti italiani, alla quale fa riferimento lo stesso CNA, ed è molto ricca di informazioni riguardanti i vari aspetti della professione, gli Ordini Provinciali, la Previdenza, le Università. Ospita anche una sezione concorsi, i cui contenuti però non sempre sono all'altezza delle aspettative, risultando per lo meno fino ad oggi meno esaurienti di altri siti sullo stesso argomento.



www.europaconcorsi.com - Il sito è interamente dedicato ai concorsi di architettura, suddivisi accuratamente per categorie geografiche (nazionali, europei, extraeuropei) e tipologiche (a partecipazione aperta, ristretta, per studenti, etc.). Contiene anche informazioni sugli affidamenti d'incarico, le gare di appalto, e vanta una notevole completezza fornendo i bandi integrali e dove possibile anche gli allegati. Si tratta però di un sito a pagamento, infatti il servizio download bandi costa circa 100.000 Lire



l'anno senza limitazione di numero. In via esclusivamente dimostrativa è possibile riceverne uno a scelta gratuitamente al proprio indirizzo di posta elettronica, mentre l'elenco delle nuove pubblicazioni è di libera consultazione.



www.archimagazine.com - Questo sito presenta una vera e propria rivista di architettura interamente pubblicata on-line con diverse sezioni, quelle dedicate all'architettura, al design, ai concorsi, alle mostre e altrettanti articoli aggiornati inerenti la materia. Di buona qualità per la rete il materiale illustrativo dei progetti pubblicati, e decisamente interessante la sezione concorsi, suddivisi tra design e architettura. La maggior parte dei bandi sono disponibili in versione integrale e, cosa senz'altro lodevole, la consultazione è gratuita.

oberon.iuav.it - E' il sito dell'Archivio Progetti dell'Istituto Universitario di Architettura di Venezia, e contiene, oltre al catalogo che presenta gli interessanti materiali conservati all'interno dell'Archivio (in buona parte consultabili on-line), anche una sezione dedicata alle mostre, tra cui quella dedicata al progetto dell'Ospedale di Venezia di Le Corbusier e quella inerente l'attività dell'Ing. Eugenio Miozzi. Una ulteriore sezione è dedicata ai collegamenti con gli altri archivi italiani di architettura ed infine un'altra ancora a tutti gli archivi, i centri e i musei di architettura di tutto il mondo.





Werbung in turrisbabel

„turrisbabel“ ist die Kulturzeitschrift der Architektenkammer der Provinz Bozen; es erscheint 3-4-mal im Jahr und umfasst ca. 80 Textseiten plus Werbung.

Das Heft liefert aktuelle und dokumentarische Information zum Thema realisierte und gedachte Architektur, Wettbewerbe, Design und Inneneinrichtung in Südtirol und außerhalb.

Jede Ausgabe hat eine Auflage von 3.000 Exemplaren, die durch Postabonnement an alle Architekten und Gemeindevertreter, an öffentliche Ämter und Einrichtungen, an die Presse, an Geometer, an Vertreter des Bauwesens und der Wirtschaft der Provinz Bozen geschickt werden. Außerdem wird „turrisbabel“ auch allen Architekten- und Ingenieurkammern Italiens zugeschickt. Sie haben also die Möglichkeit, für Ihre Produkte in „turrisbabel“ zu werben. Mit Ihrem Beitrag unterstützen Sie die Diskussion und die Information über Themen von öffentlichem Interesse, die unsere gebaute Umwelt zum Inhalt haben.

Info: Architektenkammer der Provinz Bozen

Tel. 0471 971741 E-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it

Publicità su turrisbabel

„turrisbabel“ è la rivista culturale dell'Ordine degli Architetti della Provincia di Bolzano. La rivista esce con 3-4 numeri all'anno, è composta di circa 80 pagine di testo più la pubblicità. Contiene attualità e documentazione su architettura realizzata e progettata, arredamento e design in Alto Adige e fuori, offrendo informazione in questi settori. Ogni numero ha una tiratura di 3.000 copie, che vengono spedite in abbonamento postale a tutti gli architetti e rappresentanti comunali della provincia di Bolzano, alle amministrazioni e servizi pubblici ed a nominativi scelti tra geometri e ingegneri. „turrisbabel“ viene inoltre inviato a tutti gli ordini provinciali degli architetti ed ingegneri, agli organi di stampa ed a eminenti personalità del mondo imprenditoriale e professionale. „turrisbabel“ Vi offre la possibilità di pubblicizzare i Vostri prodotti. Con il Vostro contributo rendete inoltre possibile la discussione e la diffusione di temi di interesse pubblico nell'ambito del nostro mondo costruito.

Info: Ordine degli Architetti Provincia di Bolzano

Tel. 0471 971741 E-mail: turrisbabel.bz@archiworld.it



Name / Nome

Firmenbezeichnung / Ragione Sociale

Adresse / Indirizzo

Telefon / Telefono

Fax

E-mail

Interesse Abonnement / Abbonamento Mitarbeit / Collaborazione Werbung / Pubblicità

Abtrennen und in Kuvert verschicken an: **Architektenkammer der Provinz Bozen, Sparkassenstraße 15 I – 39100 Bozen**

Staccare e spedire in busta a: **Ordine degli Architetti Provincia di Bolzano, via Cassa di Risparmio 15 I – 39100 Bolzano**



tb50.pdf



<http://www.bz.archiworld.it/tb/tb00.htm>

Turrissabel ist im Netz! Ab sofort gibt es die gesamte Ausgabe als pdf-Datei zum Downloaden im Internet. Bitte weitersagen!

Turrissabel è in rete! Da subito si può scaricare la rivista completa come file pdf da Internet. Spargete la voce!